

DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE

Programmazione dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) 2014/2020

*Strategia, approccio territoriale,
priorità e strumenti di attuazione*

Coordinamento e redazione testi:

- Direzione generale programmazione territoriale e negoziata, intese. relazioni europee e relazioni internazionali: Enrico Cocchi
- Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici: Caterina Brancaleoni, Michele Ispano, Silvia Martini, Teresa Capua (Sign), Andrea Bagnulo (Sign), Prof. Sergio Alessandrini, Gabriella Porrelli, Delia Cunto

Elaborazione dati, immagini e contributo alla redazione dei testi:

- ERVET SpA: Elisa Valeriani, Roberto Righetti, Francesca Altomare, Stefano Marani, Matteo Michetti, Paola Morini, Claudio Mura, Lara Pasquini

Contributo alla redazione dei testi:

- per l'Autorità di Gestione P.O. FESR: Morena Diazzi, Daniela Ferrara, Donato Pulacchini, Silvano Bertini
- per l'Autorità di Gestione del P.O. FSE: Francesca Bergamini, Fabiana Benati
- per l'Autorità di gestione del P.O. FEASR: Teresa Schipani, Marilù D'Aloia
- per l'Autorità di Gestione del PAR FSC: Silvia Grandi, Lorenzo Servidio

Hanno inoltre fornito contributi:

- Servizio Intese istituzionali e Programmi speciali d'area: Silvia Grandi, Lodovico Gherardi, Stefania Leoni
- Servizio programmazione territoriale e sviluppo della montagna: Marina Cremaschi
- Servizio qualità urbana e politiche abitative: Michele Zanelli
- Direzione Generale Sanità e Politiche Sociali, Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione sociale: Monica Raciti, Viviana Bussadori
- Servizio Integrazione Socio-Sanitaria e Politiche per la non Autosufficienza: Raffaele Fabrizio, Luigi Mazza
- Gabinetto del Presidente della Giunta, Servizio Segreteria e Affari Generali della Giunta, Affari Generali della Presidenza, Pari opportunità: Antonella Busetto, Claudia Ceccacci
- Servizio Valutazione Impatti e Promozione sostenibilità ambientale: Alessandro Di Stefano, Patrizia Bianconi
- Servizio Organizzazione e sviluppo: Daniela degli Esposti, Simona Maltoni
- Servizio Statistica e informazione geografica: Stefano Michelini
- Servizio opere e lavori pubblici. Legalità e sicurezza. Edilizia pubblica e privata: Maurizio Baldisserri
- Servizio Politiche europee e relazioni internazionali: Michele Migliori, Mario Ceré

Il presente Documento Strategico Regionale (DSR) è stato approvato con Delibera Assembleare n° 167 del 15 luglio 2014 (proposta della Giunta regionale n° 571 del 28 aprile 2014)



**PRO
GRAMMA
2014
2020
AZIONE**

DSR

Documento
Strategico
Regionale

INDICE

1. Programmazione 2014/2020: la costruzione della strategia regionale	09
1.1 Da Europa 2020 all'Accordo di Partenariato	09
1.2 Documento Strategico Regionale: le finalità	14
1.3 Documento Strategico Regionale: il metodo e la struttura del documento	15
2. Dall'analisi dei fabbisogni alla selezione delle priorità regionali	18
2.1 Dai punti di forza e debolezza ai fabbisogni prioritari di intervento	21
2.2 Dai fabbisogni alle priorità strategiche regionali	30
3. Le politiche di sviluppo	36
3.1 L'approccio integrato	36
3.2 Le politiche per le città	44
3.2.1 La strategia per l'Agenda Urbana: "Sviluppo urbano sostenibile"	45
3.2.2 I criteri di attuazione: città target e Autorità Urbane	47
3.3 Le politiche per le "aree interne"	54
3.3.1 La geografia delle aree interne in Emilia-Romagna	54
3.3.2. La strategia per le aree target	59
3.3.3. Ipotesi di "soggetti della strategia" e fasi di attuazione	64
3.4 Le politiche per l'area del sisma	66
3.4.1 Verso un piano strategico per l'area del sisma	67
3.5 Le politiche di cooperazione a scala europea	70
3.5.1 L'Emilia-Romagna nelle strategie macroregionali europee	70
3.5.2 Le aree di cooperazione territoriale e i relativi Programmi	72
4. Gli strumenti d'intervento	77
4.1 Il contributo dei Fondi SIE, del Fondo Sviluppo e Coesione e della Cooperazione Territoriale Europea alla strategia regionale 2014-2020	77
4.1.1 Il Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo (FSE)	77
4.1.2 Il Programma Operativo Regionale del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)	79
4.1.3 Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	82
4.1.4 I programmi di Cooperazione Territoriale Europea (CTE)	86
4.1.5 Il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC)	87
4.2 La Coerenza e le sinergie tra i Programmi Operativi Nazionali (PON), la Youth Employment Initiative (YEI) ed i Programmi Operativi Regionali	90
4.3 I Risultati Attesi	98

5. La capacità istituzionale e amministrativa	106
5.1 L'autovalutazione delle condizionalità ex ante generali	107
5.2 Il Piano di Rafforzamento Amministrativo	108
6. Le risorse finanziarie	110
Allegato n. 1	112
Allegato n. 2	114
Allegato n. 3	118
Allegato n. 4	131

PREMESSA

Sulla scorta dei contenuti dell'Accordo di Partenariato trasmesso dal Governo italiano ai servizi della Commissione Europea il 22 aprile 2014 e sulla base delle indicazioni emerse dal "Quadro di contesto della regione Emilia-Romagna" e dal documento "Indirizzi per la programmazione 2014-2020 dei Fondi comunitari in Emilia-Romagna", approvati con DGR 1691/2013 del 18 novembre 2013, si è ritenuto opportuno procedere con la stesura di un **Documento Strategico Regionale (DSR)** per definire le priorità e la strategia della Regione Emilia-Romagna per il periodo 2014-2020. Occorre tenere presente che la programmazione 2014-2020, così come delineata in sede europea, presenta elementi di novità (e anche discontinuità) con la precedente, vere e proprie sfide per il livello regionale di programmazione. Si tratta principalmente di una rinnovata impostazione metodologica alla programmazione, basata sulla definizione di risultati attesi chiari e misurabili, una spinta (derivante anche dai Regolamenti comunitari) alla concentrazione sugli 11 Obiettivi Tematici, un forte orientamento ad utilizzare i Fondi comunitari, nelle Regioni più sviluppate, per azioni a rete e di filiera, ed una forte caratterizzazione dell'approccio territoriale allo sviluppo regionale. A queste sfide si associa il quadro di insieme della finanza pubblica del Paese, che inevitabilmente indirizza la nuova programmazione all'efficienza amministrativa, alla concentrazione delle risorse e alla capacità di selezionare pochi progetti integrati.

Con la finalità di porre al centro del proprio approccio la capacità di integrazione delle politiche, la Regione Emilia-Romagna intende, attraverso il DSR, fornire la strategia e gli indirizzi affinché **la programmazione dei diversi Programmi Operativi Regionali assuma i caratteri di integrazione e correlazione necessari al raggiungimento efficace degli obiettivi e dei risultati attesi prefissati.**

Un ulteriore elemento di novità della nuova programmazione si colloca nella scelta, esercitata dal Governo italiano, di estendere per la prima volta i Programmi Operativi Nazionali (PON), anche alle regioni "più sviluppate" su priorità, per l'appunto, di livello nazionale, a gestione diretta delle amministrazioni centrali dello Stato. Tali programmi, che trovano base finanziaria sulle risorse destinate alle Regioni (sia per la quota comunitaria sia per la quota di cofinanziamento), devono avere importanti ricadute in ciascuna regione interessata, e concorrere in maniera significativa al raggiungimento dei risultati attesi indicati in ciascun Programma Operativo Regionale.

Anche per questi motivi, il DSR è stato pensato per indicare le priorità regionali che hanno carattere trasversale rispetto ai diversi strumenti disponibili per "agire" le politiche di sviluppo, tra cui

- i Fondi Strutturali declinati attraverso i Programmi Operativi Regionali,
- i Programmi Operativi Nazionali (PON) gestiti dalle amministrazioni centrali
- la programmazione della Cooperazione Territoriale Europea
- i Programmi europei a gestione diretta
- i principi alla base della programmazione del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020
- le politiche regionali per lo sviluppo territoriale e i relativi strumenti di attuazione.

Lo sviluppo dei contenuti del DSR è avvenuto contestualmente alla progressiva definizione dell'Accordo di partenariato, pertanto i contenuti potranno essere soggetti a integrazioni o modifiche, in base agli esiti negoziali che si concluderanno entro tre mesi dalla data di trasmissione dell'Accordo alla Commissione Europea. Eventuali altre modifiche potranno essere apportate anche a seguito del negoziato che si aprirà con l'inoltro ufficiale dei Programmi Operativi Regionali ai competenti uffici della Commissione Europea.

1. PROGRAMMAZIONE 2014/2020: LA COSTRUZIONE DELLA STRATEGIA REGIONALE

1.1 DA EUROPA 2020 ALL'ACCORDO DI PARTENARIATO

Nel marzo 2010 la Commissione ha lanciato una strategia per la crescita economica dell'Unione Europea capace di coniugare tre aspetti chiave per lo sviluppo, tra loro fortemente interrelati: il nuovo paradigma propone una **crescita intelligente, sostenibile, inclusiva**.

I progressi nel perseguimento di queste macro dimensioni della strategia europea sono valutati in relazione al raggiungimento di cinque obiettivi quantitativi entro il 2020, tradotti in **target** differenziati per ciascun paese membro.

Per dare gambe alla **Strategia Europa 2020** la Commissione Europea ha lanciato sette **Iniziative Faro** e ha orientato gli investimenti dei **Fondi Strutturali**¹ su undici obiettivi tematici, incardinati in un **Quadro Strategico Comune 2014-20**, fissando anche delle soglie di concentrazione delle risorse (schema di raccordo a pagina 11).

Per le regioni più sviluppate le soglie di concentrazione sono:

1. Il 60% delle risorse del **FESR** (Fondo europeo sviluppo regionale) deve essere destinato a ricerca, innovazione, agenda digitale e competitività delle PMI, il 20% all'efficienza energetica ed energie rinnovabili, il 5% allo sviluppo urbano sostenibile;
2. Il 20% della spesa del **FSE** (Fondo sociale europeo) dovrà essere riservato all'inclusione sociale, mentre in generale l'80% delle risorse deve essere concentrato su quattro priorità di investimento;
3. Il 5% della spesa **FEASR** (Fondo europeo per lo sviluppo rurale) deve essere destinato ai programmi di sviluppo locale in aree rurali basati sul metodo LEADER.

Per evitare che l'efficacia degli investimenti finanziati dai fondi possa essere inficiata dalle fragilità dei quadri normativi e istituzionali degli Stati membri, la Commissione ha inoltre introdotto una serie di prerequisiti (condizionalità ex ante) che devono essere soddisfatti così da garantire una capacità istituzionale adeguata a un'efficace utilizzo dei fondi.

Con il Position Paper², pubblicato a novembre 2012, la Commissione Europea ha misurato la distanza del Paese dai target della Strategia Europa 2020 e identificato le principali sfide per lo sviluppo da affrontare con gli investimenti dei Fondi Strutturali.

¹ Regolamenti n. 1299/2013, 1301/2013, 1302/2013, 1303/2013, 1304/2013, GUCE L 347 del 20.12.2013.

² Il paper, (Rif. Ares 1326063-09/11/2012), rappresenta la posizione ufficiale della Commissione Europea e dà l'avvio al negoziato sull'Accordo di Partenariato.

Tavola 1

Target EU 2020	Valori Italia	Obiettivi al 2020* nel PNR*
Innalzamento al 75% del tasso di occupazione (20-64 anni)	59,8% (2013)	67-69%
Aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE	1,25% (2011)	1,53%
Riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990	- 3% (previsione variazione 2005-2020) - 9% (variazione 2005-2010)	-13%
20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili	13,5% (2012)	17%
Aumento del 20% dell'efficienza energetica	n.d.	13,4%
Riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10%	17% (2013)	15-16%
Aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria	22,4% (2013)	26-27%
Almeno 20 milioni di persone a rischio di povertà ed emarginazione in meno	18,2 (2012)	2,2 milioni usciti dalla condizione di povertà

Fonte: Position Paper (Rif. Ares 1326063-09/11/2012) con dati Eurostat aggiornati al 2013.

* Piano Nazionale di Riforma

Tavola 2

Sfide per lo sviluppo	
1	Ambiente imprenditoriale sfavorevole all'innovazione, caratterizzato da scarsi investimenti in R&S, insufficiente interazione tra imprese e centri di ricerca, capitale umano inadeguato in particolare sul fronte scientifico-tecnologico e difficoltà di accesso a finanziamenti per la ricerca sia pubblici che privati e al venture capital
2	Significative e persistenti carenze infrastrutturali nelle regioni meno sviluppate e inefficiente gestione delle risorse naturali
3	Basso tasso di occupazione, dei giovani e delle donne e skills mismatch
4	Pubblica amministrazione inefficiente e scarsa capacità amministrativa

Fonte: Position Paper (Rif. Ares 1326063-09/11/2012)

Anche le raccomandazioni specifiche del Consiglio ai sensi dell'art 121, paragrafo 2, e dell'articolo 148, paragrafo 4 TFUE approvate a giugno 2013 sottolineano il permanere in Italia di criticità strutturali che dovrebbero essere maggiormente prese in carico nel Programma Nazionale di Riforma 2013 e nella programmazione dei Fondi Strutturali 2014-20, quali un ambiente sfavorevole all'insediamento e allo sviluppo di attività imprenditoriali, la scarsa efficienza del sistema bancario che determina la difficoltà di accesso al credito per le imprese, i bassi tassi di occupazione dei giovani e delle donne, la capacità amministrativa ancora inadeguata, specie in relazione alla gestione dei fondi strutturali.

Lo schema seguente evidenzia il raccordo tra la strategia Europa 2020 e il Quadro Strategico Comune, che orienta la costruzione dei contenuti dell'Accordo di Partenariato in ciascun stato membro. Il Quadro Strategico Comune è stato ufficialmente adottato con l'approvazione del Regolamento UE 1303/2013.

Schema 1 - Schema di raccordo Strategia Europa 2020 – Quadro Strategico Comune 2014-2020

Priorità	CRESCITA INTELLIGENTE Economia basata sulla conoscenza e l'innovazione	CRESCITA SOSTENIBILE Economia più efficiente nell'uso delle risorse, più verde e più competitiva	CRESCITA INCLUSIVA Economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale
Target	1. portare il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni dall'attuale 69% ad almeno il 75%; 2. investire il 3% del PIL in R&S, migliorando in particolare le condizioni per gli investimenti in R&S del settore privato; 3. ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 (o del 30%, se sussistono le condizioni necessarie), portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% l'efficienza energetica; 4. ridurre il tasso di abbandono scolastico al 10% rispetto all'attuale 15% e portare la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni in possesso di un diploma universitario dal 31% ad almeno il 40%; 5. ridurre del 25% il numero di europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone.		
Iniziativa Faro	Unione dell'Innovazione migliorare l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione e innalzare i livelli d'investimento in tutta l'Unione	Europa efficiente sotto il profilo delle risorse incrementare l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzare i trasporti e promuovere l'efficienza energetica	Agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro modernizzare i mercati del lavoro agevolando la mobilità e l'acquisizione di competenze lungo tutto l'arco della vita
	Youth on the move migliorare i sistemi d'istruzione e aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore	Politica industriale per l'era della globalizzazione migliorare la competitività delle PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.	Piattaforma europea contro la povertà Promuovere un'equa distribuzione dei benefici della crescita e promuovere l'inclusione sociale
	Agenda digitale europea accelerare la diffusione dell'alta velocità e promuovere un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.		
Obiettivi tematici Ex art. 9 CPR	1. rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	4 sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	8 promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori
	2 migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione	5 promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	9 promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà
	3 promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	6 tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	10 investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente
		7 promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	11 rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente
Fondi coinvolti	Azione Complementare di FESR e FEASR Il FSE accompagna i processi	Azione Complementare di FESR e FEASR (4-5-6), su 7 FESR, su 4 FSE accompagna i processi	FSE, FESR per investimenti in infrastrutture, FEASR nelle aree rurali stimola lo sviluppo locale, favorisce la diversificazione e l'inclusione sociale

La strategia di sviluppo delineata nell'Accordo di Partenariato (AP) del 22 aprile 2014, si incardina sulle innovazioni di metodo proposte nel documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Strutturali"³, identificando ex ante i risultati attesi per ogni obiettivo tematico, definendo gli indicatori di risultato, e attribuendo un peso in termini di risorse percentuali a ciascun risultato atteso.

L'Accordo declina l'approccio territoriale per l'agenda urbana e le aree interne e introduce una lista di Programmi Operativi Regionali (almeno uno per Regione/Provincia autonoma) e Programmi Operativi Nazionali, di cui otto con ricadute su tutto il territorio nazionale, due che impattano su Regioni in transizione e Regioni meno sviluppate e tre che interessano solo queste ultime.

La proposta di Accordo fornisce un quadro di insieme dell'intervento dei Fondi per obiettivo tematico, che comprende anche il raccordo con la programmazione del FEASR. In totale, le risorse attribuite all'Italia e disciplinate dall'AP ammontano a 41,6 miliardi di euro per il periodo 2014-2020.

Si tratta di un pacchetto di risorse importanti, a cui si dovranno aggiungere le risorse del cofinanziamento statale, stimate ad oggi per i Fondi SIE in circa 24 miliardi di euro e che saranno oggetto di specifica deliberazione da parte del CIPE per l'attivazione del fondo di rotazione ai sensi della legge 183/1987.

La rilevanza di questo pacchetto di risorse si colloca su un duplice piano di analisi:

- la scarsità di risorse per investimenti pubblici, aiuti alle imprese e allo sviluppo territoriale che si è determinata con la crisi economica e finanziaria che ha investito il nostro Paese,
- la fortissima riduzione del credito da parte degli istituti bancari a favore del sistema produttivo e delle famiglie,
- i vincoli al contenimento della spesa pubblica che hanno ridotto drammaticamente la possibilità di realizzare investimenti pubblici anche a scapito di amministrazioni virtuose, in grado di concorrere con risorse proprie e senza indebitamento.

Si ricorda infatti che le risorse comunitarie esulano dai vincoli per il contenimento della spesa pubblica e possono quindi rappresentare per il prossimo settennio un decisivo aiuto alla crescita competitiva del Paese in generale, e della nostra regione in particolare.

Tavola 3 – Accordo di Partenariato: allocazione delle risorse UE

FONDO*	IMPORTO**
FEASR	10.429,6
FONDI STRUTTURALI	31.119,0
YOUTH EMPLOYMENT INITIATIVE	567,5
TOTALE	42.116,1

* Cui va aggiunta la Cooperazione Territoriale Europea la cui dotazione per l'Italia è di 1.137 milioni di euro

** Cifre in milioni di euro

3 Il documento dell'allora Ministro alla Coesione Territoriale Fabrizio Barca è stato trasmesso in Conferenza Stato-Regioni nel dicembre 2012.

Tavola 4 - Accordo di Partenariato: allocazione delle risorse UE per Obiettivo Tematico e Fondo

Accordo di Partenariato: Allocazione risorse per OT e per Fondo					
Obiettivi tematici	FESR	FSE	FEASR	TOT	%
OT 1 – Ricerca e innovazione	3.281,0	0,0	434,2	3.715,2	9,09%
OT 2 – ICT	1.789,0	0,0	136,5	1.925,5	4,69%
OT 3 – Competitività	4.018,0	0,0	4.650,4	8.668,4	20,68%
OT 4 – Energia	3.055,0	0,0	1.056,9	4.111,9	10,02%
OT 5 – Cambiamento climatico	932,0	0,0	1.351,3	2.283,3	6,02%
OT 6 – Ambiente	2.650,0	0,0	1.640,2	4.290,2	10,36%
OT 7– Trasporti	1.941,0	0,0	0,0	1.941,0	4,67%
OT 8 – Occupazione	0,0	3.939,0	190,2	4.129,2	9,44%
OT 9 – Inclusione sociale	1.040,0	2.159,0	614,9	3.813,9	8,97%
OT 10 – Istruzione e formazione	854,0	3.237,0	83,2	4.174,2	10,01%
OT 11 – Capacità amministrativa	433,0	645,0	0,0	1.078,0	2,63%
Assistenza Tecnica	748,0	398,0	271,8	1.417,8	3,41%
Totale in milioni di euro	20.741,0	10.378,0	10.429,6	41.548,6	100,00%

L'impostazione del QSC spinge gli Stati Membri ad adottare un approccio integrato alle politiche di sviluppo. Conseguentemente, anche le politiche regionali di sviluppo devono avere a riferimento l'integrazione tra obiettivi e strumenti attivabili con i diversi fondi, al fine di concentrare le risorse su pochi e chiari obiettivi.

La programmazione 2014-2020 presenta elementi di novità (e anche discontinuità) con la precedente, vere e proprie sfide per il livello regionale di programmazione. Nello specifico si tratta di:

- definizione di risultati attesi chiari, misurabili e coerenti con la strategia “narrata” nell'Accordo di Partenariato
- concentrazione tematica su Obiettivi tematici e azioni (l'Accordo di Partenariato richiama ad un concetto di “parsimonia” nella selezione delle azioni)
- forte orientamento ad utilizzare i Fondi SIE, nelle Regioni più sviluppate, per azioni a rete e di filiera, in base alla scelta strategica di sinergia con il Fondo Sviluppo e Coesione, che invece sarà orientato al finanziamento di grandi opere infrastrutturali⁴.
- forte caratterizzazione dell'approccio territoriale allo sviluppo regionale, che deve assestarsi lungo le priorità decise a livello nazionale:
 - città metropolitane,
 - città medie,
 - aree interne.

Alla luce delle innovazioni introdotte e tenuto conto delle sfide – anche finanziarie – la nuova programmazione deve essere orientata all'efficienza amministrativa, alla concentrazione delle risorse e alla capacità di selezionare pochi “progetti faro” integrati.

⁴ Le risorse assegnate dalla Legge di Stabilità (L. 147/2014 art.1 c.8) alla programmazione 2014-20 del Fondo Sviluppo e Coesione sono pari a 54,810 miliardi, di cui 43.848 iscritti in bilancio.

1.2 DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE: LE FINALITÀ

Il Documento Strategico Regionale ha l'obiettivo di affermare la visione di insieme della Regione Emilia-Romagna per la programmazione dei Fondi SIE 2014-2020. Nella precedente programmazione (2007-2013) il Documento Unico di Programmazione (DUP) ha svolto questa funzione di raccordo, nell'ambito delle indicazioni del QSN (Quadro Strategico Nazionale).

Tra le novità della nuova programmazione si colloca la "filiera" dei documenti di programma: a partire dal QSC, passando per l'Accordo di Partenariato, si arriva infine ai Programmi Operativi Regionali.

Con la finalità di porre al centro del proprio approccio la capacità di integrazione delle politiche, la Regione Emilia-Romagna intende, attraverso il DSR, fornire la strategia e gli indirizzi affinché **la programmazione dei diversi Programmi Operativi Regionali assuma i caratteri di integrazione e correlazione necessari al raggiungimento efficace degli obiettivi e dei risultati attesi prefissati.**

In particolare le finalità del DSR sono:

1. Fornire un quadro unitario delle strategie e delle priorità della Regione Emilia-Romagna per la programmazione e attuazione delle politiche di sviluppo regionale in linea con la tempistica della programmazione comunitaria 2014-2020;
2. Mettere a valore le integrazioni e le sinergie delle diverse politiche (europee, nazionali e regionali) per i temi ritenuti prioritari per lo sviluppo territoriale e regionale;
3. Assicurare i principi di addizionalità, efficienza e adeguatezza delle risorse che verranno messe in campo per il conseguimento degli obiettivi e dei risultati attesi attraverso l'integrazione delle politiche e degli strumenti dei Fondi Strutturali 2014-2020 (Programmi Operativi Nazionali, Programmi Operativi Regionali e Cooperazione Territoriale Europea), del Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) e regionali;
4. Promuovere la coesione territoriale per le aree della regione caratterizzate da una maggiore fragilità ecosistemica e socio economica (Aree interne, aree colpite dal sisma del maggio 2012) e favorire l'integrazione di queste con la rete dei poli urbani della regione.

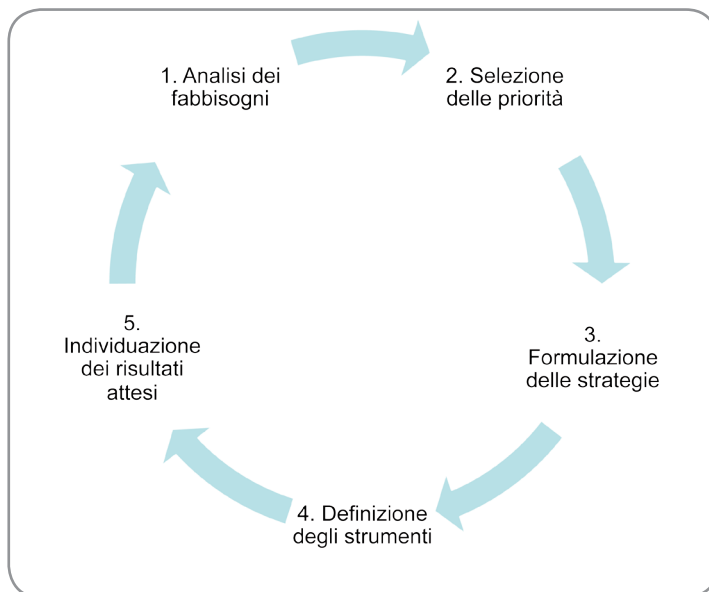
Per la costruzione del DSR si è tenuto conto di:

- Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato dall'Assemblea Legislativa con delibera 276 del 3 febbraio 2010;
- DPEF 2014-2015 adottato dalla Giunta Regionale il 9 dicembre 2013, che definisce le priorità regionali collegate alla programmazione della spesa regionale;
- Quadro di contesto e Indirizzi per la programmazione 2014-2020 dei Fondi Strutturali in Emilia-Romagna;
- Documenti del "Patto per la Crescita Intelligente, Sostenibile, Inclusiva";
- L.R. 21/2012 "Misure per assicurare il governo territoriale delle funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza".
- Piani e programmi di carattere più marcatamente settoriali, tra cui:
- Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico (PRRITT);

- Piano Energetico Regionale 2011-2013;
- Piano Telematico dell'Emilia-Romagna (PiTER) e le linee guida per il periodo 2011-2013; Piano triennale regionale della formazione superiore Rete Politecnica 2013 – 2015 DGR 497 del 22/04/2013;
- Piano sociale e sanitario dell'Emilia-Romagna. Indicazioni attuative per il biennio 2013-14.

1.3 DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE: IL METODO E LA STRUTTURA DEL DOCUMENTO

Il metodo utilizzato è basato su cinque passaggi logici consequenziali l'uno all'altro: in primo luogo l'**individuazione i fabbisogni** espressi dal territorio; il secondo passaggio è la **selezione delle grandi priorità** su cui puntare; in terzo luogo, la **formulazione delle strategie idonee** a intervenire su quelle priorità; in quarto luogo, occorre la predisposizione degli strumenti di intervento adeguati a implementare le politiche; infine, la **definizione dei target**, precisi e misurabili in termini di risultati attesi, attraverso i quali si intende rispondere ai fabbisogni emersi nel primo passaggio. Il diagramma che segue illustra graficamente il percorso; si passerà poi a presentare singolarmente ogni passaggio.

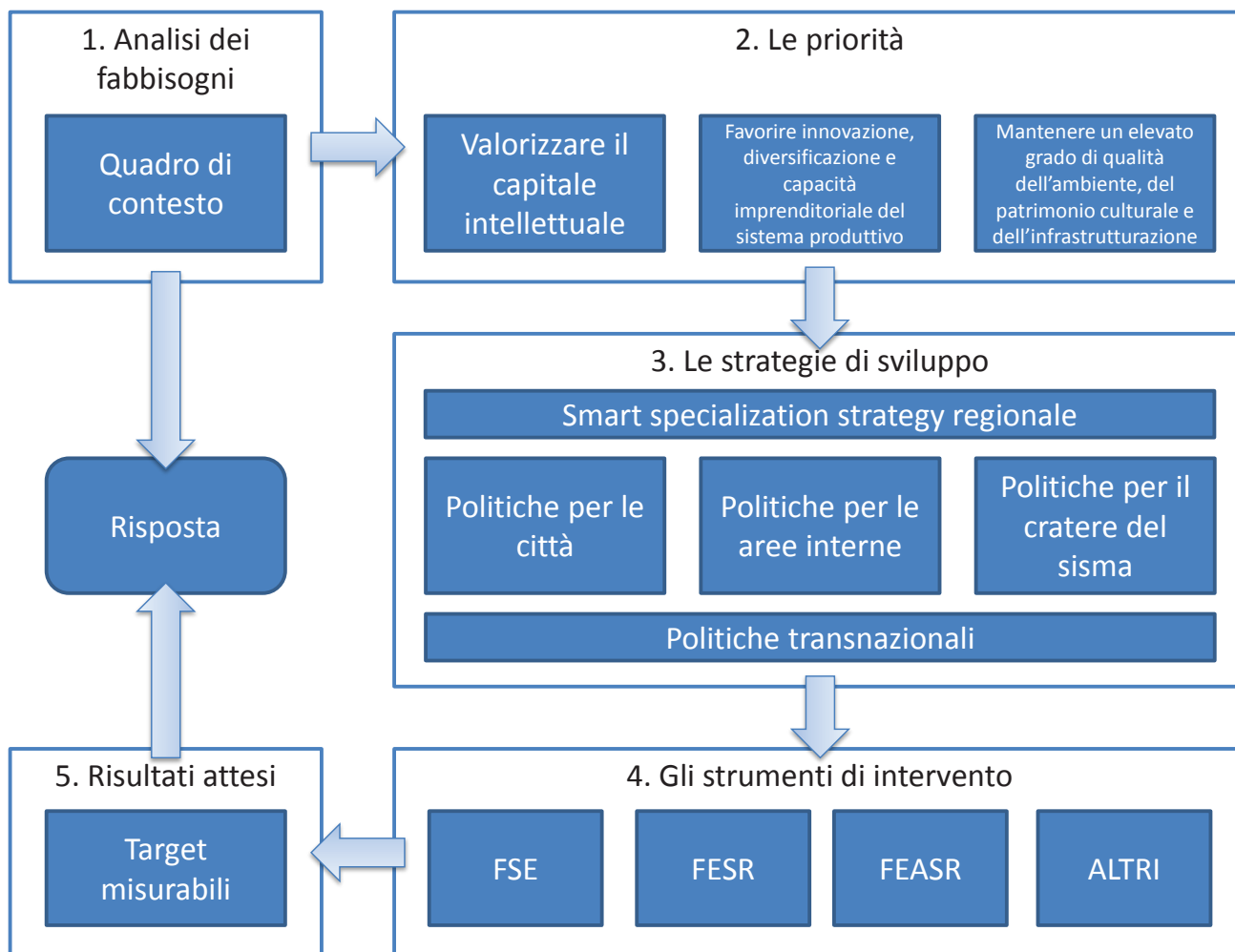


1. Il punto di partenza è costituito indubbiamente dalla lettura dei **fabbisogni espressi dal territorio regionale**. Il Quadro di contesto della Regione Emilia-Romagna, approvato con DGR 1691/2013, risponde proprio a questa esigenza. Esso è composto da due parti: la prima illustra i macro-trend regionali relativi a dinamiche demografiche, economiche e produttive; la seconda invece offre approfondimenti specifici sulle undici priorità strategiche (Obiettivi Tematici, OT) fissate dalla Commissione Europea: 1) ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; 2) agenda digitale; 3) competitività dei sistemi produttivi; 4) energia sostenibile e qualità della vita; 5) clima e rischi ambientali; 6) tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali; 7) mobilità di persone e merci; 8) occupazione e mobilità dei lavoratori; 9) inclusione sociale e lotta alla povertà; 10) Istruzione e formazione; 11) capacità istituzionale e amministrativa. Il capitolo 2 offre una sintesi dei fabbisogni del territorio individuati tramite il Quadro di Contesto della Regione Emilia-Romagna.
2. A partire dai fabbisogni, è necessario selezionare le **grandi priorità su cui concentrarsi**: esse rappresentano le linee

di indirizzo cui le singole politiche regionali e i relativi strumenti di attuazione devono concorrere. In questa sede è necessario tenere in debito conto la coerenza sia con le linee guida offerte dal livello europeo e da quello nazionale, sia con gli indirizzi e le politiche regionali già in essere: per questo, si è tenuto conto dei piani, dei programmi e più in generale dei documenti citati nel paragrafo precedente. La Regione ha individuato quali grandi priorità: la valorizzazione del capitale sociale; la promozione di innovazione, diversificazione e capacità imprenditoriale nel sistema produttivo; la valorizzazione del capitale territoriale. Le tre priorità concorrono tutte al grande obiettivo di rafforzare la competitività e l'attrattività dell'Emilia-Romagna. Tutto ciò è illustrato sempre nel capitolo 2.

3. Fissati gli indirizzi generali, è necessario **definire le strategie** attraverso cui concorrere al loro raggiungimento. Anche in questo caso, occorre tenere in considerazione gli orientamenti europei e nazionali e garantire la coerenza degli interventi messi in campo dalla Regione. A livello europeo ad esempio è richiesta una strategia di specializzazione intelligente a livello regionale (Smart Specialization Strategy, S3), mentre a livello nazionale sono state individuate tre grandi priorità territoriali su cui concentrare gli sforzi: città, aree interne e Mezzogiorno. Il capitolo 3 è dedicato ad approfondire le strategie e le singole politiche territoriali che la Regione metterà in campo.
4. Il quarto passaggio, particolarmente delicato, consiste nell'identificare gli **strumenti d'intervento** adeguati per l'attuazione delle politiche prefissate. La Regione, al fine di massimizzare l'impatto delle politiche, intende adottare per il periodo 2014/2020 un approccio integrato relativamente agli strumenti messi in campo: i Programmi Operativi Regionali, quelli Nazionali e quelli a gestione diretta dell'Unione Europea, il Fondo di Sviluppo e Coesione, la Cooperazione Territoriale Europea. Il capitolo 4 raccorda i diversi strumenti attivabili.
5. L'ultimo passaggio, infine, è rappresentato dall'individuazione di **target precisi e misurabili**, espressi nella formula di risultati concreti che ci si attende di conseguire tramite le strategie e gli strumenti di intervento adottati. Tali risultati devono costituire una risposta diretta ed efficace ai fabbisogni individuati tramite il primo passaggio logico del metodo impiegato. Sempre nel capitolo 4, si descrivono anche i risultati attesi e si mette in luce da una parte la coerenza con gli strumenti messi in campo, dall'altra la correlazione con i fabbisogni espressi dal territorio.

Lo schema che segue ricapitola i passaggi principali dell'impostazione generale adottata dalla Regione Emilia-Romagna.



2. DALL'ANALISI DEI FABBISOGNI ALLA SELEZIONE DELLE PRIORITÀ REGIONALI

Il Position Paper presentato dalla Commissione Europea per l'Italia rappresenta un importante punto di partenza per impostare l'analisi di contesto della nostra regione. Tuttavia esso si riferisce esclusivamente al contesto nazionale per il set di indicatori utilizzato e non consente di rendere conto in maniera approfondita e completa delle specificità regionali.

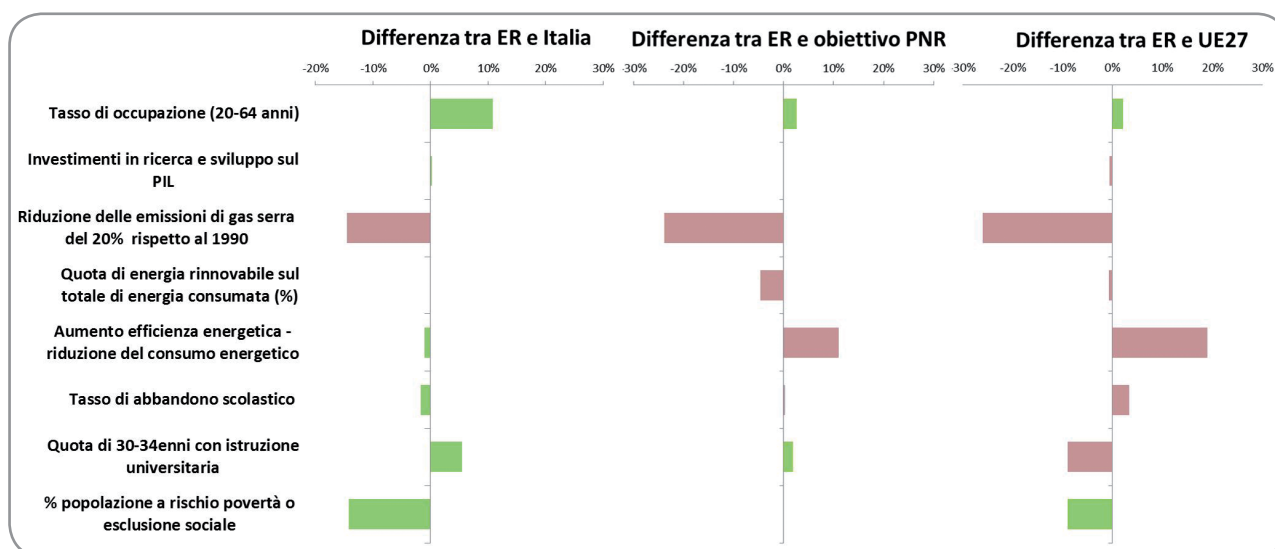
A titolo esemplificativo, si riporta la situazione relativa al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020, così come peraltro fatto nel Position Paper. La prima colonna colorata "Differenza tra ER e Italia" indica la differenza tra i risultati dell'Emilia-Romagna e la media nazionale (in verde se positivi, in rosso se negativi), la seconda la differenza tra i risultati dell'Emilia-Romagna e gli obiettivi per l'Italia al 2020, mentre la terza quella tra i risultati dell'Emilia-Romagna e quelli della media UE27.

Indicatori strutturali	Obiettivo EU2020	Risultato UE27	Obiettivo Italia 2020	Risultato Italia	Risultato Emilia Romagna	Differenza tra ER e Italia	Differenza tra ER e obiettivo PNR	Differenza tra ER e UE27	Anno di riferimento dei dati
Tasso di occupazione (20-64 anni)	75,0%	68,5%	68,0%	59,8%	70,6%	10,8%	2,6%	2,1%	2013
Investimenti in ricerca e sviluppo sul PIL	3,0%	2,05%	1,53%	1,25%	1,43%	0,18%	-0,1%	-0,62%	2011
Riduzione delle emissioni di gas serra rispetto al 1990	-20% rispetto al 1990	-15%	-13% rispetto al 2005	-3,6%	10,9%	-14,5%	-23,9%	-25,9%	2010
Quota di energia rinnovabile sul totale di energia consumata (%)	20%	13%	17%	12,3%	12,3%	0%	-4,7%	-0,7%	2011
Aumento efficienza energetica - riduzione del consumo energetico	-20%	-21%	-13%	-1%	-2%	-1%	11%	19%	2011-2005
Tasso di abbandono scolastico	10%	12%	15%	17%	15,3%	-1,7%	0,3%	3,3%	2013
Quota di 30-34enni con istruzione universitaria	40%	36,8%	26%	22,4%	27,9%	5,5%	1,9%	-8,9%	2013
Riduzione della popolazione al di sotto della soglia di povertà relativa: % popolazione	-20 milioni di poveri	24,7%	-2,2 milioni di poveri	29,9%	15,7%	-14,2%	ND	-9%	2012

Fonte: Eurostat

Come si può vedere dalla tabella, nel complesso l'Emilia-Romagna mostra un ottimo posizionamento a livello nazionale, collocandosi nella fascia più virtuosa in quasi tutti i casi. In due casi gli obiettivi nazionali per il 2020 sono già stati raggiunti e relativamente alla maggior parte degli altri indicatori il divario ancora da colmare è molto ridotto. La situazione è ben diversa, tuttavia, se ci si confronta con il panorama europeo: qui la nostra regione mostra sì qualche saldo positivo, ma anche un certo ritardo, più o meno accentuato, nella maggior parte degli indicatori considerati. L'Emilia-Romagna quindi eccelle nel panorama nazionale ma non brilla nel contesto europeo: eppure, è proprio con questo che la Regione vuole confrontarsi e competere.

Dove siamo: distanze (in valore percentuale) tra l'Emilia-Romagna e valore nazionale, obiettivo PNR e valore UE27



Fonte: elaborazione ERVET

L'analisi illustrata è utile a comprendere come il Position Paper rappresenti, dalla prospettiva regionale, un punto di partenza che spinge la Regione a misurarsi e confrontarsi con le realtà più avanzate a livello europeo.

Per questo motivo la Regione ha optato per l'elaborazione di un Quadro di Contesto⁵, il quale, basandosi su un set di indicatori molto più ampio, presenta una trattazione dettagliata del contesto regionale, con i suoi punti di forza e con le sue principali criticità, e offre anche una comparazione rispetto al panorama sia nazionale sia europeo per quasi tutti gli indicatori proposti: attraverso questo documento è dunque possibile definire in maniera più coerente e corretta il panorama regionale, ma anche rendere conto della sua complessità e identificare i fabbisogni espressi dal territorio.

Il Quadro di contesto è articolato in due sezioni: la prima rende conto dei macro-trend demografici, economici e del sistema produttivo; la seconda contiene approfondimenti specifici sulle priorità individuate dalla Commissione Europea, che qui si richiamano:

- 1) Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione;
- 2) Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
- 3) Competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura;
- 4) Economia a basse emissioni di carbonio;
- 5) Cambiamento climatico e rischi ambientali;
- 6) Ambiente ed uso efficiente delle risorse;
- 7) Sistemi di trasporto sostenibili;


⁵ Approvato con DGR n. 1691/2013, allegato alle Linee di Indirizzo per la programmazione dei Fondi Strutturali in Emilia Romagna. Il Quadro di contesto va letto in maniera integrata all'analisi swot e identificazione dei fabbisogni condotta nell'ambito del Programma di sviluppo rurale 2014-20, approvato con DGR n. 512/2014.

- 8) Occupazione e mobilità dei lavoratori;
- 9) Inclusione sociale, povertà e discriminazioni;
- 10) Istruzione, formazione e formazione professionale, apprendimento permanente.

Il documento Quadro di contesto della Regione Emilia-Romagna non propone un'analisi dell'OT 11 riguardante la capacità amministrativa poiché al tempo della redazione del documento (novembre 2013) il quadro normativo di riferimento era ancora in divenire sotto diversi profili, a livello sia nazionale sia europeo, ed in particolare la bozza dell'Accordo di Partenariato del 15 luglio 2013 non presentava ancora né un'analisi né un'articolazione compiuta della strategia nazionale in relazione all'OT11. Pertanto, la Regione Emilia-Romagna ha ritenuto opportuno posticipare l'analisi relativa all'OT11 a una fase in cui il quadro normativo di riferimento avesse raggiunto un grado di consolidamento maggiore e si potessero più consapevolmente individuare i fabbisogni di accompagnamento dei processi di riordino territoriale, da un lato, e di rafforzamento della governance multilivello per l'attuazione dei programmi cofinanziati dai Fondi SIE dall'altro.

Alla luce di tutto quanto esposto finora, si riporta di seguito il quadro dei punti di forza e di debolezza, a partire dai quali è stato elaborato e definito l'insieme dei fabbisogni relativamente a ciascuno degli obiettivi tematici individuati dalla Commissione Europea.

2.1 DAI PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA AI FABBISOGNI PRIORITARI DI INTERVENTO

OT 1 – Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza diffusa sul territorio ed attrattività delle Università: 141.700 iscritti nel 2012/2013: 8,3% del totale nazionale; indice di attrattività universitaria 30,3%, dato ottimo nel panorama nazionale. ▪ Buona presenza di studenti universitari stranieri: oltre 8.500 studenti stranieri iscritti ad un corso di laurea della regione, pari al 6% del totale degli iscritti (incidenza più alta di quella registrata a livello nazionale, pari al 4%). ▪ Formazione avanzata della popolazione 30-34 anni: 27,9% con istruzione terziaria (anche più elevato se si considerano solo le donne, 34,2%), dato superiore all'obiettivo nazionale fissato nel PNR. ▪ Laureati in discipline tecnico scientifiche: in regione si contano 18,3 laureati in scienza e tecnologia ogni mille abitanti di 20-29 anni, un valore superiore sia a quello nazionale (12,4) che europeo; oltre il 30% dei laureati in regione nell'ultimo anno. ▪ Posizionamento regionale in miglioramento rispetto all'Indice di innovazione regionale: da "medium" del 2007 e 2009 a "high" del 2011. ▪ Personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo: incidenza maggiore (1,24% dell'occupazione totale) di quanto rilevato a livello nazionale ed europeo. ▪ Brevetti registrati all'European Patent Office: i brevetti provenienti dalla regione – seppur in calo nell'ultimo periodo – rappresentano il 15% del totale nazionale, con la miglior media di brevetti pro capite, al di sopra di quella europea. ▪ Propensione all'innovazione delle imprese regionali mediamente più elevata della media nazionale: il 37,7% delle imprese con almeno 10 addetti hanno introdotto almeno un'innovazione nel processo produttivo. ▪ Specializzazione nei settori manifatturieri a medio-alta tecnologia: i settori manifatturieri a medio-alta tecnologia impiegano l'8% dell'occupazione totale della regione, mentre rappresentano il 4,8% in Italia ed il 4,5% a livello europeo. In termini di esportazioni questi settori rappresentano il 52,6% delle esportazioni regionali totali (nel Nord rappresentano il 44,4% e a livello nazionale il 38,5%).
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Formazione avanzata al di sotto della media europea: nel 2013 le persone di 25-64 anni con educazione terziaria sono il 17,8% del totale, dato superiore a quello nazionale e anche in costante crescita, ma inferiore a quello medio europeo (come registrato anche per la fascia 30/34 anni). ▪ Strutture per la ricerca e sviluppo: nonostante la presenza di alcuni importanti enti di ricerca nazionali (CNR, ENEA, INAF, INGV, INFN, INFN) e numerosi centri di ricerca di piccola dimensione a carattere aziendale o consortile, l'offerta di strutture per la ricerca risulta ancora eccessivamente frammentata, non pienamente capace di creare massa critica. ▪ Intensità degli investimenti in Ricerca e Sviluppo: gli investimenti rappresentano l'1,43% del PIL regionale, dato superiore alla media nazionale ma inferiore alla media UE15 e agli obiettivi di Europa 2020. ▪ Modesta posizione sulla Bilancia tecnologica regionale: dal mercato della tecnologia l'Emilia ha incassato nel 2009 solo lo 0,25% di quanto incassato tramite le merci esportate; la vendita di diritti e servizi di know-how da parte dell'Emilia-Romagna rappresenta solo il 5% del totale nazionale. ▪ Servizi ad alto livello di conoscenza: i settori ad alta intensità di conoscenza (Knowledge intensive), che comprendono i servizi di informazione e comunicazione, le attività finanziarie e assicurative, le attività professionali, scientifiche e tecniche, l'Istruzione, la sanità e assistenza sociale, ecc. – rappresentano solo il 29,7% dell'occupazione totale (sono il 33,8% a livello nazionale ed il 39% a livello di UE27).
	
I principali fabbisogni di intervento	
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incremento delle competenze avanzate della forza lavoro, specialmente quelle tecnico-scientifiche. ▪ Rafforzamento dell'offerta di strutture per la ricerca, con attenzione particolare alla loro capacità di integrazione, anche con le imprese, i centri di ricerca e di innovazione, i poli formativi. ▪ Incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo, sia pubblici che privati, e garantire una domanda pubblica e privata orientata all'innovazione. ▪ Sostegno al rafforzamento tecnologico ed organizzativo delle filiere. ▪ Potenziamento dei servizi ad alto livello di conoscenza. ▪ Riequilibrio della bilancia tecnologica regionale. 	

OT 2 – Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Banda Larga e digital divide di prima generazione: la copertura regionale lorda da infrastrutture di banda larga di prima generazione ha raggiunto il 98%, un valore non lontano dall'obiettivo del 100% fissato dall'Agenda Digitale Europea per fine 2013. La popolazione regionale in digital divide di prima generazione (< 2 Mb/s), in costante riduzione negli anni, ha raggiunto il 9,9%, considerando solo la rete fissa, ma scende al 3% se si include anche il wireless. ▪ Dotazioni ICT delle famiglie: buon posizionamento della regione a livello nazionale per quanto riguarda il possesso di PC (62% delle famiglie), l'accesso ad internet (59% delle famiglie), la connessione in banda larga (53%). ▪ Dotazioni delle tecnologie ICT tra le imprese: buon posizionamento a livello nazionale ed europeo, seppur in alcuni casi con valori leggermente inferiori all'UE27, per quanto riguarda l'utilizzo del computer (97% delle imprese con più di 10 addetti), il possesso di una connessione internet (94%), il possesso di un sito web aziendale (79%), il possesso di una connessione in banda larga (87%). ▪ Digitalizzazione della PA: servizi online, posta certificata, firma elettronica, fascicolo sanitario elettronico: dal 2011 tutti i 348 comuni offrono almeno un servizio interattivo, contro i 272 dell'anno precedente.
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Banda larga di seconda generazione: la popolazione regionale con la disponibilità di accesso a servizi a banda larga superiori a 30 Mb/s è pari al 9% circa del totale, un dato inferiore a quello nazionale (10%) e lontano dall'obiettivo di Europa2020 (che prevede il 100% entro il 2020). ▪ Uso di internet da parte dei cittadini: seppur migliori dei valori nazionali e di alcune altre regioni, la quota di persone (di età 16-74 anni) che utilizzano regolarmente internet in regione (55%) è ancora lontana dalla media europea e dall'obiettivo dell'Agenda digitale europea (75% entro il 2015). ▪ Persone che non hanno mai utilizzato internet: altrettanto importante è il divario per quanto riguarda la popolazione che non ha mai usato internet, che rappresenta in Emilia-Romagna ancora più di un terzo del totale (34%), inferiore al dato italiano (39%) ma superiore di 10 punti percentuali al dato europeo (24%) e di 19 punti percentuali dall'obiettivo dell'Agenda digitale europea (15% entro il 2015). ▪ Utilizzo del web tra i giovanissimi: si rileva che in regione l'utilizzo del web da parte dei bambini di 6 -10 anni è tra i più bassi in Italia (32% a fronte del 38% nazionale) ▪ Fruizione dei servizi web della PA da parte dei cittadini: la quota di popolazione che in regione utilizza servizi di e-government – richiesta informazioni, scarico e l'invio di moduli online - è pari al 21%, al di sotto del dato italiano (22%) e di quello europeo (EU27, 41%). In generale, la valutazione delle azioni svolte dai cittadini in rete evidenzia una bassa capacità di utilizzare le effettive opportunità che il web mette a disposizione. ▪ Competenze digitali della popolazione: skills migliori rispetto alla media nazionale ma inferiori a quella europea. ▪ E-commerce: le persone che utilizzano il web per ordinare o acquistare prodotti e servizi sono in aumento, ma ancora al di sotto del livello europeo e degli obiettivi dell'Agenda digitale europea. Attualmente sono il 20% della popolazione regionale, ben al di sotto del 43% rilevato per l'UE27 e dell'obiettivo del 50% entro il 2015. ▪ Uso di internet da parte degli addetti delle imprese: dati in linea con il panorama nazionale ma inferiore alla media UE27. ▪ Relazioni delle imprese con la PA: le imprese regionali utilizzano meno i servizi online della Pubblica Amministrazione rispetto al quadro nazionale. ▪ Settore dei servizi di informazione e comunicazione: in rapporto agli occupati totali, il settore rappresenta in Emilia-Romagna il 2,2%, un valore superiore a quello del Nord-Est (1,9%), ma inferiore al dato nazionale (2,4%) e a quello europeo (UE 27 2,9%).



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sviluppo e garanzia della diffusione della banda larga di seconda generazione (>30 Mb/s). ▪ Attuazione del processo di digitalizzazione della PA. ▪ Incremento dei servizi di e-government e dell'effettivo utilizzo da parte dei cittadini. ▪ Potenziamento dell'utilizzo di internet in tutte le fasce della popolazione, compresi i giovanissimi, e tra gli addetti delle imprese. ▪ Potenziamento della diffusione dell'e-commerce. ▪ Rafforzamento del settore dei servizi di informazione e comunicazione. ▪ Completamento della riduzione del digital divide.

OT 3 – Competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell’acquacoltura	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sistema produttivo con un’alta vocazione all’export: nel 2012 l’Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore totale di circa 49,5 miliardi di euro, pari al 41,6% dell’export del Nord Est e al 12,7% di quello italiano. ▪ Saldo della bilancia commerciale in forte attivo e in tendenziale incremento: nel 2012 ammonta ad oltre 21 miliardi di euro, +17% sul 2011. ▪ Investimenti diretti esteri: sistema produttivo proiettato verso l’esterno, più “conquistatore che conquistato”. ▪ Mercato finanziario importante: nonostante le difficoltà legate alla crisi economica in corso, l’Emilia-Romagna risulta essere un’importante piazza finanziaria, seconda solo alla Lombardia. ▪ Industrie culturali e creative: il sistema produttivo culturale dell’Emilia-Romagna sembra confermare un buon potenziale di sviluppo. Esso è costituito da oltre 33 mila imprese, pari al 7% del totale, con l’impiego di oltre 106 mila addetti, pari al 5% del totale regionale. ▪ Filiera agroalimentare: comparto che conferma la sua solidità anche in chiave anticiclica con una forte proiezione internazionale: oltre 5 miliardi di export nel 2012. ▪ Buon livello di professionalità degli imprenditori agricoli.
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ L’industria manifatturiera subisce i colpi della fase recessiva: diminuzione della numerosità delle imprese e dei relativi addetti rintracciabile nella quasi totalità dei comparti, sia in ottica congiunturale sia in misura più pronunciata nell’ambito del medio periodo. ▪ Dimensione d’impresa inferiore alla media europea: in uno scenario competitivo sempre più globale la ridotta scala produttiva può rappresentare un freno allo sviluppo. ▪ Andamento poco vivace degli investimenti fissi lordi: sia in un ottica congiunturale, sia di medio-lungo periodo; estremamente critica la situazione nel settore delle costruzioni. ▪ Mercato degli investimenti in capitale di rischio, tipo private equity e venture capital sottodimensionato rispetto alle potenzialità del sistema produttivo (come dimostra la quota sul Pil pari a circa lo 0,21%). ▪ Restrizione del credito bancario: nel 2012 i prestiti bancari alla clientela residente in regione hanno segnato una progressiva caduta. La flessione delle consistenze è stata di 4,7 miliardi di euro, circa il 3% del prodotto interno lordo della regione. ▪ Deterioramento qualità del credito: il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti è stato pari al 2,5% nella media dei quattro trimestri del 2012, più del doppio rispetto ai livelli precedenti la crisi. ▪ Ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione: in seguito ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno (in particolare le Aziende Sanitarie dell’Emilia-Romagna nel 2011 avevano debiti commerciali verso i fornitori privati di beni e servizi stimati in 3 miliardi di euro). ▪ Settore agricolo: età media degli agricoltori molto elevata, urge un ricambio generazionale.



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incentivi alla crescita dimensionale delle imprese anche attraverso la costituzione di reti e filiere produttive e la promozione di un mercato crescente degli investimenti in capitale di rischio, tipo private equity o venture capital. ▪ Rafforzamento del mercato del credito nell’ottica di un rilancio degli investimenti produttivi delle imprese. ▪ Destinazione delle risorse disponibili sui comparti/filiera a più alto potenziale di crescita, in particolare il manifatturiero. ▪ Attrazione di opportunità internazionali di investimento. ▪ Tempi più rapidi nei pagamenti della PA alle imprese fornitrici. ▪ Abbassamento dell’età media degli addetti nel settore agricolo.

OT 4 – Economia a basse emissioni di carbonio	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incremento delle fonti rinnovabili: le tendenze in atto confermano un aumento del contributo delle fonti rinnovabili, che assumono un ruolo sempre maggiore (biomassa, fotovoltaico). ▪ Efficienza dei consumi relativamente buona: l'efficienza dei settori più energivori e degli impianti di trasformazione energetica è superiore alla media nazionale, ad esempio grazie alla diffusione della certificazione energetica degli edifici e degli impianti cogenerativi. ▪ Leadership nazionale nelle certificazioni di processo e di prodotto: l'Emilia-Romagna risulta prima in Italia per organizzazioni EMAS registrate e seconda per ISO14001; è inoltre prima in Italia per prodotti con marchio Ecolabel ed EPD. ▪ APEA modello di sviluppo industriale: le nuove aree produttive e gli ampliamenti importanti in Emilia-Romagna vengono progettate secondo i requisiti APEA. ▪ Settore agroalimentare all'avanguardia: rappresenta il settore trainante in regione per la green economy (eco-innovazione, certificazione ambientale). ▪ Potenzialità di biomasse energeticamente utili, anche provenienti dai rifiuti. L'Emilia-Romagna presenta una significativa potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici (forestazione, coltivazioni no-food, biogas da allevamenti).
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Conoscenza delle prestazioni dei sistemi energetici: l'Emilia-Romagna ha una buona conoscenza dei suoi sistemi energetici, mancano però ancora diversi indicatori strutturali specifici e la sistematica rilevazione di alcune prestazioni energetiche molto importanti, come quelle degli edifici e degli impianti pubblici. ▪ Completezza della filiera delle imprese della green economy in Emilia-Romagna: in molti settori le imprese emiliano-romagnole si collocano nella parte intermedia e finale della filiera (es. installatori per il settore energia) mentre risulta ancora bassa la quota di produttori di tecnologie. ▪ Dipendenza energetica della regione: la regione presenta una significativa dipendenza energetica complessiva; le importazioni di energia sono fondamentali per la copertura dei fabbisogni interni. ▪ Emissioni atmosferiche notevoli dal settore energia: in Emilia-Romagna è necessario ridurre ulteriormente ed in modo significativo le emissioni atmosferiche legate alle trasformazioni energetiche sia per quanto riguarda le emissioni dei gas climalteranti sia per gli inquinanti quali PM10, NOx e COV. ▪ Le APEA stentano a svilupparsi. A fronte di indicazioni pianificatorie ormai consolidate e contributi regionali, permangono dei rallentamenti nella piena applicazione di questo tipo di aree produttive, a causa della crisi economica che limita gli investimenti. ▪ Bassa efficienza energetica per agricoltura e agroindustria.



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incremento dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, anche col fine di ridurre la dipendenza energetica regionale. ▪ Sviluppo delle potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici. ▪ Promozione dell'efficienza energetica in agricoltura/agroindustria. ▪ Riduzione delle emissioni atmosferiche legate alle trasformazioni energetiche. ▪ Promozione dell'aumento dei produttori di tecnologie, consentendo il completamento della filiera delle imprese della green economy. ▪ Promozione dei processi di certificazione di prodotto, di processo e di etichettatura volontaria in chiave di filiera. ▪ Sviluppo di una rilevazione sistematica di alcune prestazioni energetiche molto importanti, come quelle degli edifici e degli impianti pubblici. ▪ Promozione della piena applicazione delle APEA regionali. ▪ Efficientamento energetico degli edifici pubblici e delle filiere produttive.

OT 5 – Cambiamento climatico e rischi ambientali	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Miglioramento della qualità dell'aria: nell'ultimo decennio la qualità dell'aria ha avuto un generale miglioramento (anche se permangono problemi significativi per alcuni inquinanti importanti come le polveri sottili e gli ossidi di azoto). ▪ Miglioramenti ambientali nel controllo delle emissioni atmosferiche per le attività manifatturiere: negli ultimi anni mediamente si sono verificati miglioramenti ambientali nel controllo delle emissioni atmosferiche, con un progressivo disaccoppiamento tra i livelli di produzione e di emissione di alcuni inquinanti dell'aria. ▪ Politiche in favore della mitigazione del cambiamento climatico e del relativo adattamento: in Emilia-Romagna esistono numerose conoscenze e vengono implementate diverse politiche utili sia alla mitigazione del cambiamento climatico sia al relativo adattamento (es. Patto dei sindaci e relativi Paes, Pianificazione di Bacino, pianificazione territoriale e urbanistica, Programmazione di interventi strutturali). ▪ Conoscenza delle aree a rischio: in Regione Emilia-Romagna esistono stime accurate dei terreni impermeabilizzati, instabili ed a rischio idrogeologico e soggetti ad erosione costiera e rischio di ingressione marina. ▪ Strumentazione adeguata ai problemi in essere: per quanto attiene il rischio idrogeologico ed idraulico, la Regione Emilia-Romagna può contare sulla presenza e vigenza dei Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.); il territorio regionale è dotato di una diffusa rete di monitoraggio e di misura delle precipitazioni e dei livelli idrici (portate), dati fondamentali per la gestione dei fenomeni di piena in tempo reale e per le attività di previsione degli eventi.
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Permanenza di superamenti dei limiti di qualità dell'aria: PM10, NO2 e ozono. ▪ Fattori orografici, morfologici e meteorologici favorevoli a: accumulo di inquinanti; dissesto idrogeologico; erosione della costa; esondazioni; siccità e carenza idrica. ▪ Gravità del rischio sismico per la vita umana: gravità elevata anche in considerazione dei recenti eventi calamitosi che hanno interessato zone molto antropizzate. ▪ Persistenza di fenomeni di erosione di molti tratti della costa causata dai ridotti apporti di sedimenti dai fiumi regionali, da leggera subsidenza ancora in atto, dall'inasprimento delle mareggiate e anche in considerazione del fenomeno dell'eustatismo. ▪ Presenza di diverse zone esondabili, anche in considerazione della progressiva intensificazione delle precipitazioni atmosferiche ▪ Presenza di numerosi siti contaminati, soprattutto nei territori di pianura, la cui bonifica risulta essere molto complessa. ▪ Conoscenza sismotettoniche da migliorare: risultano da ampliare le conoscenze sismotettoniche e di sismicità storica; revisione zonazione sismogenetica; revisione pericolosità sismica di base. ▪ Scarso utilizzo degli strumenti di analisi costi-benefici per l'individuazione degli interventi strutturali di mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico. ▪ Intensificarsi dei fenomeni siccitosi e di carenza idrica con ripercussioni sulla disponibilità di risorsa per l'uso irriguo e le necessità idropotabili. ▪ Situazioni di forte stress idrico sugli ecosistemi acquatici con rischio di perdita di biodiversità. ▪ Eccessivo consumo di suolo e frammentazione del sistema ecosistemico regionale.



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Contenimento del consumo di suolo. ▪ Promozione della bonifica dei siti contaminati in regione. ▪ Riduzione della presenza degli inquinanti in atmosfera. ▪ Miglioramento della conoscenza dello stato dei problemi e dei rischi, adottando anche strumenti di analisi costi e benefici per l'individuazione degli interventi strutturali di mitigazione dei rischi. ▪ Azioni per la mitigazione dei rischi ambientali (rischio sismico, rischio idrogeologico, erosione costiera).

OT 6 – Ambiente e uso efficiente delle risorse	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Ricreazione, cultura, tempo libero: sulla base dei dati a disposizione sui flussi e sulle spese sostenute dagli emiliano-romagnoli, si può rilevare un buon andamento per quanto riguarda l'organizzazione e partecipazione a manifestazioni culturali e di spettacolo. ▪ Turismo internazionale: la componente turistica straniera risulta molto dinamica: nel quadriennio 2007-2011 gli arrivi sono cresciuti dell'11%, le presenze del 6,5%. ▪ Incremento della qualità dell'offerta ricettiva: crescita dell'offerta a 3-4-5 stelle, riduzione dell'offerta da 1-2 stelle nell'ultimo decennio. ▪ Imprese e occupazione: il settore turistico (alloggi e ristorazione), nonostante la crisi, ha mostrato una buona solidità: tra l'inizio del 2008 ed il 2012 le unità locali sono cresciute del 9,8% e gli occupati del 16,8%. Tale crescita è stata determinata in modo preponderante dal comparto della ristorazione. ▪ Siti tutelati: 15% del territorio coperto da aree tutelate (12% siti Natura2000), con 68 habitat di interesse comunitario. ▪ Presenza di una normativa specifica per la conservazione delle risorse genetiche di interesse agricolo. ▪ Irrigazione ad alta efficienza e bassa presenza di sostanze nocive nei corpi idrici. ▪ Ottima performance sulla produzione di energia rinnovabile, fotovoltaico e bioenergie.
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sistema museale statale: i visitatori degli istituti statali in regione, che nel 2011 sono stati 805 mila circa (pari a solo il 2% dei visitatori in Italia), hanno visto una costante flessione negli anni. ▪ Bassa crescita delle presenze turistiche, con riduzione della presenza media: dal 2007 al 2011, gli arrivi sono cresciuti del 6,8%, mentre le presenze del solo 1,1%. Per effetto di questi flussi, la permanenza media si è ridotta nel corso degli anni. ▪ Calo delle presenze turistiche nell'ambito Termale e Appennino: nel caso delle terme, il calo è stato costante negli anni (-20,5% tra il 2006/2011); sull'Appennino, invece, dopo una crescita fino al 2008 si è verificata una flessione negli anni successivi (-14% tra il 2008 e 2011). ▪ Stagionalità dei flussi turistici: la prevalenza del turismo costiero condiziona pesantemente la distribuzione dei flussi nell'arco dell'anno. ▪ Erosione genetica dell'agrobiodiversità (es. Farmland bird index in calo del 25%). ▪ Alto tasso di erosione del suolo, con il 22% della superficie boschiva interessata da fenomeni di dissesto. ▪ Peggioramento dello stato delle reti di distribuzione dei sistemi acquedottistici. ▪ Impronta antropica intrusiva ed energivora rispetto agli ambienti naturali, che comportano consumi di suolo ed impatti su aree naturali-seminaturali. La qualità del paesaggio naturale e l'eco-funzionalità del territorio sono inibite dalla frammentazione operata dalle attività antropiche.



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Diversificazione degli itinerari turistici regionali nell'ottica di una più equilibrata distribuzione territoriale dei flussi e della loro stagionalità. ▪ Rafforzamento del turismo culturale e rilancio del sistema museale. ▪ Presidio dell'agro-biodiversità e della biodiversità in genere. ▪ Contenimento del dissesto idrologico e geologico che coinvolge porzioni crescenti del territorio regionale. ▪ Rinnovamento di parte delle reti di distribuzione e ottimizzazione dei sistemi acquedottistici. ▪ Qualificazione e innovazione dei sistemi di ricettività e accoglienza a fini turistici.

OT 7 – Sistemi di trasporto sostenibili	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Posizione baricentrica a livello nazionale e rispetto alle reti europee (reti TEN-T): la regione si trova al centro dei principali corridoi plurimodali tra nord e sud del Paese. ▪ Rete ferroviaria (parte gestita da RFI): buona dotazione, sia in termini di densità (5,8 km per 100 kmq, in leggero aumento rispetto al 2007), che dal punto di vista tecnologico (il 93,3% della rete è costituita da binari elettrificati). L'Emilia-Romagna risulta essere anche la regione con numero maggiore di km ad alta velocità (17,8% del totale della rete in regione). ▪ Qualità del servizio ferroviario: gli utenti della regione sono mediamente più soddisfatti per il servizio di quanto rilevato a livello nazionale. ▪ Movimentazione aeroportuale: a livello regionale aggregato il sistema mette in luce una performance positiva, con numeri in crescita, per il contributo dell'Aeroporto di Bologna.
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Accessibilità del territorio e congestione da traffico: rispetto alla geografia regionale sono evidenti gli squilibri di domanda e offerta di mobilità tra le aree di maggior addensamento della popolazione e delle imprese, lungo l'asse est-ovest della Via Emilia e lungo l'asse nord-sud della linea adriatica, e le zone meno dense montane e pedemontane a sud della Via Emilia, a cui si aggiungono le aree a ridosso del Po e del delta padano. ▪ Pressioni sull'ambiente: pur registrando importanti miglioramenti della qualità dell'aria, permangono ancora criticità per le polveri fini (PM10) e gli ossidi di azoto nel periodo invernale e per l'ozono nel periodo estivo, in particolare negli agglomerati urbani. ▪ Sicurezza stradale: seppure in diminuzione, continuano ad essere elevati gli indici di mortalità e di incidentalità. Il numero di morti in regione per incidenti stradali, nel 2011, è stato di 90 per milione di abitanti, il valore più alto a livello nazionale (63,6). In ambito urbano, particolarmente critiche sono le conseguenze della diffusione dei motocicli e ciclomotori, raddoppiati nell'ultimo decennio, e l'incidentalità dell'utenza debole, sia pedonale che ciclistica. ▪ Ritardi nel riequilibrio modale: gli obiettivi di riequilibrio verso la mobilità collettiva - per passeggeri e merci, sia in ambito urbano che extraurbano -, da molti anni al centro degli sforzi delle politiche di settore, sono stati solo in parte raggiunti e si assiste a una pericolosa tendenza all'ulteriore rafforzamento delle posizioni dominanti dei mezzi privati. Il trasporto pubblico presenta difficoltà a mantenere le proprie quote. ▪ Pressione sul territorio del traffico merci: negli anni si è accentuato il processo di frammentazione sia dei flussi veicolari privati, guidato dalle esigenze di accorciare i tempi di risposta della fornitura dei prodotti alle richieste della clientela lungo la filiera distributiva, sia dei poli logistici e intermodali, pubblici e privati, che hanno spesso sovraccaricato e consumato il territorio senza offrire risposte razionali in chiave di servizi logistici. Allo stesso tempo è aumentato verticalmente il traffico pesante di puro attraversamento, interferendo sugli equilibri di una rete stradale già al limite della saturazione in alcuni assi e comunque producendo esternalità negative per tutto il sistema.



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sostegno al riequilibrio modale e verso la mobilità collettiva. ▪ Riduzione delle pressioni, sia di tipo ambientale che sanitario, esercitate dal trasporto sul territorio. ▪ Contenimento delle aree congestionate dal traffico. ▪ Incremento della sicurezza sulle strade, consentendo la progressiva riduzione degli indici di mortalità e di incidentalità. ▪ Promozione della mobilità sostenibile.

OT 8 – Occupazione e mobilità dei lavoratori	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di attività regionale (15-64 anni), cresciuto costantemente dal 2004 al 2008 arrivando a superare il livello dell'EU 15, ha subito un calo con l'avvento della crisi nel biennio 2009/2010, riportandosi sui livelli del 2004 ma rimanendo comunque superiore a quello registrato a livello dell'Ue 27 e del Nord Est. ▪ Tasso di occupazione 20-64 anni. L'Emilia-Romagna mostra, in tutto l'arco temporale, valori al di sopra delle medie europee. ▪ Lavoro sommerso. L'incidenza delle unità di lavoro irregolari risulta nettamente inferiore rispetto al valore medio nazionale. Dopo un netto calo nei primi anni duemila, il valore si è stabilizzato attorno all'8%.
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Tasso di disoccupazione. Fino a metà anni duemila l'Emilia-Romagna, assieme al Nord Est, si caratterizzavano come aree con i più bassi tassi di disoccupazione a livello europeo. A tutti i livelli territoriali – europeo, nazionale e regionale - era comunque in atto una dinamica decrescente che è stata interrotta dal periodo recessivo iniziato nel 2008-2009. Il 2013 si è segnalato come un anno particolarmente difficile per la regione, con un aumento della disoccupazione di oltre un punto percentuale dal 7,1% del 2012 (a sua volta di molto superiore al 5,3% del 2011) all' 8,5%. ▪ Disoccupazione giovanile. La disoccupazione giovanile (15-24 anni), che anche nel periodo pre-crisi arrivava a numeri a due cifre per tutti i livelli territoriali, è quella che più ha risentito della recessione. Nel 2013 risultano in cerca di lavoro il 33,3% della forza lavoro tra i 15 e 24 anni. ▪ NEET (Not in Education, Employment or Training). In Emilia-Romagna i giovani NEET tra 15 e 34 anni sono passati dal 9,7% del 2008 al 15,3% del 2011, al 18,1% del 2013 (rispetto alla popolazione di età corrispondente) ▪ Precarizzazione del lavoro. In Emilia-Romagna, tra il 2008 ed il 2012, l'incremento del numero di contratti a tempo determinato (17,5%) è stato superiore a quanto rilevato a livello nazionale (3,6%) ed europeo (dove si sono addirittura ridotti). ▪ Ammortizzatori sociali. Nel 2012 le ore di cassa integrazione totali autorizzate, includendo CIGO, CIGS e cassa in deroga, sono state 92.486.192 (equivalenti a 51.381 unità di lavoro), il 16% in più dell'anno precedente. Tra i settori di attività, l'industria manifatturiera ha visto la quota maggiore di ore di cassa autorizzate (quasi 58 milioni, pari al 62,6% del totale), seguita dal commercio (20,4 milioni di ore, pari al 22,1%) e dal settore delle costruzioni (9,7 milioni di ore, pari al 10,6%). Su questi valori ha certamente influito l'evento sismico del maggio 2012, che ha portato come conseguenza un maggior ricorso alla CIG delle imprese colpite.



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Creazione di nuova occupazione, investendo tutte le risorse disponibili ai vari livelli istituzionali. ▪ Rilancio del lavoro giovanile e arginamento del fenomeno dei NEET. ▪ Riduzione della distanza tra tipologie di lavoratori, in particolare tra coloro che hanno forme contrattuali tradizionali che offrono un'ampia gamma di tutele (sempre meno frequenti) e i cosiddetti "precari" (sempre più numerosi). ▪ Individuazione di nuovi strumenti di ingresso nel mondo del lavoro capaci di introdurre un grado maggiore di equità sociale.

OT 9 – Inclusione sociale, povertà e discriminazioni

PUNTI DI FORZA

- **Buona tenuta delle performance economiche delle imprese dell'economia sociale** dal punto di vista dei fatturati e livelli occupazionali nel contesto di crisi.
- L'Emilia-Romagna presenta un valore di **reddito familiare medio annuo** pari a 34.295 euro, secondo a livello nazionale. La metà delle famiglie residenti in regione ha un reddito annuo inferiore a 27.883 euro.
- Sulla base dei dati a disposizione, **il livello di disegualianza della popolazione** rilevato nel 2010 è inferiore a sette anni fa. Misurandolo attraverso l'indice di Gini, questo risulta essere minore del valore nazionale, ma superiore alle regioni del Nord Est.
- **Il rischio di povertà ed esclusione sociale** in Emilia-Romagna (pari al 14,9%) è tra i più bassi a livello nazionale ed inferiore a quello europeo.
- Il terzo settore svolge una funzione strategica nell'ambito **dell'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate** e a rischio di drop out con particolare riferimento alla nuova povertà.
- Per quanto riguarda la **protezione sociale ed i servizi per l'inclusione sociale**, si rileva che l'Emilia-Romagna si colloca in cima a livello nazionale in termini di copertura dei servizi attivi e di numerosità dei soggetti presi in carico, sia con riferimento ai servizi per l'infanzia a quelli di assistenza domiciliare integrata per gli anziani.
- L'economia sociale è un **produttore di fiducia e di tessuto e connettività sociale**, ingredienti indispensabili per il corretto funzionamento dei meccanismi di mercato, tanto più in periodo di crisi.

PUNTI DI DEBOLEZZA

- E' in aumento la quota di famiglie in condizione di **deprivazione materiale** - che soddisfano cioè almeno tre delle seguenti condizioni: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti; non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile - nel 2011, sono in tutto 260.319, pari al 13,2% delle famiglie residenti, una quota superiore al Nord-Est. La quota regionale di famiglie in condizione di **deprivazione materiale grave** (almeno 4 condizioni tra quelle sopra elencate) è pari al 6,4%, un valore inferiore a quello nazionale (11,2%) ed europeo (EU27 8,8%). Inoltre dal 2004 al 2011 le famiglie in stato di deprivazione materiale, semplice e grave, sono più che raddoppiate e tra il 2010 ed il 2011, l'aumento è stato più intenso (più 3 punti percentuali).
- In peggioramento **il livello di soddisfazione dichiarato dalle persone per la propria situazione economica**: nel 2012 in Emilia-Romagna quasi la metà delle persone (49,8%) si dichiara poco o per niente soddisfatta della situazione economica, una quota superiore al Nord-Est (46,9%), ma inferiore al livello nazionale (55,7%).
- Dipendenza marcata da parte **delle imprese del terzo settore dalle risorse del settore pubblico**.
- Le imprese del terzo settore si trovano spesso a dover scontare **un'insufficienza di servizi di supporto** in particolare in ambito finanziario, anche per un retaggio di diffidenza ancora presente nei loro confronti.
- Il settore dell'economia sociale risulta frastagliato in una miriade di esperienze, **senza una capacità adeguata di integrazione e di azione di sistema** da parte delle sue componenti.



I principali fabbisogni di intervento

- Incentivazione della crescita ulteriore del terzo settore, in quanto produttore di nuove opportunità di lavoro e di capitale sociale.
- Incentivazione di un maggior livello di integrazione e consapevolezza dei soggetti in campo e di un graduale svincolamento dalle risorse del settore pubblico, anche attraverso un'accresciuta autorevolezza e legittimazione nei confronti del sistema del credito bancario.
- Forme innovative di intervento in ambito sociale, anche attraverso il contributo del terzo settore, e arginamento della crescente polarizzazione tra i grandi patrimoni e le nuove povertà.

OT 10 – Istruzione, formazione e formazione professionale, apprendimento permanente	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Posizionamento regionale in miglioramento a livello europeo con riferimento ai livelli di istruzione della popolazione. Negli ultimi anni la regione ha conosciuto un importante innalzamento del livello di istruzione della popolazione riducendo la quota di popolazione con basso titolo e innalzando le quote relative agli altri titoli. ▪ Laureati in discipline tecnico scientifiche. In Emilia-Romagna i laureati in discipline scientifiche e tecnologiche (in età 20-29 anni) sono stati, nell'ultimo anno disponibile, oltre 7.500, il 29,9% del totale dei laureati in regione. In rapporto alla popolazione della stessa classe di età, si contano 18,1 laureati in scienza e tecnologia ogni mille abitanti di 20-29 anni, un valore superiore sia a quello nazionale (12,4) che europeo (14,5 per l'UE15 e 15,2 per l'UE27). ▪ Forte incremento del tasso di iscrizione alla istruzione secondaria superiore con riferimento non solo ai licei ma anche agli istituti tecnici e alla formazione professionale. In virtù di questa capacità attrattiva, le scuole tecniche rivestono un ruolo fondamentale nella formazione della popolazione regionale, con particolare riferimento a quella immigrata. ▪ Buona tenuta delle competenze dei quindicenni e miglioramento rispetto al 2006. Le analisi dei risultati dei test INVALSI mostrano che le competenze dei quindicenni residenti in Emilia-Romagna hanno valori superiori alla media italiana e a quella OCSE e, soprattutto, sono in miglioramento rispetto al 2006.
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Formazione terziaria della popolazione. Considerando la popolazione tra 25-64 anni, la quota di persone con educazione terziaria (titolo universitario o post-laurea) ha raggiunto il 17,9% (in costante crescita negli anni), un valore al di sopra del livello nazionale (15,7%), ma al di sotto di quello medio europeo (27,7% per l'UE27). Considerando la fascia d'età 30-34 anni, per la quale Europa2020 ha fissato l'obiettivo del 40% di persone con titolo universitario o equivalente, in Emilia-Romagna nel 2012 i giovani con educazione terziaria rappresentano il 28,6% del totale (a fronte del 35,8% a livello di UE27). ▪ Tasso di abbandono. Nonostante l'aumento del tasso di partecipazione della popolazione alla istruzione secondaria superiore, questa è ancora caratterizzata da tassi di abbandono importanti fino al secondo anno di iscrizione. ▪ Forte variabilità tra le differenti tipologie di scuola nei risultati sulle competenze misurati attraverso i test INVALSI. Analisi recenti hanno dimostrato che permane una importante disparità nei risultati conseguiti nei due principali poli formativi del sistema di istruzione superiore (licei da un lato, istituti tecnici e formazione professionale dall'altro). ▪ Formazione permanente (life long learning). Il ritardo dell'Emilia-Romagna dall'obiettivo europeo del 15% (popolazione adulta che partecipa ad un corso di studio o di formazione professionale) è ancora consistente: nel 2012 in regione solo il 7,4% della popolazione tra 25 e 64 anni è coinvolto in attività educative e formative, un valore seppur superiore al livello nazionale (6,6%), resta ancora al di sotto del dato medio europeo (9% per l'UE27 e 10,3% per l'UE15).



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Più formazione universitaria e post-laurea per colmare il forte ritardo con la media europea. ▪ Incentivazione della formazione permanente della popolazione adulta. ▪ Riduzione del tasso di abbandono della popolazione nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore. ▪ Riduzione della variabilità tra le differenti tipologie di scuola nei risultati sulle competenze misurati attraverso i test INVALSI.

2.2 DAI FABBISOGNI ALLE PRIORITÀ STRATEGICHE REGIONALI

Il Quadro di contesto ha fornito i dati e gli indicatori che rappresentano il punto di partenza per la programmazione della strategia regionale per un utilizzo efficace dei Fondi SIE.

Unitamente al Quadro di contesto appena richiamato, con la stessa DGR 1691/2013 sono state approvate le Linee di indirizzo per la programmazione 2014/2020 dei Fondi Strutturali in Emilia Romagna: in questo documento vengono tratteggiate le principali priorità su cui la Regione intende concentrare la maggior parte dei propri sforzi. **L'obiettivo generale è quello di rafforzare la competitività e l'attrattività del territorio e del sistema regione.** Recita infatti il documento sopra citato:

Promuovere un sistema territoriale attrattivo, almeno paragonabile a quello di regioni europee con cui ci possiamo e vogliamo confrontare, rimane il principale riferimento per la Regione Emilia-Romagna in un disegno organico che nasce e trova origine nel Piano Territoriale Regionale del 2010 (PTR) ed ha continuità con i contenuti al centro del “Tavolo per la Crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva”, con gli obiettivi per la nuova legge sull’attrattività e con la programmazione dei Fondi SIE 2014-2020. Promuovere gli investimenti e l’attrattività significa cogliere l’unitarietà della struttura economica della regione e aumentare i gradi di interazione fra i diversi fattori e comparti.

*[...] Sulla scorta degli obiettivi generali sopra declinati, tenendo conto delle caratteristiche della struttura economica della nostra regione così come emerge dal Quadro di contesto della regione Emilia-Romagna, si pone al centro della Programmazione dei Fondi Strutturali 2014-2020 l’obiettivo di **innalzare la competitività del sistema regionale, aumentando il valore aggiunto connesso con la produzione, cioè un valore derivato dalle competenze, dalla ricerca generata dalle persone impegnate nelle imprese e nelle diverse strutture di ricerca con queste interagenti.***

Per perseguire questo obiettivo - secondo le Linee di Indirizzo per la programmazione 2014/2020 dei Fondi SIE in Emilia-Romagna - occorre lavorare principalmente lungo tre priorità:

A - Valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione.

Con riferimento all’investimento in ricerca e innovazione, pur nell’evidenza dei risultati finora raggiunti, dal quadro di contesto emerge il permanere nella nostra regione di un certo ritardo – rispetto ad altre regioni europee – in termini sia di investimenti sia di disponibilità di risorse umane ad alta specializzazione: questo è certamente un tema prioritario su cui intervenire. Per quanto riguarda l’investimento in capitale umano, rimane centrale l’obiettivo di aumentare la qualità delle risorse umane, facendone un elemento essenziale nella creazione di valore in un contesto produttivo in cui, come si è più volte ripetuto, appare ancora modesto il valore aggiunto per addetto prodotto. In questo senso da un lato è opportuno contrastare la tendenza alla riduzione dell’investimento in istruzione e formazione da parte delle famiglie (agendo in particolare sulle fasce della popolazione che non studiano né lavorano) e delle imprese; al contempo è strategico intervenire per migliorare la relazione fra sistema dell’istruzione superiore e mondo produttivo, consolidando l’infrastruttura formativa (istruzione e formazione professionale; formazione tecnica superiore; formazione universitaria avanzata; misure di accompagnamento al lavoro) costruita in regione in questi anni. Similmente, anche per quanto riguarda il settore agroalimentare, le criticità evidenziate rendono prioritario promuovere il ricambio generazionale all’interno delle imprese e favorire l’intersettorialità, ovvero la collaborazione tra figure professionali diversificate.

B - Favorire l’innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone); profondo impegno dovrà essere dedicato a sostenere e rafforzare la relazione virtuosa

sa fra le imprese che operano sui mercati internazionali e le PMI locali.

Un elemento chiave della strategia di interventi strutturali è favorire la diversificazione produttiva tramite la nascita di nuove imprese, anche in settori più tradizionali (quali ad esempio l'agricoltura), per sostenere gli ambiti più innovativi o favorire il percorso verso nuovi ambiti strategici da parte di imprese già esistenti. A questo fine, in continuità con le esperienze già consolidate, è decisivo favorire il collegamento tra la rete della ricerca universitaria della regione, i centri di eccellenza per il trasferimento tecnologico e il sistema produttivo per favorire gli investimenti in innovazione. Il quadro di contesto ha evidenziato che le imprese che operano a livello internazionale hanno nel complesso superato meglio la crisi, operano in genere in mercati che assicurano un maggiore valore aggiunto per addetto e investono maggiormente in ricerca e sviluppo. In questo contesto è chiaro il riferimento all'obiettivo di migliorare la relazione fra queste imprese e quelle che agiscono in subfornitura, in modo da rafforzare l'interazione fra imprese che operano all'estero e sistema produttivo locale.

C - Mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente, del patrimonio culturale e dell'infrastrutturazione del territorio per perseguire gli obiettivi di coesione territoriale e sociale, integrazione e potenziamento della qualità dei servizi collettivi.

La qualità del territorio richiama lo stretto binomio tra coesione sociale e coesione territoriale. Un territorio in cui i servizi sono facilmente ed equamente accessibili concorre a ridurre disparità e disuguaglianze. E' ormai assodato che le caratteristiche fisiche e naturali del territorio influenzano la configurazione della mappa delle relazioni sociali ed economiche che vi si instaurano. Come già esplicitato nel PTR, l'integrazione tra queste due dimensioni diviene cruciale in sede di programmazione. Un alto grado di qualità territoriale si misura anche nel livello di disponibilità e fruibilità del ricco patrimonio storico, artistico, culturale e naturalistico che rappresenta la chiave di volta per l'attrattività a fini turistici della nostra regione, in relazione non solo agli ambienti urbani ma anche a quelli più tipicamente rurali e montani.

Il legame funzionale esistente tra i fabbisogni scaturiti dall'analisi di contesto e le tre macro-priorità sopra indicate è più chiaramente definibile attraverso una matrice di correlazione che metta in relazione ciascuno dei dieci Obiettivi tematici elaborati a livello europeo e relativi fabbisogni, con le priorità regionali.

In diversi casi, alcuni temi specifici hanno ricadute, più o meno dirette, su due o più priorità allo stesso tempo. La categorizzazione proposta dunque non è da intendersi come uno schema rigido, ma come un tentativo di isolare dei grandi filoni tematici lungo i quali la Regione intende articolare la propria strategia d'intervento. Ciò con l'obiettivo di mettere in evidenza la coerenza tra i fabbisogni espressi dal territorio e le priorità strategiche della Regione.

		PRIORITA' STRATEGICHE		
		A - Valorizzare il capitale intellettuale...	B - Favorire l'innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo...	C - Mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente, del patrimonio culturale e dell'infrastrutturazione del territorio...
FABISOGNI per OT	OT 1			
	OT 2			
	OT 3			
	OT 4			
	OT 5			
	OT 6			
	OT 7			
	OT 8			
	OT 9			
	OT 10			

Schema 2 – Correlazione tra i fabbisogni di intervento e le priorità strategiche delle Linee di Indirizzo per la programmazione 2014/2020

OT	Priorità	Fabbisogni
OT 1	A+B	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incremento delle competenze avanzate della forza lavoro, specialmente quelle tecnico-scientifiche. ▪ Rafforzamento dell'offerta di strutture per la ricerca, con attenzione particolare alla loro capacità di integrazione, anche con le imprese, i centri di ricerca e di innovazione, i poli formativi. ▪ Incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo, sia pubblici che privati, e garantire una domanda pubblica e privata orientata all'innovazione. ▪ Sostegno al rafforzamento tecnologico ed organizzativo delle filiere. ▪ Potenziamento dei servizi ad alto livello di conoscenza. ▪ Riequilibrio della bilancia tecnologica regionale.
OT 2	B	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sviluppo e garanzia della diffusione della banda larga di seconda generazione (>30 Mb/s). ▪ Attuazione del processo di digitalizzazione della PA. ▪ Incremento dei servizi di e-government e l'effettivo utilizzo da parte dei cittadini. ▪ Potenziamento dell'utilizzo di internet in tutte le fasce della popolazione, compresi i giovanissimi, e tra gli addetti delle imprese. ▪ Potenziamento della diffusione dell'e-commerce. ▪ Rafforzamento del settore dei servizi di informazione e comunicazione. ▪ Completamento della riduzione del digital divide.
OT 3	B	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incentivi alla crescita dimensionale delle imprese anche attraverso la costituzione di reti e filiere produttive e la promozione di un mercato crescente degli investimenti in capitale di rischio, tipo private equity o venture capital. ▪ Rafforzamento del mercato del credito nell'ottica di un rilancio degli investimenti produttivi delle imprese. ▪ Destinazione delle risorse disponibili sui comparti/filiera a più alto potenziale di crescita, in particolare il manifatturiero. ▪ Attrazione di opportunità internazionali di investimento. ▪ Tempi più rapidi nei pagamenti della PA alle imprese fornitrici. ▪ Abbassamento dell'età media degli addetti nel settore agricolo.
OT 4	B+C	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incremento dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, anche col fine di ridurre la dipendenza energetica regionale. ▪ Sviluppo delle potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici. ▪ Promozione dell'efficienza energetica in agricoltura/agroindustria. ▪ Riduzione delle emissioni atmosferiche legate alle trasformazioni energetiche. ▪ Promozione dell'aumento dei produttori di tecnologie, consentendo il completamento della filiera delle imprese della green economy. ▪ Promozione dei processi di certificazione di prodotto, di processo e di etichettatura volontaria in chiave di filiera. ▪ Sviluppo di una rilevazione sistematica di alcune prestazioni energetiche molto importanti, come quelle degli edifici e degli impianti pubblici. ▪ Promozione della piena applicazione delle APEA regionali. ▪ Efficientamento energetico degli edifici pubblici e delle filiere produttive.
OT 5	C	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Contenimento del consumo di suolo. ▪ Promozione della bonifica dei siti contaminati in regione. ▪ Riduzione della presenza degli inquinanti in atmosfera. ▪ Miglioramento della conoscenza dello stato dei problemi e dei rischi, adottando anche strumenti di analisi costi e benefici per l'individuazione degli interventi strutturali di mitigazione dei rischi. ▪ Azioni per la mitigazione dei rischi ambientali (rischio sismico, rischio idrogeologico, erosione costiera).

OT	Priorità	Fabbisogni
OT 6	C	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Diversificazione degli itinerari turistici regionali nell'ottica di una più equilibrata distribuzione territoriale dei flussi e della loro stagionalità. ▪ Rafforzamento del turismo culturale e rilancio del sistema museale. ▪ Presidio dell'agrobiodiversità e della biodiversità in genere. ▪ Contenimento del dissesto idrologico e geologico che coinvolge porzioni crescenti del territorio regionale. ▪ Rinnovamento di parte delle reti di distribuzione e ottimizzazione dei sistemi acquedottistici. ▪ Qualificazione e innovazione dei sistemi di ricettività e accoglienza a fini turistici.
OT 7	C	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Sostegno al riequilibrio modale e verso la mobilità collettiva. ▪ Riduzione delle pressioni, sia di tipo ambientale che sanitario, esercitate dal trasporto sul territorio. ▪ Contenimento delle aree congestionate dal traffico. ▪ Incremento della sicurezza sulle strade, consentendo la progressiva riduzione degli indici di mortalità e di incidentalità. ▪ Promozione della mobilità sostenibile.
OT 8	A	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Creazione di nuova occupazione. ▪ Rilancio del lavoro giovanile e arginamento del fenomeno dei NEET. ▪ Riduzione della distanza tra tipologie di lavoratori, in particolare tra coloro che hanno forme contrattuali tradizionali che offrono un'ampia gamma di tutele (sempre meno frequenti) e i cosiddetti "precari" (sempre più numerosi). ▪ Individuazione di nuovi strumenti di ingresso nel mondo del lavoro capaci di introdurre un grado maggiore di equità sociale.
OT 9	C	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incentivazione della crescita ulteriore del terzo settore, in quanto produttore di nuove opportunità di lavoro e di capitale sociale. ▪ Incentivazione di un maggior livello di integrazione e consapevolezza dei soggetti in campo e di un graduale svincolamento dalle risorse del settore pubblico, anche attraverso un'accresciuta autorevolezza e legittimazione nei confronti del sistema del credito bancario. ▪ Forme innovative di intervento in ambito sociale, anche attraverso il contributo del terzo settore, e arginamento della crescente polarizzazione tra i grandi patrimoni e le nuove povertà.
OT 10	A	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Più formazione universitaria e post-laurea per colmare il forte ritardo con la media europea. ▪ Incentivazione della formazione permanente della popolazione adulta. ▪ Riduzione del tasso di abbandono della popolazione nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore. ▪ Riduzione della variabilità tra le differenti tipologie di scuola nei risultati sulle competenze misurati attraverso i test INVALSI.

3. LE POLITICHE DI SVILUPPO

3.1 L'APPROCCIO INTEGRATO

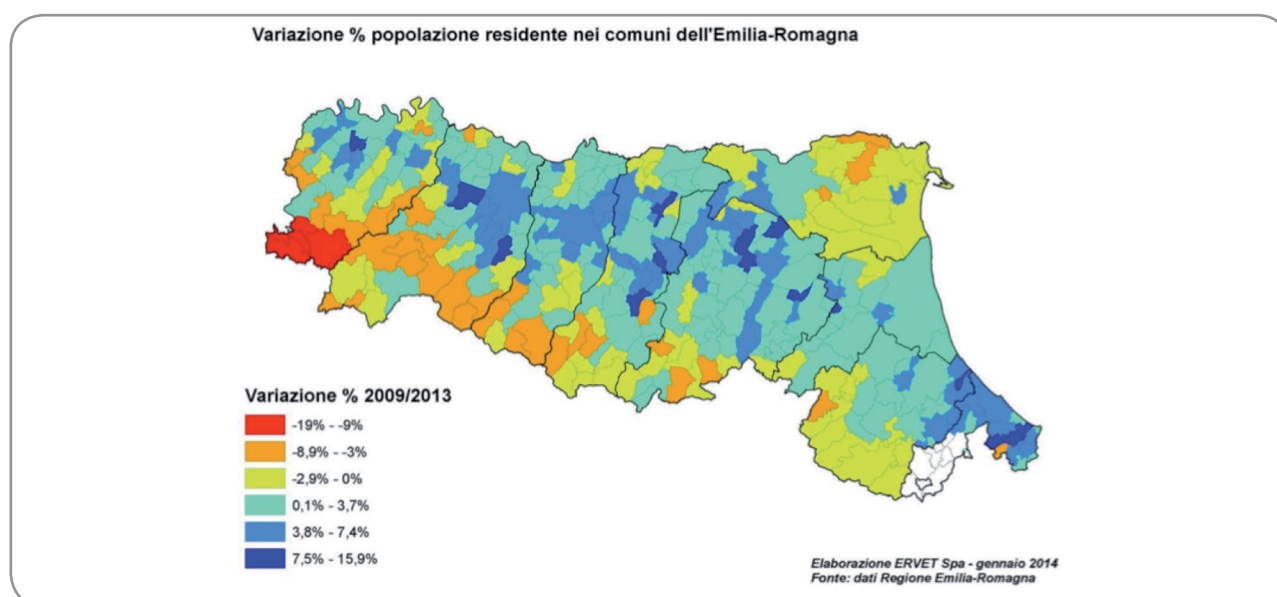
Per concorrere alle tre priorità della strategia regionale, la Regione Emilia-Romagna intende adottare un approccio integrato per i Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) con la finalità di:

- consentire a livello territoriale un'articolazione differenziata degli interventi che sappia modularsi in base alle peculiarità, ai fabbisogni e ai punti di forza e debolezza delle diverse aree della regione, il tutto tenendo conto sia delle caratteristiche morfologiche del territorio sia delle dinamiche demografiche, sociali, economiche, culturali e storiche che hanno determinato l'attuale assetto regionale;
- integrare strumenti di attuazione a carattere settoriale nella visione territoriale: in questo modo è possibile assicurare un approccio unitario circa le priorità strategiche del "sistema regione";
- considerare i Programmi Operativi Regionali dei fondi FSE, FESR ed il Programma di Sviluppo Rurale, i Programmi di Cooperazione Territoriale Europea, nonché i Programmi Operativi Nazionali con ricadute sul territorio regionale, come strumenti che possono dare corpo a una visione complessiva e unitaria del sistema regionale, in linea con le indicazioni fornite a livello europeo, in base alle quali si deve perseguire il maggior grado di coordinamento e integrazione tra i diversi strumenti a disposizione.

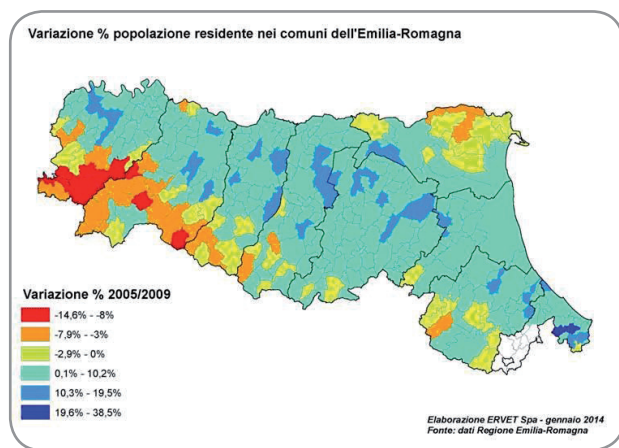
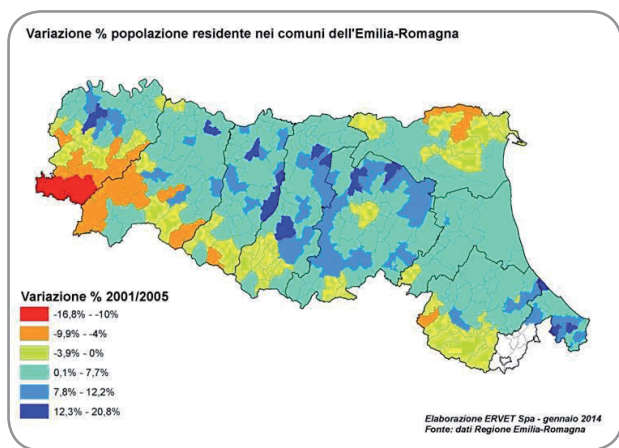
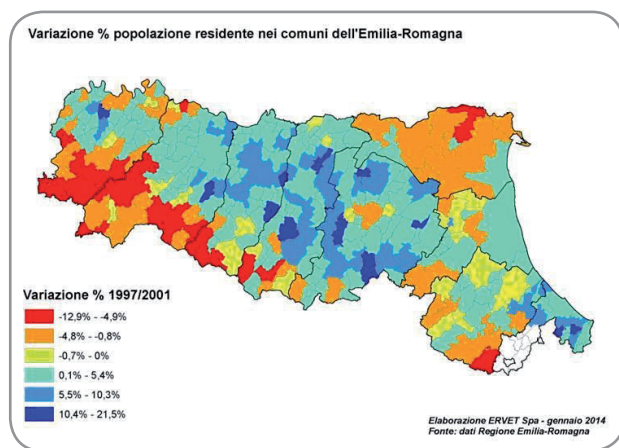
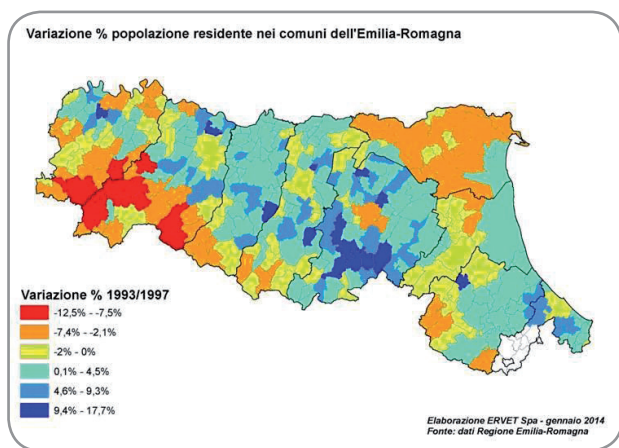
Per consentire a livello territoriale un'articolazione differenziata degli interventi, è indispensabile fare emergere e dare visibilità agli aggregati territoriali che meglio rispondono alle strategie regionali.

In questo contesto, partendo dalla visione proposta dall'Italia nell'Accordo di Partenariato, una prima modalità di lettura territoriale parte dalle evoluzioni demografiche.

La cartina seguente mostra l'andamento demografico in termini di variazione percentuale negli anni 2009-2013.



Si possono notare, in linea generale, due dinamiche ricorrenti: un incremento demografico, talvolta molto consistente, nelle principali città e nelle aree di pianura, soprattutto quelle che per la loro collocazione in prossimità dell’asse della via Emilia, che attraversa tutta la regione, godono di un maggior grado di accessibilità alle principali infrastrutture della mobilità; un tasso demografico negativo, viceversa, nelle aree più interne e lontane dalle grandi vie di comunicazione. Si tratta, in particolar modo, delle zone appenniniche e del delta del Po. Questi due trend non rappresentano certo una novità: i dati degli anni precedenti (di seguito si riportano quelli 1993-2009) dimostrano che le due tendenze sono consolidate e hanno carattere strutturale.



Le tendenze demografiche sono già di per sé sufficienti a dimostrare come, in linea con la metodologia di analisi imposta a livello nazionale, sia assolutamente necessario definire politiche ed un “mix” di strumenti differenziati: le città infatti, nella loro forma - tipica della regione - di centri di dimensioni medio-piccole con insediamenti abitativi diffusi, rappresentano poli attrattori dotati di un grande potenziale sotto profili diversificati e possono costituire davvero il “motore di sviluppo” per l’intero territorio, come auspicato dall’Unione Europea.

Viceversa le aree interne, seppure con situazioni molto differenziate tra loro, soffrono in generale di alcune criticità che ancora oggi stentano ad essere superate. A ciò bisogna aggiungere che la conformazione morfologica dell’Appennino

richiede interventi atti a fronteggiare – e dove possibile prevenire – il dissesto idrogeologico.

Al tempo stesso, le aree interne della regione sono dotate di notevoli risorse sotto diversi profili: patrimonio naturalistico e storico, spirito di comunità e ospitalità consolidato nel corso dei decenni e tutt'ora molto radicato, ricchezza del punto di vista delle produzioni locali sia manifatturiere sia enogastronomiche. Queste aree richiedono interventi "personalizzati" in funzione delle specificità di ognuna di esse, ma generalmente tesi a far leva sulle potenzialità presenti per rilanciare, rafforzare e valorizzare il tessuto socio-economico locale. L'obiettivo a lungo termine è quello di contenere e, dove possibile, invertire il trend demografico negativo, secondo l'assunto per cui un sistema locale vivace e dinamico è anche attrattivo per le persone.

Box 1: lo scenario demografico potenziale, in assenza d'intervento

Gli scenari elaborati dalla Regione Emilia-Romagna⁶ consentono di formulare due considerazioni circa l'evoluzione delle aree interne regionali in assenza di policy di crescita territoriale:

- essendo le aree interne meno capaci di attrarre popolazione da altre aree, le dinamiche naturali della popolazione (negative) non vengono bilanciate dai flussi come avviene invece nella regione nel suo complesso;
- fino ad ora le aree interne non solo mostrano dinamiche naturali negative, ma negativo appare anche il saldo migratorio, in quanto la popolazione locale tende a spostarsi verso altri comuni.

Su queste basi, è ipotizzabile che, in assenza di politiche orientate alla crescita, tali tendenze si confermino anche nei prossimi anni.

Si riportano di seguito alcuni elementi caratterizzanti le tendenze in atto.

1. L'incremento demografico fatto registrare dall'Emilia-Romagna negli ultimi dieci anni (da poco più di 4 milioni a circa 4,5 milioni di residenti) è quasi interamente dovuto alla popolazione straniera (che raggiunge il 12% nel 2012 e supererà il 17% nel 2020). A livello provinciale, le proiezioni mostrano un incremento, pur se eterogeneo e di minore intensità rispetto al passato recente: la crescita sarà più sostenuta a Rimini, Reggio Emilia, Ravenna e più debole tra Parma e Piacenza; Ferrara, sulla base degli andamenti degli ultimi anni, proseguirebbe il trend negativo.
2. La crescita sarà dovuta interamente al saldo migratorio, che in tutte le province (tranne Ferrara) riesce a bilanciare il saldo naturale negativo. Senza la capacità di attrarre popolazione (da altre regioni italiane o dall'estero) la popolazione diminuirebbe di oltre 10.000 persone all'anno.
3. Aumenta in particolare l'incidenza dei residenti stranieri, sia per nuovi arrivi sia per l'aumento dei nati in Italia da genitori stranieri. Si tratta di un contributo determinante per il contrasto a due fenomeni molto preoccupanti: l'invecchiamento demografico e la contrazione della popolazione in età da lavoro, dovuto alla riduzione delle nascite degli ultimi decenni.

È in questo quadro che la Regione Emilia-Romagna deve muoversi e programmare le proprie politiche, declinando la propria strategia territoriale con un focus particolare su città e aree interne (così come previsto dall'AP), alle quali oc-

⁶ Nel corso del 2013 la Regione Emilia-Romagna, nell'ambito del progetto di cooperazione transnazionale MMWD – Making Migration Work for Development Policy tools for strategic planning in SEE regions and cities, ha prodotto nuove proiezioni demografiche al 2020 a livello regionale e provinciale, elaborate sulla base di due scenari alternativi (i) continuazione del sentiero demografico degli ultimi dieci anni; ii) continuazione del sentiero demografico registrato negli anni della recessione).

corre aggiungere una riflessione che riguarda l'area della Regione colpita dal sisma nel 2012: sebbene nell'ultimo anno e mezzo le politiche di ricostruzione abbiano già prodotto grandi risultati, la piena ricomposizione del tessuto socio-economico dell'area è un processo di più lungo termine. L'obiettivo è quello di dare pieno slancio ad una delle aree più "forti" della regione, affinché si inserisca nuovamente e a pieno titolo nelle reti nazionali e internazionali dei sistemi produttivi.

Con la legge del 7 aprile 2014, n. 56 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni"⁷, è stato portato a compimento il processo di attribuzione di funzioni alle città metropolitane, oltre che a stabilire definitivamente un nuovo assetto di competenze agli Enti locali, tra cui la fine delle funzioni istituzionali delle Province⁸.

Si tratta indubbiamente di un grande cambiamento che ha una valenza non solo di carattere amministrativo, ma comporta effetti e innovazioni nei meccanismi di programmazione, nelle filiere di governo locale e nella impostazione di politiche di sviluppo territoriale.

Per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, Bologna assume la funzione di città metropolitana, includendo gli altri 59 comuni che fanno parte della Provincia di Bologna.

Questa funzione risponde pienamente alle considerazioni svolte nel PTR, laddove Bologna, per la sua peculiarità di "snodo" della regione (per la rete dei trasporti, per i servizi avanzati al sistema economico e territoriale, per l'istruzione e la cultura solo per citarne alcuni), funge da propulsore delle reti materiali ed immateriali che si irradiano a vantaggio dell'intera regione.

In questa direzione si comprende la scelta operata a livello nazionale di definire un programma operativo Nazionale (PON) dedicato alle sole città metropolitane (PON METRO), che identifica come Autorità urbana il Comune capoluogo, al quale vengono destinate risorse attraverso il meccanismo della co-progettazione per interventi che assicurino il rafforzamento della capacità di erogare servizi innovativi ai cittadini e al territorio, tenendo conto della necessità di assicurare effetti su scala vasta.

Le Regioni, secondo quanto ad oggi ipotizzato per il PON METRO, sono coinvolte in una fase limitata del meccanismo di co-progettazione, laddove viene loro richiesto di inquadrare ed attivare eventuali sinergie con gli interventi selezionati con il PON METRO nei POR regionali.

Preso atto di questa scelta nazionale, nell'ottica della costruzione del sistema-regione alla scala dei poli urbani e delle città, verranno posti in essere tutti i meccanismi opportuni affinché si attivi la massima integrazione con la programmazione che verrà attuata attraverso il Programma Operativo FESR.

Nel solco della riforma amministrativa nazionale, anche la Regione Emilia-Romagna ha avviato un importante processo di riforma delle competenze e della gestione dei servizi da parte degli Enti locali. Con la LR 21 del 2012 infatti vengono sostenute le forme gestionali associative, dando particolare rilievo alle Unioni di comuni; ciò nell'intento non solo di razionalizzare la spesa pubblica, ma soprattutto di elevare la qualità dei servizi e di migliorare la capacità di risposta ai fabbisogni del territorio.

Tra i vari principi che hanno ispirato l'agire della Regione in questa direzione, vi è sicuramente anche quello mutuato dal Piano Territoriale Regionale di coordinare programmi, progetti ed interventi al livello di area vasta, cioè di aree che sono accomunate da caratteristiche socio-economiche che manifestano un buon grado di omogeneità.

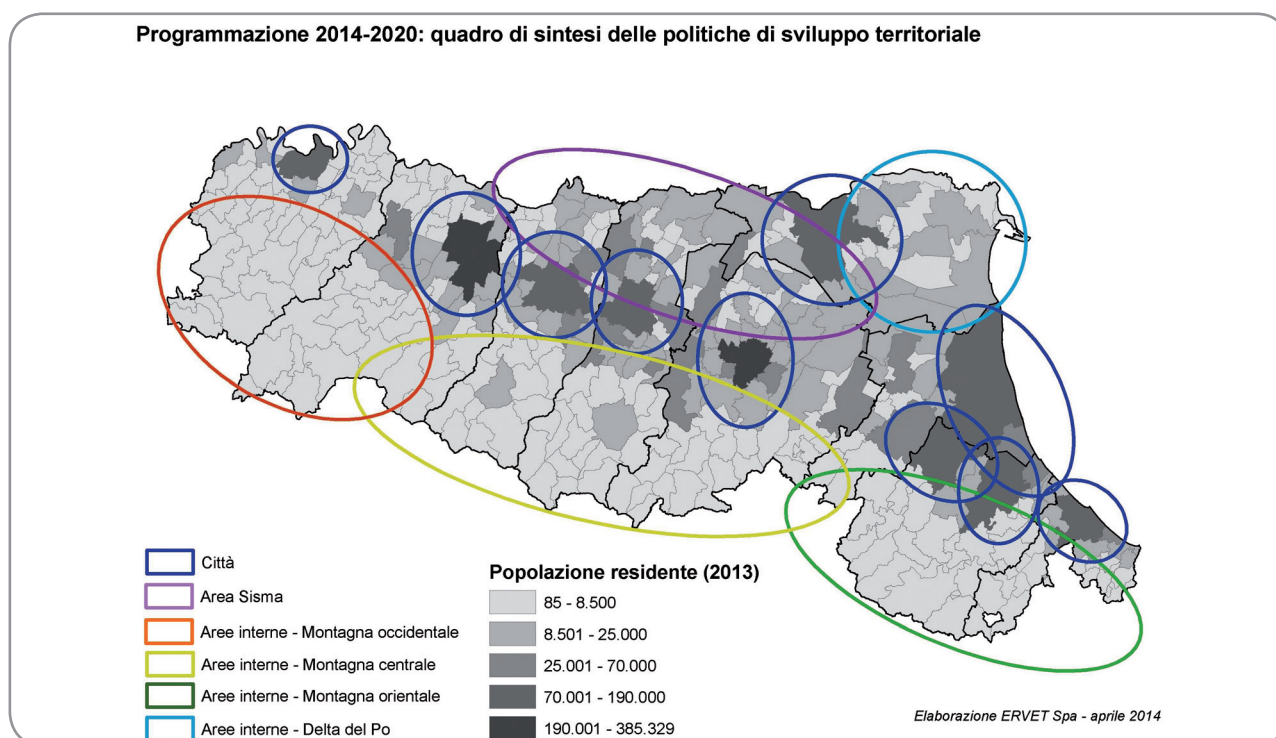
⁷ (GU Serie Generale n.81 del 7-4-2014)

⁸ La legge individua per le Regioni a statuto ordinario 9 città metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria, cui si aggiunge la città metropolitana di Roma capitale.

In virtù di questo principio, per dare piena attuazione alla declinazione territoriale della programmazione dei Fondi SIE che tenga conto delle priorità nazionali dettate dall'AP (città e aree interne), ovvero la individuazione di priorità territoriali e di soggetti idonei all'attuazione dei programmi, si farà riferimento al concetto di ambiti di collaborazioni funzionali. Ciò a dire che le città e le aree territoriali individuate dovranno essere inserite in un ambito territoriale di manifestazione degli effetti più ampio, da definire in base alle diverse priorità che verranno identificate.

Pertanto, nei capitoli seguenti, le aree identificate vengono associate (e visualizzate nelle carte) agli ambiti di collaborazione funzionale pertinenti.

La cartina che segue fornisce una panoramica di sintesi delle aree target di politiche territoriali regionali specifiche, che verranno meglio esposte nei paragrafi seguenti, mentre le gradazioni di grigio indicano la densità abitativa dei Comuni della Regione.



L'integrazione di strumenti di attuazione a carattere settoriale nella visione territoriale trova la sua più rilevante espressione nella Smart Specialization Strategy (S3) regionale. La Commissione Europea, con il Regolamento UE 1303/2013, ha introdotto il concetto di Smart Specialization Strategy, ovvero una strategia di specializzazione intelligente che ogni regione deve delineare e perseguire facendo leva sui propri vantaggi competitivi, così da "specializzarsi" in un numero ridotto di ambiti che possono raggiungere standard di eccellenza e fare da traino al sistema regionale nel suo complesso, al fine di raggiungere gli obiettivi posti da Europa 2020. L'Emilia-Romagna, condividendo questa visione, guarda alla smart specialization non come una prescrizione che deve essere assolta quale mero adempimento formale, ma come una grande opportunità di sviluppo che può concorrere a rendere l'intero territorio più attrattivo e competitivo.

La S3 dell'Emilia-Romagna⁹ definisce gli obiettivi da raggiungere per rendere più competitivo e attrattivo il sistema economico regionale nel suo complesso, e al tempo stesso declina le sinergie con il mondo della ricerca e con quello della formazione, così come –ad esempio– con i temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, delle nuove tecnologie e dell'ICT, della salute e dell'attrattività turistica.

La S3 si conferma come una strategia regionale unitaria e articolata, coerente con le diverse declinazioni territoriali.

In altre parole, la strategia regionale S3 è l'ossatura del disegno di innalzamento competitivo e attrattivo della regione, utile a ricondurre le diverse politiche settoriali lungo una visione unitaria e di insieme del sistema regionale.

Con riferimento specifico alle politiche transnazionali, come indicato nel PTR, la Regione Emilia-Romagna è aperta a relazioni di scala internazionale nella consapevolezza che per confrontarsi con le aree regionali più avanzate a livello europeo occorre fare parte di reti di relazione e di collegamento (materiali e immateriali) ampie e funzionali alle diverse politiche.

Sulla base di questo "spirito" la Regione intende perseguire, con le diverse opportunità offerte dall'adesione alla Strategia Adriatico Ionica e dalla partecipazione ai programmi di Cooperazione Territoriale Europea (CTE), l'obiettivo di promuovere la collaborazione e l'integrazione tra Paesi e Regioni diversi per contribuire al miglioramento dell'attrattività regionale. In particolare, l'Emilia-Romagna partecipa nella programmazione 2014-2020 al programma interregionale (Interreg 5C), al programma transfrontaliero (Italia-Croazia) e a tre programmi transnazionali (Central Europe, MED e Adriatico-Ionico).

La tabella seguente offre un quadro generale della correlazione esistente tra i fabbisogni, le tre priorità territoriali regionali per la programmazione 2014-2020 e le principali politiche regionali di cui si è appena accennato e che verranno illustrate singolarmente in maniera più approfondita nei prossimi paragrafi di questo capitolo: Smart Specialization Strategy, agenda per lo sviluppo urbano, politiche per il rilancio delle aree interne e dell'area colpita dal sisma, politiche transnazionali.

⁹ Cfr. Allegato 4, sintesi della Smart Specialization Strategy dell'Emilia-Romagna, che è stata approvata con DGR n.515 del 14 aprile 2014

Ob. generale	Fabbisogni per lo sviluppo regionale (tra gli altri)	Strategia regionale progr. 2014-2020	AP: obiettivi tematici
Innalzare l'attrattività e la competitività dell'Emilia-Romagna come leva di crescita e sviluppo	<p>Incrementare le competenze avanzate della forza lavoro. Creare nuova occupazione Rilanciare il lavoro giovanile e arginare il fenomeno dei NEET. Individuare nuovi strumenti di ingresso nel mondo del lavoro capaci di introdurre un grado maggiore di equità sociale. Incrementare la formazione universitaria e post-laurea Incentivare la formazione permanente della popolazione adulta. Ridurre il tasso di abbandono nell'ambito dell'istruzione</p>	<p>Valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione.</p>	<p>OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione OT8 Occupazione OT10 Istruzione e formazione OT11 Capacità istituzionale e amministrativa</p>
	<p>Rafforzare l'offerta di strutture per la ricerca, e loro integrazione. Incrementare gli investimenti in ricerca e sviluppo, sia pubblici che privati. Potenziare i servizi ad alto livello di conoscenza. Sviluppare la diffusione della banda larga di seconda generazione (>30 Mb/s). Incrementare i servizi di e-government e l'e-commerce. Incentivare la crescita dimensionale delle imprese (reti e filiere, investimenti in capitale di rischio). Favorire processi di certificazione di prodotto, di processo e di etichettatura in chiave di filiera. Alimentare il mercato del credito per un rilancio degli investimenti Convogliare le risorse sui comparti/filiera a più alto potenziale. Sviluppo di una rilevazione sistematica delle prestazioni energetiche degli edifici e degli impianti pubblici. Qualificazione e innovazione dei sistemi di ricettività</p>	<p>Favorire l'innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone).</p>	<p>OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione OT 2 Agenda Digitale OT 3 Competitività dei sistemi produttivi OT4 Energia sostenibile e qualità della vita</p>
	<p>Completamento della riduzione del digital divide. Incrementare l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, Sviluppare le potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici. Promuovere l'efficienza energetica in agricoltura e agroindustria. Efficientamento energetico degli edifici pubblici e delle filiere produttive. Limitare il consumo di suolo. Mitigare i rischi ambientali (rischio sismico, rischio idrogeologico, erosione costiera). Rafforzare il turismo culturale e rilanciare il sistema museale. Contenimento del dissesto idrologico e geologico. Incentivare la crescita ulteriore del terzo settore, in quanto produttore di nuove opportunità di lavoro e di capitale sociale.</p>	<p>Mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente e dell'infrastrutturazione del territorio per perseguire gli obiettivi di coesione territoriale e sociale, integrazione e potenziamento della qualità dei servizi collettivi. Migliorare le condizioni e gli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale regionale come fattore strategico per l'attrattività e la competitività dei territori e per un aumento della ricchezza diffusa.</p>	<p>OT4 Energia sostenibile e qualità della vita. OT5 clima e rischi ambientali. OT 6 tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali. OT7 Mobilità sostenibile. OT 9 Inclusione sociale e lotta alla povertà.</p>

AP: obiettivi tematici	Strategia città	Strategia aree interne	Strategia cratere sisma	Strategia macroregione Adriatico Ionica
<p>Consolidare gli attuali pilastri dell'economia regionale: agroalimentare, edilizia e meccatronica/motoristica</p> <p>Sviluppo nuovi/recenti sistemi ad alto potenziale: industrie della salute e del wellness, industrie culturali e creative.</p> <p>Orientare i percorsi innovativi verso tre priorità: la promozione dello sviluppo sostenibile, la promozione delle tecnologie per una vita sana, l'affermazione della società dell'informazione e della comunicazione</p> <p>Rafforzare i servizi avanzati alle imprese, in particolare nei campi di logistica e informatica.</p>	<p>Competitività del sistema della ricerca e dell'istruzione</p> <p>Promuovere l'inclusività delle città e dei poli urbani, la qualità della vita e la prevenzione di nuove forme di povertà</p> <p>Qualità del lavoro e coesione sociale</p>	<p>Riportare il lavoro nelle aree più fragili</p> <p>Favorire il consolidamento e il recupero dei saperi artigianali, di produzioni locali e dei prodotti tipici di qualità quali occasioni di sostegno al ricambio generazionale</p> <p>Sostenere le azioni spontanee di "comunità", che fanno leva sull'associazionismo, la mutualità e la valorizzazione del capitale sociale e territoriale</p>	<p>Favorire il ritorno alla normalità dal punto di vista occupazionale</p>	<p>Investire sulle risorse marine e marittime con priorità relative alle tecnologie innovative, ai servizi, alla pesca ed acquacoltura</p>
	<p>Competitività del sistema delle imprese</p> <p>Valorizzare le reti di città alla scala sovraregionale e internazionale, migliorando i collegamenti materiali e immateriali</p> <p>Smart city e mobilità sostenibile di area vasta per connettere le città in una logica di sistemi integrati</p> <p>Sostenibilità energetico-ambientale delle città</p> <p>Ammodernamento dei servizi per i cittadini, attraverso il ruolo abilitante delle nuove tecnologie dell'informazione.</p>	<p>Supporto alla crescita organizzativa delle filiere delle produzioni tipiche locali di qualità, funzionale ad una più efficace presenza sui mercati</p> <p>Incentivazione allo sviluppo di micro-filiere di imprese nel settore forestale/energetico, finalizzato alla creazione di lavoro e alla valorizzazione dell'ecosistema bosco nelle aree montane.</p>	<p>Posizionare il sistema locale anche nelle relazioni globali</p> <p>Dare sostegno e continuità al sistema produttivo.</p>	<p>Rafforzare le reti di trasporti ed energia con priorità collegate ai trasporti marittimi, ai collegamenti intermodali ed alle reti di energia.</p>
	<p>Valorizzazione del patrimonio artistico e culturale (città d'arte / patrimonio UNESCO).</p>	<p>Valorizzare il patrimonio e le risorse naturalistiche e storico-culturali per consolidare, diversificare e qualificare i luoghi di produzione di beni e servizi, in particolare collegati ad attività turistiche.</p> <p>Tutela del territorio e valorizzazione del capitale territoriale, per contrastare il dissesto idrogeologico e mettere a valore le risorse costiere dell'area deltizia del fiume Po.</p> <p>Consolidare e innovare i servizi alla popolazione avvalendosi delle nuove tecnologie ICT, in particolare per i servizi educativi e scolastici, socio-sanitari e piattaforme per le imprese.</p>	<p>Stimolare e incoraggiare le trasformazioni strutturali in grado di contrastare fenomeni di declino rurale e ambientale.</p> <p>Salvaguardare e qualificare l'ambiente, preservare e valorizzare le peculiarità storico-culturali, promuovere efficacemente gli "stili di vita" e l'identità locale.</p> <p>Migliorare l'attrattività insediativa dei centri storici e del paesaggio rurale.</p> <p>Innalzare il livello di sicurezza sismico e idraulico attraverso investimenti in tecniche e tecnologie innovative.</p>	<p>Salvaguardare e tutelare la qualità ambientale con priorità collegate alla protezione dell'ambiente marino, alla gestione integrata delle zone costiere e al cambiamento climatico</p> <p>Sviluppare il turismo sostenibile con rafforzamento e promozione dell'identità della regione adriatico ionica e del suo patrimonio ambientale e culturale.</p>

3.2 LE POLITICHE PER LE CITTÀ

La strategia Europa 2020 si basa su tre pilastri rappresentati dalla crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. In particolare, si caratterizza per una dimensione tematica che trova il livello di integrazione alla scala territoriale, con gradi diversi di correlazione a seconda della dimensione territoriale coinvolta (grandi agglomerati urbani, città, città medie, aree rurali).

In questo contesto viene riconosciuto alle città il ruolo di snodo territoriale adeguato per innescare effetti utili al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla strategia di Europa 2020.

In questo solco, il Regolamento generale e i regolamenti specifici dei Fondi Strutturali mettono a disposizione strumenti che favoriscono l'attuazione di politiche territoriali integrate:

- ITI (*Integrated territorial investments*);
- CLLD (*Community Led Local Development*);
- Forme diverse di collegamento urbano-rurale.

Analogamente, l'Accordo di Partenariato declina la strategia territoriale nazionale con riferimento alle Città, le Aree interne e il Mezzogiorno. Con il programma operativo Nazionale "METRO" verranno attuate strategie di sostegno alle città metropolitane, laddove i POR regionali sono chiamati a definire una propria strategia per lo sviluppo urbano sostenibile o Agenda Urbana.

Sul solco dell'approccio territoriale degli anni '80 in Emilia-Romagna, la Regione ha a lungo perseguito la strategia del "sistema metropolitano policentrico", in virtù del quale molte delle politiche regionali di sviluppo trovano alla scala urbana la naturale declinazione attraverso la realizzazione di opere e progetti.

Più che una classificazione per "rango" delle città, che peraltro hanno dimensioni diverse, (dai 68.000 abitanti circa di Imola ai quasi 400.000 di Bologna), la Regione ha puntato storicamente a distribuire funzioni diversificate ma integrate tra di loro, organizzando su questa matrice l'erogazione dei servizi ai cittadini, da quelli di base a quelli più evoluti. Sono state così definite le città d'arte (che hanno fatto percorsi propri per ottenere il riconoscimento di città patrimonio UNESCO, come Ferrara e Ravenna), le città a maggiore vocazione per la mobilità, data la concentrazione di sistemi di trasporto (Bologna e il suo nodo ferroviario, stradale e aeroportuale, l'area romagnola dell'inter-modalità con il caposaldo del porto di Ravenna), le città a maggiore vocazione collegata al sistema produttivo territoriale (Parma per l'agroalimentare, il forlivese e il cesenate per la catena del freddo e l'ortofrutta, Piacenza per la logistica avanzata), le città del cuore della Via Emilia e del sistema produttivo legato alle diverse "meccaniche" (Reggio Emilia, Modena, Bologna).

Questa matrice policentrica ha ulteriormente caratterizzato l'impianto insediativo e produttivo a base "distrettuale", rafforzando meccanismi di coesione territoriale e sociale radicati su principi di identità territoriale e di specializzazione produttiva.

La maglia insediativa regionale ha mantenuto una caratteristica di diffusione di centri di medio-piccola dimensione, polarizzati lungo l'asse della Via Emilia e della Costa Adriatica anche per evidenti ragioni di carattere logistico, di mobilità e di sistema produttivo.

In questo contesto, la programmazione regionale ha puntato storicamente ad un equilibrio di funzioni tra i diversi poli urbani di rango superiore (essenzialmente le città capoluogo), riconoscendo alla città di Bologna una funzione di "centro ordinatore" in grado di diffondere ad ampio raggio gli effetti degli snodi logistici, di mobilità, e di servizio al sistema produttivo regionale.

In virtù di quanto sopra esposto, nella precedente programmazione (2007-2013), attraverso il Documento Unico di Programmazione sono state concepite le politiche integrate di sistema regionale, tra cui la così detta “cura del ferro”, la rete regionale dell’Alta tecnologia, la rete dei poli tecnici di formazione e gli interventi per la mobilità sostenibile (people mover di Bologna ecc.).

In altre parole, le politiche regionali di sistema sono state orientate a sostenere proprio quei processi virtuosi di collegamento tra i diversi poli urbani della regione, garantendo e favorendo delle peculiari “specializzazioni” territoriali in un’ottica di coesione economica, territoriale e sociale.

In questo senso, le città rappresentano i poli propulsori di un rapporto con i territori contermini, i cui effetti si propagano fino alle aree considerate più fragili.

Il Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato nel febbraio 2010, assume e fa propria la nuova lettura che supera il sistema metropolitano policentrico, posizionandosi su una lettura di “area vasta”.

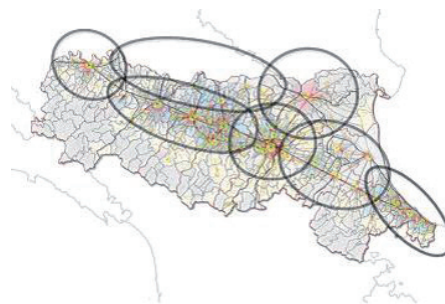
Questi sistemi sono riconducibili a:

- la città metropolitana di Bologna e il circondario imolese;
- il sistema insediativo complesso Modena - Reggio - Parma;
- la rete delle città romagnole;
- l’agglomerazione lineare costiera;
- i sistemi monocentrici di Ferrara e Piacenza;
- la fascia Cispadana.

Per la programmazione 2014-2020, la **Regione Emilia-Romagna affida alle città un ruolo decisivo e strategico per promuovere la crescita e la competitività territoriale**, in quanto è alla scala urbana che gli effetti delle politiche di sviluppo si irradiano non solo su aree vaste ma assumono una funzione di “catalizzatore” delle tante opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile che trovano terreno fertile nelle città della nostra regione, grazie anche ad un sistema di infrastrutture innovative quali la rete dei tecnopoli ed i sistemi di formazione avanzata che fanno perno sul sistema universitario di istruzione superiore.

A ciò si aggiunge anche la necessità di promuovere un modello di città estremamente efficiente nell’uso delle risorse per affrontare la nuova sfida ecologica e di sostenibilità ambientale.

Sistemi complessi di area vasta a dominante antropizzata



Fonte: Piano Territoriale Regionale dell’Emilia-Romagna

3.2.1 LA STRATEGIA PER L’AGENDA URBANA: “SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE”

L’**Accordo di Partenariato** prevede **tre drivers di sviluppo** per le città ovvero tre ambiti prioritari di intervento, tra loro complementari sui quali fare convergere le politiche di sviluppo promosse con i Fondi Strutturali. Si tratta di:

1. **Ridisegno e modernizzazione dei servizi urbani (infrastrutture di rete e servizi pubblici; mobilità sostenibile; risparmio energetico e fonti rinnovabili);**

2. **Inclusione sociale** (sostegno alle politiche sociali attraverso il rafforzamento di quelle esistenti; contrasto alla povertà e al disagio; in entrambi i casi il target può essere territoriale a scala sub-comunale o per categorie di soggetti);
3. **Rafforzare i segmenti locali pregiati di filiere produttive globali** (servizi avanzati per imprese industriali e agricole; imprese sociali, creative e di servizio per i cittadini; focus su ricerca e innovazione);

A questi tre driver la Regione può aggiungere un quarto a sua scelta.

Avendo a riferimento programmatico il **Piano Territoriale Regionale**, questo individua come obiettivi principali in ambito urbano:

- limitare il consumo di suolo e prediligere la riqualificazione dell'esistente;
- mettere al centro della rigenerazione urbana **la costruzione della "città pubblica"** in cui le funzioni terziarie, di servizio, per la cultura e il tempo libero, le infrastrutture e gli spazi pubblici trovino integrazione con la residenza e conferiscano una identità urbana anche ai quartieri periferici;
- dare priorità alle reti della **mobilità sostenibile**;
- inserire le nuove polarità in modo organico nel tessuto urbano, e cogliere le opportunità di **decentramento di funzioni di eccellenza che contribuiscano alla formazione di nuove centralità**;
- per le aree specializzate per le attività produttive, promuovere una forte riduzione e concentrazione in **Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate**, energeticamente virtuose, non disperse nel territorio;
- porre particolare attenzione alla sostenibilità ambientale, in particolare promuovendo **il risparmio energetico ed idrico** con l'indispensabile innovazione del settore edilizio.

La seguente tabella mostra l'alto grado di correlazione esistente tra i drivers di sviluppo dell'Accordo di Partenariato e quelli del PTR:

		Accordo di Partenariato		
		Ammodernamento dei servizi urbani	Inclusione sociale	Filiere produttive e cluster di pregio
PTR	Limitare consumo suolo + riqualificare esistente			
	Costruzione della città pubblica			
	Mobilità sostenibile			
	Nuove centralità			
	Aree prod. Ecolog. Attrezzate			
	Risparmio energetico ed idrico			

Sulla base degli indirizzi forniti dal Dipartimento Politiche per lo Sviluppo alle Regioni più sviluppate per la nuova programmazione, considerate le scelte strategiche già assunte (vedi Quadro Strategico Regionale approvato con delibera 1691/2013, il PTR e l'approccio regionale per la Smart Specialization Strategy), **la Regione intende focalizzare la propria strategia per lo sviluppo urbano sostenibile lungo le seguenti direzioni:**

- **promuovere le reti di città alla dimensione regionale** e sovra-regionale, migliorando i collegamenti materiali e le relazioni immateriali tra i centri di diverse dimensioni, quale preconditione per dare vita ad un sistema regionale

di eccellenza, in grado di inserirsi nel suo insieme nelle reti globali sia europee sia internazionali. **A questo fine l'ammmodernamento dei servizi ai cittadini, nella direzione delle "città intelligenti" e della mobilità sostenibile con impatto sull'area vasta, diventano fattori rilevanti per connettere le città in una logica di sistemi integrati;**

- migliorare la **qualità delle città innalzandone la capacità attrattiva, in un'ottica di competitività del sistema delle imprese, del sistema della ricerca, dell'istruzione e di valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di pregio, sviluppando un'attenzione particolare ai temi della sostenibilità energetico-ambientale e al ruolo abilitante delle nuove tecnologie dell'informazione;**
- **promuovere l'inclusività delle città e dei poli urbani, la qualità della vita e la prevenzione delle nuove forme di povertà,** favorendo approcci innovativi per affrontare le sfide demografiche e generazionali: invecchiamento attivo della popolazione, qualità del lavoro, coesione sociale.

Il contributo alla strategia sulle aree urbane andrà considerato anche con riferimento agli interventi che saranno realizzati dalla Città Metropolitana di Bologna nell'ambito del PON Città Metropolitane con i quali i Programmi Operativi dovranno interagire al fine di stabilire sinergie e coerenze anche nell'ambito delle più ampie politiche regionali di settore.

3.2.2 I CRITERI DI ATTUAZIONE: CITTÀ TARGET E AUTORITÀ URBANE

I CRITERI UTILIZZATI PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE CITTÀ MEDIE E DEI POLI URBANI REGIONALI DELL'EMILIA-ROMAGNA

L'Accordo di Partenariato è la fonte principale che indirizza l'operato della Regione su questo tema. Infatti oltre alle città metropolitane (Bologna per l'Emilia-Romagna), vengono definite **"le città medie e i poli urbani regionali, ovvero le aree urbane densamente popolate che costituiscono i poli di erogazione di servizi – essenziali e di rango elevato – per aree vaste significative (in primo luogo i Comuni capoluogo di Regione e Provincia)".**

In particolare, per selezionare le città target da ricondurre all'Agenda urbana **"occorre identificare alcuni requisiti oggettivi che consentano di circoscrivere l'ammissibilità potenziale di quei territori che effettivamente presentano problemi e opportunità di natura urbana. Oltre ad un criterio prettamente demografico sarà possibile identificare alcune funzioni tipicamente urbane di servizio a cittadini e imprese residenti in bacini territoriali di area vasta [...]".**

In coerenza con quanto previsto dal Piano Territoriale Regionale e dalla L.R. 20/2000, la metodologia proposta per la selezione delle aree urbane che saranno oggetto dell'Agenda Urbana nella programmazione 2014-2020, si basa sul **concetto di città, intese come aree funzionali, caratterizzate da una dotazione di funzioni strategiche e servizi ad alta specializzazione economica, scientifica, culturale e della mobilità, capaci di svolgere una funzione di poli attrattori rispetto ai sistemi territoriali di area vasta su cui gravitano.**

Per definire quali città rispondano a queste caratteristiche, l'analisi condotta ha preso in considerazione dieci criteri, riconducibili a sei ambiti tematici: demografia, istruzione, ricerca, sanità, mobilità, ambiente e competitività, che devono essere soddisfatti simultaneamente. In questo modo è possibile definire le aree urbane di rango superiore, potenzialmente interessate dall'Agenda urbana.

Come criterio demografico viene utilizzata la soglia minima di 30 mila abitanti, che consente di selezionare 22 comuni iniziali, che insieme valgono circa il 50% della popolazione totale dell'Emilia-Romagna. Questi comuni rappresentano le aree urbane rispetto alle quali verificare la presenza simultanea delle dotazioni di servizi ed infrastrutture sopra indicate.

L'offerta formativa viene misurata attraverso due criteri, uno relativo alla dotazione completa per l'istruzione secondaria superiore (presenza di istituti liceali, tecnici e professionali per l'anno scolastico 2012/2013) e l'altro relativo alla presenza dell'intero ciclo universitario (sia corsi universitari di I livello che di II livello o magistrale) offerto dagli Atenei regionali (Bologna, Modena e Reggio Emilia, Parma, Ferrara) e dalle sedi del Politecnico di Milano e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Piacenza.

Il potenziale espresso nei campi della ricerca e dell'innovazione viene identificato valutando la presenza sia di laboratori accreditati al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che dei tecnopoli approvati a livello regionale con il POR FESR 2007-2013. I laboratori regionali accreditati al MIUR sono attualmente 315, pari al 13,6% circa dell'intera offerta nazionale. I 10 tecnopoli, approvati a conclusione della procedura negoziale, mettono in rete 36 laboratori di ricerca e 11 centri per l'innovazione e si stima che impiegheranno a regime circa 1.600 ricercatori, dei quali 560 giovani nuovi ricercatori.

Per l'offerta sanitaria viene utilizzato, come nell'approccio metodologico elaborato dal DPS per l'identificazione dei "Centri di offerta di servizi" e delle Aree Interne, il criterio di presenza di almeno un ospedale con DEA (Dipartimento di Emergenza e Accettazione). L'ospedale sede DEA di I livello rappresenta un'aggregazione funzionale di unità operative che, oltre alle prestazioni fornite dal Pronto Soccorso, garantisce le funzioni di osservazione, breve degenza e di rianimazione e realizza interventi diagnostico-terapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, terapia intensiva di cardiologia. Inoltre assicura le prestazioni di laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, di diagnostica per immagini, e trasfusionali¹⁰.

L'accessibilità delle città viene analizzata attraverso due criteri. Il primo, utilizzato dalla già menzionata metodologia del DPS, considera la presenza di almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver. RFI classifica le proprie stazioni in quattro categorie, sulla base di alcuni parametri di valutazione¹¹: platinum, gold, silver, bronze. Il secondo criterio, invece, prende in considerazione la presenza di un casello autostradale dedicato al comune di riferimento.

Il tema delle città e dell'agenda urbana non può prescindere da quello della sostenibilità ambientale o secondo un'accezione più orientata in chiave di business, della green economy.

Da un lato le politiche a favore di un maggior rispetto dell'ambiente innescano evidenti meccanismi di sviluppo economico di cui, oggi più che mai, c'è urgenza e bisogno, dall'altro una "green city" è per definizione una città più bella, gradevole e - in ultima analisi - vivibile. Come proxy della sostenibilità ambientale è stato considerato il criterio di qualità ambientale, inteso come presenza di un fattore di rischio e pressione (superamento del limite fissato dalla normativa per la concentrazione di PM10).

Sempre in materia di 'competitività', la Smart specialization strategy (S3) può dare un contributo nell'ottica della delimitazione del campo: in particolare le industrie della salute e quelle creative e culturali rappresentano due filiere che possono essere facilmente ricondotte alla scala urbana e dunque conferire un profilo di vocazione produttiva e competitività al territorio.

10 Cfr. *Accordo di Partenariato 2014-2020: Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico collegato all'Accordo di Partenariato trasmesso alla CE il 22 aprile 2014.

11 Vengono presi in considerazione: il numero di viaggiatori e dei semplici frequentatori; il livello dei servizi offerti dalle imprese ferroviarie; la potenzialità commerciale; la dimensione delle aree aperte al pubblico. PLATINUM (13 grandi impianti): in questa classe rientrano le stazioni caratterizzate da una frequentazione superiore ai 6.000 viaggiatori medi/giorno ed un alto numero di treni medi/giorno con elevata incidenza di treni di qualità; GOLD (103 impianti medio-grandi): sono compresi gli impianti medio-grandi che presentano una frequentazione abbastanza alta, con una offerta trasportistica significativa sia locale che di qualità; SILVER (impianti medio-piccoli), sono inclusi tutti gli altri impianti medio-piccoli con una frequentazione media per servizi metropolitani-regionali e di lunga percorrenza inferiore a quella delle GOLD; BRONZE (impianti piccoli con bassa frequentazione). Sono inclusi in questa categoria impianti piccoli con una bassa frequentazione che svolgono servizi regionali. Cfr. *Accordo di Partenariato 2014-2020*.

Per entrambe le filiere è stato valutato il radicamento territoriale attraverso la distribuzione degli addetti totali impiegati a livello comunale. I comuni che rientrano nel primo decile relativamente ad entrambe le filiere, contemporaneamente, rappresentano i territori maggiormente competitivi nelle filiere emergenti¹².

¹² Presi in considerazione gli addetti totali impiegati a livello di filiera per ciascun comune dell'Emilia-Romagna (fonte: ASIA 2010), si è proceduto normalizzando i singoli valori, per poi ordinarli in senso decrescente dal più grande al più piccolo. I comuni rientranti nell'ambito del primo decile della distribuzione così ottenuta, possono vantare una vocazione produttiva relativamente alla filiera considerata.

Criteria utilizzati per l'identificazione delle città medie ed i poli urbani regionali

AMBITO	INDICATORE	DESCRIZIONE/FONTE
Demografia	1. Soglia demografica pari a 30mila abitanti	Popolazione residente al 1/01/2013. Fonte: <i>Regione Emilia-Romagna, Servizio Statistica.</i>
Istruzione	2. Dotazione completa di istruzione superiore (liceo, istituto tecnico, istituto professionale)	Istituti di istruzione secondaria superiore, per tipologia (A.S. 2012/2013). Fonte: <i>Regione Emilia-Romagna, Anagrafe studenti.</i>
	3. Università (presenza di un ciclo completo di corsi universitari)	Presenza simultanea di corsi di laurea di I livello o ciclo unico e di II livello (A.A. 2012/2013). Fonte: <i>Miur, Anagrafe universitaria^(a).</i>
Ricerca	4. Laboratori accreditati al MIUR	Presenza di almeno un laboratorio accreditato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Fonte: <i>Miur, Albo dei Laboratori^(b).</i>
	5. Sede di Tecnopolo	Presenza di un tecnopolo, o di una sua sede, tra quelli approvati con delibera di Giunta regionale n° 1817 del 16 novembre 2009. Fonte: <i>Regione Emilia-Romagna^(c).</i>
Sanità	6. Ospedale con DEA di I livello	Presenza di almeno un ospedale dotato del Dipartimento d'emergenza e accettazione (2011). Fonte: <i>Ministero della Salute.</i>
Trasporto/Mobilità	7. Stazione ferroviaria stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver	Presenza di almeno una stazione di categoria silver (gennaio 2012). Fonte: <i>RFI^(d).</i>
	8. Accessibilità autostradale	Presenza di un casello autostradale dedicato (2013). Fonte: <i>Autostrade per l'Italia.</i>
Ambiente	9. Qualità dell'aria: superamento dei limiti fissati dalla normativa per il PM10	Il limite fissato dalla normativa è di 35 superamenti della concentrazione di fondo media giornaliera di PM10 (50 µg/m3). Dati al 2012 ^(e) . Fonte: <i>ARPA Emilia-Romagna.</i>
Competitività	10. Radicamento filiere emergenti	Dotazione produttiva nell'ambito della filiera della salute, delle industrie culturali e creative (2010) e della green economy (2013). Fonte: <i>ISTAT, Asia Unità Locali - ERVET, Osservatorio Green Economy^(f).</i>

^(a) <http://anagrafe.miur.it/index.php> e <http://cercauniversita.cineca.it/>

^(b) <http://albolaboratori.miur.it/>

^(c) <http://fesr.regione.emilia-romagna.it/progetti/pa/asse1/le-schede-dei-tecnopoli>

^(d) <http://www.rfi.it/cms/v/index.jsp?vnextoid=65df7ef3f8639210vgnVCM1000004016f90aRCRD>

^(e) http://www.arpa.emr.it/dettaglio_documento.asp?id=2988&idlivello=1604

^(f) <http://energia.regione.emilia-romagna.it/imprese-green-economy/temi/osservatorio-green-economy>

LE CITTÀ TARGET DELLA STRATEGIA URBANA DELL'EMILIA-ROMAGNA

Le città che soddisfano simultaneamente tutti i criteri sono dieci: Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini. Sono questi i poli che si contraddistinguono per una maggiore dinamicità e vitalità a livello regionale, e che – anche per ragioni dimensionali – si caratterizzano per offrire funzioni strategiche avanzate e ad alta specializzazione. In queste aree si concentrano, infatti, le maggiori potenzialità delle filiere emergenti e innovative – della creatività, del benessere e della green economy - ricomprese all'interno dell'approccio regionale per la Smart Specialization Strategy. Oltre ad offrire interessanti opportunità, le aree urbane più popolate della regione si caratterizzano anche per una serie di criticità di 'natura urbana', sia di carattere ambientale (problemi di qualità dell'aria e di efficienza energetica), sia di carattere sociale (è nelle città che si concentrano maggiormente i problemi di disagio e povertà).

Tutti i poli urbani identificati hanno una popolazione superiore ai 90 mila abitanti. La popolazione residente complessiva è di 1.696.723 abitanti, pari al 37,9% della popolazione regionale. Si tratta di una popolazione mediamente anziana: l'indice di vecchiaia, con l'eccezione di Reggio Emilia e Rimini, supera quello medio regionale, anche se in progressivo calo. Gli stranieri residenti nelle città rappresentano quasi il 44% del totale dell'Emilia-Romagna, facendo sì che l'incidenza percentuale sia maggiore che a livello regionale (il 14,2% contro il 12,2%).

Per quanto concerne l'offerta formativa, i dieci comuni si caratterizzano per avere una dotazione completa sia per l'istruzione superiore (liceale, tecnica e professionale) - sono presenti il 49,5% degli istituti attivi in regione ed il 61,5% degli studenti di scuola superiore – che per l'offerta universitaria (considerando sia i corsi di I livello che quelli magistrali o II livello).

Nell'ambito del settore della ricerca, queste aree urbane ospitano il 54,9% dei laboratori regionali accreditati al MIUR (173 su 315) e tutti i tecnopoli approvati (con 16 delle 21 sedi complessive interessate dai dieci tecnopoli).

In ambito sanitario, i poli urbani regionali offrono il 43,4% degli ospedali della regione ed il 64,9% dei posti letto disponibili. Le strutture con DEA (Dipartimento d'emergenza e accettazione) sono invece meglio distribuite sul territorio regionale: nei 10 comuni infatti si localizza poco meno del 30% dell'offerta complessiva.

I comuni capoluogo identificati rappresentano i principali hub della rete regionale delle infrastrutture per il trasporto e la mobilità. L'unica stazione ferroviaria di categoria Platinum presente in Emilia-Romagna è quella di Bologna. Le 9 stazioni Gold regionali sono quelle di: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna, Faenza, Forlì e Rimini. Tra i 10 poli urbani indentificati l'unico a non disporre di una stazione ferroviaria di categoria (almeno) Gold è Cesena, dotata di un impianto Silver.

Sul lato ambientale, esiste un problema nella qualità dell'aria, condiviso in realtà con una buona parte del territorio regionale e dell'intero asse padano. Nel 2012, tutte le città considerate hanno oltrepassato il limite della concentrazione giornaliera sia di PM10¹³ che di Ozono¹⁴.

In materia di competitività, declinata secondo le linee della *Smart Specialization Strategy*, i dieci poli urbani individuati svolgono un ruolo propulsivo nell'ambito del contesto regionale.

Il 53,3% degli addetti delle unità locali presenti in Emilia-Romagna appartenenti alla filiera della cultura e creatività, si concentra nei dieci comuni capoluogo. Considerata la quota parte di popolazione residente come benchmark di

13 Il limite fissato dalla normativa è di 35 superamenti della concentrazione di fondo media giornaliera di PM10 (50 µg/m3).

14 Per l'ozono, il valore fissato dalla normativa è di 25 superamenti annui della soglia 120 µg/m3 per il massimo giornaliero della media mobile su 8 ore della concentrazione di fondo di ozono

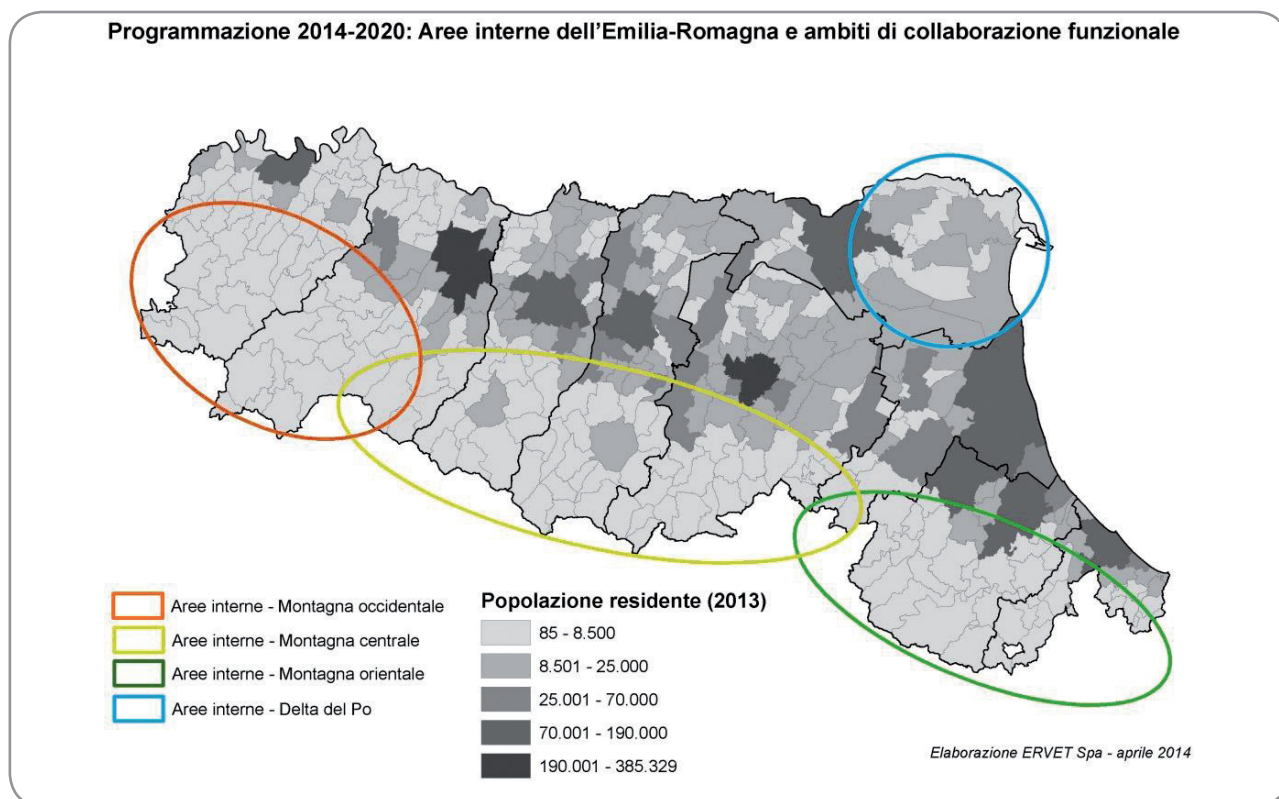
riferimento, il 37,9% del totale regionale, emergono con chiarezza i tratti di una vocazione produttiva che i poli urbani identificati possono vantare nell'ambito delle industrie e attività culturali e creative. Più in generale, nell'ambito della fruizione dei beni e servizi culturali, i dati sui flussi e sulle spese sostenute dagli emiliano-romagnoli, rilevano un buon andamento per quanto riguarda l'organizzazione e partecipazione a manifestazioni culturali e di spettacolo insieme ad una sostanziale debolezza del sistema museale e della fruizione degli istituti d'antichità e d'arte, con valori del turismo museale in costante flessione negli ultimi anni (nel decennio 2001-2011 i visitatori negli istituti statali sono diminuiti di 163 mila unità, pari al 16,9% del totale, a fronte di una crescita sia a livello nazionale che del Nord Est). Valorizzare il patrimonio artistico e museale presente in regione può significare dare un impulso ulteriore alla capacità attrattiva del territorio, rafforzando la dinamica crescente in atto nei flussi turistici orientati verso le città capoluogo dell'Emilia-Romagna. Rispetto al periodo pre-crisi (anni 2007-2008) proprio l'ambito delle città capoluogo ha sperimentato una crescita graduale degli arrivi e delle presenze turistiche (nell'ordine del 5-10%), in proporzione maggiore rispetto agli altri territori della regione. Anche in chiave turistica le città, con un ruolo di primo piano di Bologna, rafforzano dunque il proprio appeal sulla platea dei visitatori, in particolare di nazionalità straniera.

I capoluoghi selezionati risultano i fulcri centrali anche per quanto riguarda l'ampia gamma delle attività rientranti nella sfera della salute e del benessere, centrali per uno sviluppo equilibrato della collettività regionale e tra le più dinamiche ed in espansione, anche in questi anni di difficile congiuntura economica. Ospitano il 51,3% degli addetti delle unità locali presenti in Emilia-Romagna, assumendo anche in questa filiera un profilo di specializzazione produttiva rispetto al territorio regionale nel suo complesso.

I poli urbani regionali in cifre

- 10 città: *Bologna, Parma, Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Rimini, Ferrara, Forlì, Piacenza, Cesena*
- 1.696.723 residenti, pari al 37,9% totale
- 240.309 residenti stranieri, pari al 43,9% del totale
- 49,5% degli istituti di scuola superiore attivi in regione
- 61,5% degli studenti di scuola superiore iscritti in regione
- 54,9% dei laboratori regionali accreditati al MIUR (173 su 315)
- 10 tecnopoli (con 16 delle 21 sedi esistenti)
- 43,4% dell'offerta ospedaliera regionale
- 64,9% dei posti letto disponibili
- almeno una stazione ferroviaria *platinum, gold, o silver* e un casello autostradale dedicato in ogni città
- Filiera della cultura e creatività, 53,3% degli addetti
- Filiera della salute e del benessere: 51,3% degli addetti
- 52% delle aziende green presenti in regione
- Presenze turistiche 2007-2012: +4,1% (a fronte di un dato medio regionale pari a -2,2%)

La figura seguente mostra l'articolazione territoriale della strategia per le aree urbane e gli ambiti di collaborazione funzionale.



LE AUTORITÀ URBANE (AU)

In base alle indicazioni fornite dall'Accordo di Partenariato, le Regioni devono ricorrere a procedure di selezione delle AU e degli interventi di norma in due fasi, con un primo step a regia regionale finalizzato a circoscrivere il numero di AU a partire dalla concretezza delle idee progettuali e il secondo, in co-progettazione, finalizzato a sviluppare congiuntamente un numero limitato di progetti (le "azioni integrate") in poche città. Rimane possibile identificare direttamente le AU da coinvolgere nella co-progettazione ove ciò risponda a criteri condivisi sulla programmazione territoriale.

Per quanto riguarda gli indirizzi della Regione sul tema, occorre ricordare che sia il Piano Territoriale Regionale sia la L.R. 6/2009 incentivano la cooperazione istituzionale a livello sovra comunale, anche nello spirito della riforma amministrativa in atto, volta a premiare le gestioni associate comunali

Tavola 5 - Tabella di riepilogo dei possibili soggetti istituzionali

Fonti	Soggetti e strumenti
AP 9/12/13 + PON città metropolitane	Autorità Urbane e livello di delega
PTR, L.R. 20/2000 e modifiche seguenti, LR 21/2012 "misure per assicurare il governo territoriale delle funzioni amministrative secondo principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza"	Forme associative intercomunali
Regolamento UE 1303/2013	ITI/Asse dedicato

Ai fini di garantire i principi di adeguatezza e di capacità di selezione e gestione di progetti complessi ed integrati alla scala urbana, **è indispensabile concepire un sistema di governance multilivello adeguato per la co-progettazione degli interventi a valere sulle città.**

Pertanto, in risposta al principio contenuto nel Regolamento generale n. 1303/2013 di dedicare almeno il 5% delle risorse regionali FESR all'Agenda urbana, si ritiene più appropriato optare per la costruzione (nel PO della Regione Emilia-Romagna) di un asse dedicato allo sviluppo urbano sostenibile, in attuazione del quale le città concorreranno attraverso le procedure che saranno dettagliate nei programmi operativi. Le procedure dovranno tenere conto di meccanismi atti a:

- rispondere ai criteri definiti nell'Accordo di Partenariato in termini di capacità amministrativa;
- assicurare la ricaduta degli impatti e degli effetti delle politiche dello sviluppo urbano sostenibile a favore di un'area più ampia di quella dei singoli confini comunali dei beneficiari diretti degli interventi (ambiti di collaborazione funzionale);
- dimostrare la capacità di identificare progetti ad alto potenziale di integrazione tra le diverse politiche promosse con i fondi strutturali e di investimento europei (sia POR sia PON dove rilevanti), e con le politiche regionali sui temi dello sviluppo urbano sostenibile (rigenerazione urbana, mobilità sostenibile, efficienza energetica, ICT e smart city, cultura e turismo, ecc.).

3.3 LE POLITICHE PER LE "AREE INTERNE"

3.3.1 LA GEOGRAFIA DELLE AREE INTERNE IN EMILIA-ROMAGNA

Con il documento "Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei Fondi Strutturali 2014 – 2020"¹⁵ (Fondi SIE), il Governo Italiano identifica le "Aree Interne", come una delle tre opzioni strategiche (accanto a "Mezzogiorno" e "Città") a cui associare una strategia dedicata da includere nell'Accordo di Partenariato 2014-2020.

Nell'attuale fase di crisi strutturale e di transizione economica, la Strategia Nazionale per le Aree Interne, proposta dal Dipartimento per le Politiche Strutturali (DPS), costituisce un'importante occasione per costruire una nuova stagione di sviluppo locale che sfrutti l'opportunità della programmazione 2014-2020 per concorrere a "ricollocare le aree interne al centro della vita e dell'economia", valorizzando le diversità dei luoghi, le risorse umane ed i loro saperi e competenze, le reti che li collegano, nel quadro di un progetto mirato alla messa in sicurezza del territorio ed alla valorizzazione della natura e delle culture.

Nel quadro di questa strategia, utilizzando un modello di caratterizzazione territoriale basato sulla distanza dall'offerta di servizi fondamentali, indicatori di tipo demografico, nonché una diversificata batteria di indicatori economici, sociali, di capacità istituzionale, ecc., è stata elaborata dal Comitato scientifico nazionale una prima carta delle aree interne italiane. In base a tale proposta, l'Emilia-Romagna ha ulteriormente sviluppato l'analisi territoriale, volta ad una puntuale individuazione delle aree interne regionali, coerenti con le effettive tendenze di trasformazione territoriale in atto. Già individuati dal Piano Territoriale Regionale (PTR, 2010), i caratteri generali di tali aree – riconducibili in massima parte all'Appennino regionale e ad una limitata porzione dell'area ferrarese orientale (il cosiddetto "Basso Ferrarese", corrispondente all'area del Delta del Po) – sono brevemente descritti di seguito.

¹⁵ Ministero per la Coesione Territoriale, dicembre 2012

IL TERRITORIO MONTANO

Il territorio appenninico costituisce oltre il 40% della superficie regionale ed ospita poco più dell'11% della popolazione, con densità demografiche variabili fra circa 27 ab./kmq (nelle aree più periferiche) ed 80 ab./kmq (generalmente nella fascia più prossima alla pianura)¹⁶. Oggetto di una lunghissima stagione di politiche pubbliche di sviluppo, iniziata con la legge n. 1102/1971, incentrata sulle politiche per i territori montani ed istitutiva delle Comunità Montane e rafforzata, sempre a livello statale, dalla legge n. 97/1994 recante, tra l'altro, l'istituzione del Fondo nazionale per la montagna, ripartito tra le Regioni per l'attuazione di specifici interventi per lo sviluppo della montagna (purtroppo effettivamente finanziato solo fino al 2010), i territori montani della regione hanno beneficiato sia di risorse riconducibili ai Fondi Strutturali per lo sviluppo rurale sia di specifiche politiche regionali di sviluppo, attuate attraverso il Programma Regionale per la Montagna¹⁷ e mediante strumenti di Programmazione Negoziata (Accordi-quadro per lo sviluppo della montagna ed APQ) che hanno certamente svolto una funzione importante nell'accrescere la resilienza dei sistemi montani rispetto alla crisi strutturale che investe l'Europa e l'Italia.

Per secoli al centro di una cultura rurale densa di relazioni, tanto all'interno dei singoli sotto-sistemi territoriali montani quanto con sistemi territoriali esterni (altre "montagne", i sistemi urbani della pianura, ecc.), i territori montani regionali sono stati al centro di profonde trasformazioni sociali, economiche ed ambientali che ne hanno determinato l'assetto attuale, che vede i diversi spazi montani al centro di dinamiche socio-demografiche ed economiche anche molto diversificate.

Tale situazione si produce in un quadro istituzionale in cui la Regione, promuovendo i processi di accorpamento delle Amministrazioni Locali nelle nuove Unioni di Comuni (in sostituzione delle Comunità Montane, l.r. 21/2012), punta a rafforzare la capacità amministrativa e strategica dei territori montani, razionalizzandone altresì la spesa pubblica.

IL TERRITORIO DEL DELTA DEL PO

L'area del Delta del Po costituisce una parte relativamente limitata del territorio regionale (< 10%) ed ospita appena il 3,5% della popolazione, con una densità complessiva di circa 80 ab./kmq¹⁸. Una delle problematiche che maggiormente caratterizza questo territorio è l'intreccio fra la persistenza di aspetti di marginalità rurale e debolezze ormai strutturali quali la flessione demografica (derivante da denatalità, scarsi flussi d'immigrazione e difficoltà nel ricambio generazionale nelle attività economiche che tradizionalmente caratterizzano il tessuto produttivo dell'area), la frammentazione del tessuto produttivo in piccole e piccolissime aziende, prevalentemente di subfornitura, che hanno subito grandi contraccolpi dalla crisi in essere e una storica "lontananza" dall'asse della Via Emilia.

Si tratta di un'area che per contro ha in dote uno straordinario patrimonio naturale dato dall'ecosistema del Delta, unico per diversità di biotopi e ricchezza faunistica, che si sposa con una grande concentrazione di patrimonio storico e culturale, già inserita nella rete del patrimonio UNESCO.

Vero e proprio mix di dinamiche ecosistemiche ed antropiche, questo territorio è il prodotto di processi naturali e della "storica" lotta delle comunità umane per sottrarre terra agricola alle acque; oggi costituisce un ecosistema unico e fra-

16 Fonte: Piano territoriale dell'Emilia – Romagna, vol. 2 "La Regione-sistema: il capitale territoriale e le reti"

17 ex l.r. 2/2004, così come emendata dalla l.r. 10/2008

18 Fonte: Piano territoriale dell'Emilia – Romagna, vol. 2 "La Regione-sistema: il capitale territoriale e le reti"

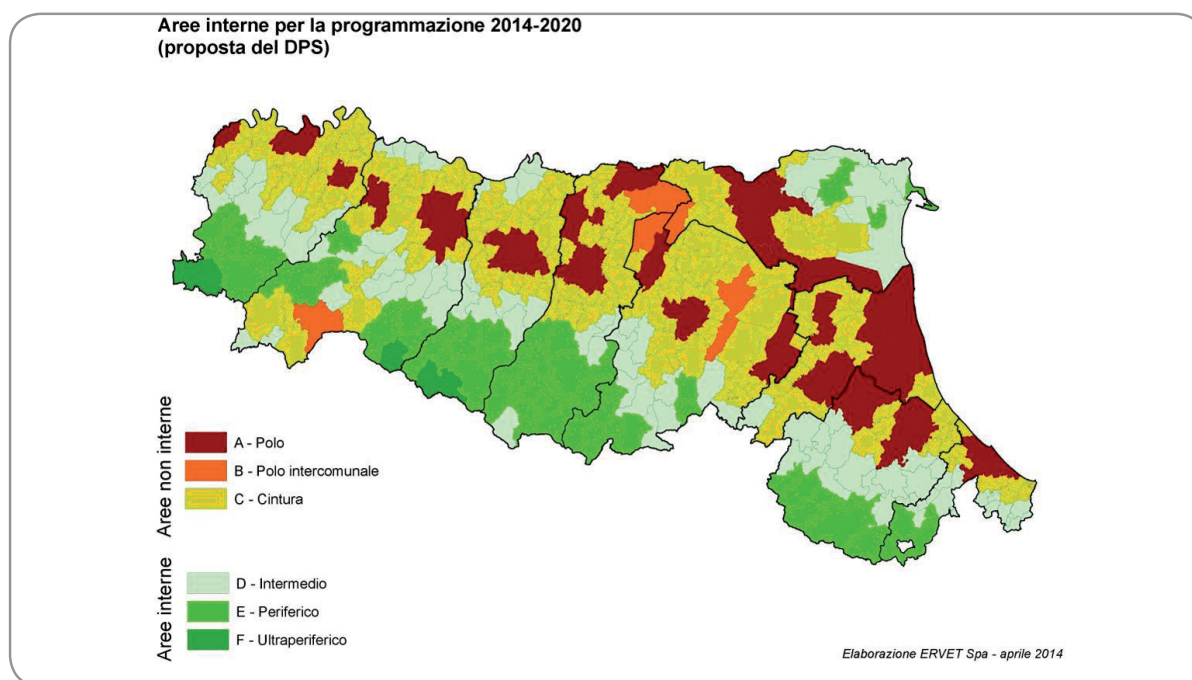
gile, che presenta diverse problematiche legate alla gestione del sistema idraulico legato alle bonifiche ed alla gestione della fascia costiera, sottoposta tanto alla pressione antropica esercitata dal turismo estivo, quanto a fenomeni di subsidenza ed ingressione marina nelle falde freatiche, dovuta all'eccesso di estrazione di fluidi per usi civili e produttivi.

In sintesi, il territorio montano e quello del Delta del Po costituiscono due aree della regione molto diverse morfologicamente ma accomunate da problematiche simili per quanto riguarda:

- declino demografico e bassa densità abitativa;
- declino delle imprese agricole e artigianali;
- dissesto idrogeologico o difficoltà di gestione idraulica;
- deboli collegamenti materiali e immateriali con le aree "forti" della regione o contermini;
- presenza di un patrimonio culturale ed ambientale di pregio.

LE AREE TARGET DELL'EMILIA-ROMAGNA

Partendo dal riferimento della mappatura predisposta a livello nazionale per la strategia Aree Interne, si è proceduto ad una lettura territoriale in grado di evidenziare le specificità e le caratteristiche di questi territori molto vasti attraverso elementi in grado di tracciare una lettura a "grana fine", per integrare quella proposta dal DPS, finalizzata a tracciare i confini delle aree a maggiore "marginalità"¹⁹.



¹⁹ Il Dipartimento Politiche di Sviluppo utilizza come indicatori la distanza fisica da centri in grado di fornire contemporaneamente servizi sanitari, di mobilità e istruzione.

Assumendo come riferimento principale studi ed analisi specifiche condotte su questi territori²⁰, si è proceduto ad evidenziare le interazioni tra la proposta della Strategia nazionale per le Aree Interne e la caratterizzazione delle montagne regionali elaborata dalla Regione Emilia-Romagna, tenendo conto delle principali tendenze in atto rispetto ai seguenti temi:

1. andamento demografico;
2. caratteri ambientali;
3. condizioni di benessere;
4. bacino occupazionale;
5. dotazione di servizi alla comunità;
6. ICT ed e-government²¹.

È tuttavia possibile fin d'ora procedere a una lettura territoriale, dalla quale emerge l'esistenza di aree interne "diverse", caratterizzate da dotazioni, fragilità e potenzialità differenziate. In particolare si possono identificare cinque macro-aree, ognuna delle quali definita in base a caratteristiche che accomunano in maniera omogenea porzioni specifiche di territorio. La tabella che segue ne sintetizza alcuni aspetti fondamentali.

20 L'Accordo di Partenariato, contestualmente alla strategia per le aree interne, presenta la strategia per le aree rurali, che si basa su un'articolazione territoriale in quattro tipologie di aree (Figura 58 e Tavola 18): *a)* aree urbane e periurbane; *b)* aree rurali ad agricoltura intensiva; *c)* aree rurali intermedie, nel cui ambito rientrano aree diversificate; *d)* aree rurali con problemi di sviluppo. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna si evidenzia un'altissima correlazione tra le aree rurali di categoria C e D e le aree interne così come identificate dall'Accordo di Partenariato.

21 Di tali studi, si riportano in allegato le tabelle di sintesi.

	Montagna occidentale	Montagna centro-occidentale	Montagna centrale	Montagna orientale	Delta del Po
CARATTERISTICHE DELLE AGGREGAZIONI TERRITORIALI	<p>Gli andamenti demografici che caratterizzano l'area montana piacentina evidenziano la debolezza del presidio antropico e la centralità delle politiche relative ai servizi ai cittadini, in particolare i servizi socio-assistenziali ed educativi.</p> <p>Il mantenimento o ripristino di un livello basico di presidio del territorio richiama l'opportunità di valorizzare soluzioni socialmente innovative che puntino a mettere in rete gli attori locali nell'ambito di una rafforzata cooperazione di comunità. Critico a tale riguardo un opportuno sviluppo di reti e servizi telematici.</p>	<p>Sostanzialmente stabile dal punto di vista demografico 2001 - 2012: - 0.5%), la montagna occidentale parmense - reggiana si caratterizza per la varietà degli assetti insediativi, in relazione alle fasce altitudinali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un territorio di crinale di alta qualità naturalistica, caratterizzato da un sistema di aree protette che si estende senza soluzione di continuità in tutta l'area parmense-reggiana, con forti opportunità di valorizzazione turistica; - un forte settore primario, caratterizzato da elevate estensioni ad agricoltura ed allevamento biologici, base di una filiera agro-alimentare di alta qualità; - una fascia montana "di prossimità", con una più marcata tendenza a gravitare sui poli urbani principali, legata ad una buona dotazione di infrastrutture di collegamento; - In alcune zone gli andamenti demografici e la disponibilità di servizi presentano criticità comuni a quelle della Montagna occidentale. 	<p>La Montagna centrale modenese e bolognese si caratterizza per la varietà di assetti insediativi, residenziali ed infrastrutturali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un territorio di crinale di alta qualità naturalistica, caratterizzato da un continuo sistema di aree protette su cui insiste un'alta concentrazione di imprese (ed addetti) nel settore turistico; - una fascia montana "di prossimità", caratterizzata anch'essa dalla presenza di una rete di aree protette di livello regionale, su un territorio comunque gravitante verso i poli urbani principali; - più estesa verso monte nell'area bolognese, questa fascia risulta particolarmente attrattiva in quanto caratterizzata da una forte dotazione infrastrutturale di collegamento (legata in particolare al Sistema Ferroviario Metropolitano) e da prezzi relativamente contenuti del mercato immobiliare. 	<p>La struttura socio-demografica e produttiva della Montagna orientale appare più solida rispetto alle altre aree interne regionali, in particolare per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'indice di ricambio generazionale; - il reddito medio pro-capite; - il comparto dei servizi di alloggio/ristorazione. <p>Il recente ingresso dei comuni dell'Alta Val Marecchia rafforza il quadro di una montagna con buona dotazione di servizi di base per la comunità, accogliente e dinamica, con significative possibilità di ulteriore rafforzamento attraverso lo sviluppo delle reti di relazione con la vicina fascia di pianura e costiera.</p>	<p>L'area si caratterizza per oltre un quarto della sua estensione per la presenza di aree protette (SIC, ZPS e Parco del Delta del Po), che costituiscono una risorsa naturalistica e culturale di altissimo valore turistico.</p> <p>Sotto il profilo demografico, si registra una perdurante tendenza alla diminuzione della popolazione e una scarsa densità abitativa, con presenza di anziani elevata mentre ridotta è la quota di giovani 0 e 18 anni.</p> <p>Il settore dei servizi fa registrare il maggior numero di addetti, mentre il settore delle costruzioni appare in calo.</p>

3.3.2. LA STRATEGIA PER LE AREE TARGET

LE LEZIONI APPRESE

Come base di partenza, va senz'altro enfatizzato il fatto che - in Emilia-Romagna - le aree interne sono state, nei decenni passati, teatro di "buone pratiche", che si sono espresse in modo particolare nella stagione della programmazione negoziata: dalle Intese ed Accordi-Quadro per l'attuazione del Programma Regionale per la Montagna, ai numerosi Programmi Speciali d'Area (Po Fiume d'Europa; Valli Tidone e Luretta; Valle del Reno; Alta Valle del Sillaro; Parco delle Foreste Casentinesi e Valle del Bidente; Basso Ferrarese), per arrivare alle forme negoziali partecipate come attraverso i programmi Leader, fino alle diverse forme adottate in attuazione dei programmi comunitari delle programmazioni 2000-2006 e 2007-2013 (ob. 9 delle Intese per l'Integrazione delle politiche territoriali su base provinciale).

Ciò costituisce certamente un asset importante, nella prospettiva della nuova stagione programmatica che richiede di innovare lo sviluppo locale, tanto nei temi e nei contenuti, quanto nella capacità di coinvolgere un più ampio panorama di stakeholders locali, inclusi i possibili "attori emergenti" (dalle reti sociali, alle associazioni e cooperative di comunità, alle associazioni di migranti radicati nei territori, etc.).

Appare importante rilevare che la crisi strutturale che interessa il sistema regionale (come "frattale" del sistema europeo), costituisce un'opportunità di grande rilevanza per ripensare nuovi equilibri territoriali, ribaltando lo schema concettuale che ha visto nelle aree interne – secondo una visione politica sempre subalterna alle aree centrali - i "serbatoi" di risorse da estrarre a beneficio dei sistemi urbani (dall'acqua alle risorse vegetali, dalle "riserve di natura" alle stesse risorse umane, drenate per rispondere alla domanda di forza-lavoro dei sistemi produttivi).

Infatti, dalle analisi condotte sulle aree montane e sulle aree dell'asta del Po, le aree interne della nostra regione sono accomunate da condizioni strutturali che nel tempo hanno dato origine ad equilibri socio-economici estremamente fragili, fortemente condizionabili dal variare delle situazioni di contesto quali:

- un capitale territoriale generalmente sotto-utilizzato, associato ad una perdita di conoscenze tradizionali relative alla gestione dello spazio (dall'agro-biodiversità alla funzione ecologica e paesaggistica degli spazi aperti, ecc.), in particolare nelle zone montane;
- i costi sociali, economici e ambientali del dissesto idrogeologico legato alla perdita delle funzioni di gestione dello spazio, che genera enormi danni, tanto alle infrastrutture locali quanto agli insediamenti a valle; si consideri che i costi di ripristino sono mediamente stimati dell'ordine delle 4 volte i costi degli investimenti in prevenzione mentre anche per la fascia deltizia del Po, i costi della manutenzione idraulica e della difesa dell'ecosistema umido non sempre trovano un adeguato bilanciamento dagli effetti delle azioni di valorizzazione territoriale;
- un crescente disagio sociale, laddove la riduzione dei servizi di base per riorganizzazione/razionalizzazione, genera perdita di attrattività dei territori ed ulteriore de-popolamento, a fronte di politiche di superamento del digital divide pubbliche e di attivazione di servizi, che tuttavia ancora stentano a colmare i bisogni espressi dalle comunità locali.

LA STRATEGIA

Si tratta dunque di ribaltare la logica di un processo che ha generato il ciclo di causalità cumulativa del "de-popolamento - riduzione dell'attività economica - riduzione dei servizi - ulteriore de-popolamento".

Richiamare l'attenzione sullo sviluppo delle aree interne secondo una prospettiva di "attrattività territoriale", conduce

ad enfatizzare la necessità di riportare tali aree al centro delle politiche di sviluppo economico, al pari delle aree forti: ciò implica guardare ad una prospettiva di crescita e di inclusione sociale basata sull'accesso in situ alle opportunità per i cittadini e sulla riduzione del gap con le aree urbane/aree forti.

E altresì opportuno sottolineare che, in condizioni di scarsità e incertezza di risorse finanziarie e di rigidità dei vincoli alla spesa pubblica ed in concomitanza col processo di riordino degli Enti locali, è della massima importanza ripensare il ruolo del Governo Regionale come soggetto facilitatore di processi, in cui gli attori locali, pubblici, privati, del privato sociale, possano interagire per valorizzare al massimo le risorse disponibili e per individuarne e porne in valore di nuove o di antiche a lungo trascurate (a partire dai servizi forniti dagli ecosistemi ed alle opportunità di creare lavoro a partire dalla loro valorizzazione).

In concreto, ciò implica il disegno di politiche (di attrattività) per le aree interne che puntino a:

- riportarvi il lavoro, come pre-condizione di sostenibilità di qualsiasi progetto di ricostruzione economica;
- valorizzare il patrimonio e le risorse naturalistiche e storico culturali per consolidare, diversificare e qualificare i luoghi di produzione di beni e servizi, in particolare collegati alle attività turistiche;
- favorire il consolidamento e il recupero dei saperi artigianali, di produzioni locali e dei prodotti tipici di qualità quali occasioni di sostegno al ricambio generazionale;
- sostenere la crescita organizzativa delle filiere delle produzioni tipiche locali di qualità, funzionale ad una più efficace presenza sui mercati urbani;
- tutelare il territorio e valorizzare i capitali territoriali, per contrastare il dissesto idrogeologico e mettere a valore le risorse costiere dell'area deltizia del Po;
- incentivare lo sviluppo di micro-filiere di imprese nel settore forestale/energetico, per creare lavoro e valorizzare l'ecosistema-bosco nelle aree montane;
- consolidare e innovare i servizi alla popolazione avvalendosi delle nuove tecnologie ICT, in particolare per i servizi educativi e scolastici, socio-sanitari e piattaforme per le imprese;
- rafforzare le azioni spontanee di "comunità", che fanno leva sull'associazionismo, la mutualità e la valorizzazione del capitale sociale e territoriale;
- stimolare e governare opportunamente processi migratori urbano-rurali.

In termini più prettamente progettuali, la "articolazione territoriale" della strategia deve tenere conto degli elementi seguenti:

- da un lato le specificità delle diverse aree interne dell'Emilia-Romagna, cui è opportuno rispondere con politiche tarate su bisogni ed opportunità dei singoli contesti;
- dall'altro la loro caratterizzazione non come "sistemi chiusi" bensì come spazi di relazione, in cui sviluppare iniziative che rafforzino la coesione ed integrazione delle diverse aree, secondo una logica di collegamenti funzionali "a geometria variabile" (ovvero, in altre parole, ambiti di collaborazione funzionale).
-

LE PRIORITÀ DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA PER LA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE

L'Accordo di Partenariato chiede alle Regioni di indicare le priorità progettuali finalizzate a testare azioni/approcci innovativi per innescare processi di sviluppo locale. A tale fine sono previste risorse a gestione diretta delle Autorità Centrali, che saranno programmate in stretta correlazione con i Programmi Operativi Regionali 2014 -2020.

Sulla scorta dell'analisi territoriale che ha generato la mappa delle aree interne della Regione Emilia-Romagna, appare evidente che le priorità dovranno essere finalizzate a:

- promuovere progetti ad alto contenuto innovativo e di sistema,
- garantire effetti e ricadute su aree vaste omogenee,
- assicurare la forte integrazione con le priorità e le strategie definite nei Programmi Operativi Regionali e Nazionali dei Fondi SIE, della programmazione del Fondo Sviluppo e Coesione, della Cooperazione Territoriale Europea e della dimensione della politica di sviluppo rurale.

In virtù di questi criteri, sulla base dell'analisi dei fabbisogni e del quadro strategico sopra delineato, le priorità si sostanziano in:

- Innovazione sociale e sperimentazione di meccanismi di comunità applicati alla gestione sostenibile del territorio e al presidio dei servizi alla popolazione (Obiettivi Tematici 2, 3, 8, 9 e 10; PON Occupazione, Istruzione; FSC in relazione alla difesa del suolo);
- Consolidamento, qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica di pregio, nelle aree che già presentano una concentrazione significativamente più alta di addetti nel settore della ricettività (Obiettivi Tematici 2, 3, 6, 9 e 10);
- Valorizzazione degli ecosistemi di pregio, attraverso interventi sperimentali e innovativi di tutela e promozione, e del patrimonio culturale (Obiettivo Tematico 6; CTE; FSC);
- Rafforzamento della capacità amministrativa, in vista del riordino istituzionale degli Enti locali, per assicurare i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Questo tema, in aree fragili in cui è evidente il ruolo del pubblico a sostegno dei processi di sviluppo locale, assume un connotato particolarmente rilevante e merita azioni sperimentali tematiche (ad esempio percorsi formativi ed istruzione) o di specificità quali il completamento del processo di ingresso della porzione dei comuni della Val Marecchia in Emilia-Romagna (Obiettivi Tematici 2, 9, 10 e 11; PON Governance).

Alla luce di quanto sopra dettagliato, le priorità di intervento possono essere ricondotte alle aree target identificate.

Date alcune caratteristiche socio-economiche comuni all'area centro-occidentale ed occidentale della montagna appenninica, queste vengono considerate come un unico ambito di collegamento funzionale.

Le tabelle seguenti illustrano le correlazioni tra:

- ambiti di intervento della strategia nazionale aree interne, Obiettivi Tematici e priorità regionali;
- priorità regionali, Obiettivi Tematici e aree target regionali.

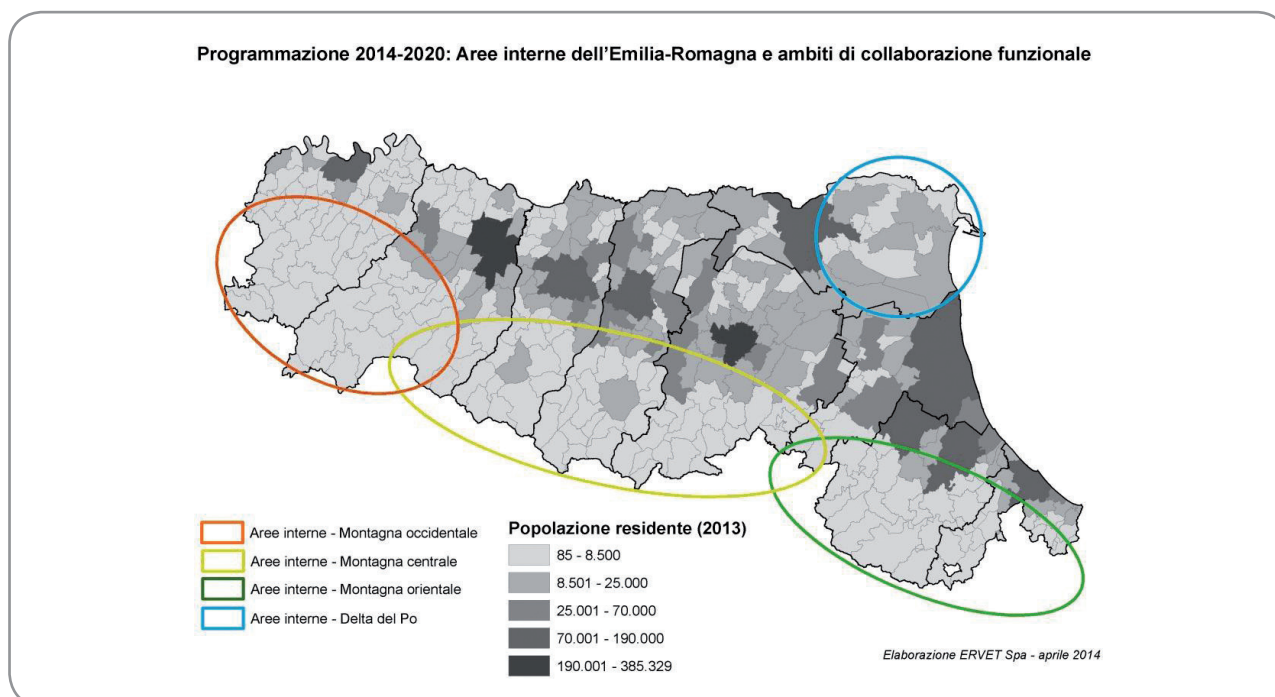
Tavola 6 - "Aree Interne", ambiti di intervento DPS e priorità regionali.

Aree Interne priorità RER Ambiti intervento DPS	Obiettivi Tematici	Innovazione sociale e sperimentazione di meccanismi di comunità applicati alla gestione sostenibile del territorio e al presidio dei servizi alla popolazione	Qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica di pregio, nelle aree che già presentano una concentrazione significativamente più alta di addetti nel settore della ricettività	Valorizzazione degli ecosistemi naturali di pregio, attraverso interventi sperimentali e innovativi di tutela e promozione del patrimonio culturale	Rafforzare la capacità amministrativa azioni sperimentali tematiche (ad esempio percorsi formativi ed istruzione)
Valorizzazione capitale naturale, culture locali, opportunità di turismo	OT2: ICT OT3: Compet. PMI OT8: Occupazione OT9:Inclusione sociale OT10: Istruzione & Formaz.				
Valorizzazione dei sistemi agro-alimentari e produzioni di qualità	OT2: ICT OT3: Compet. PMI OT8: Occupazione OT10: Istruzione & Formaz.				
Saper fare tradizionali ed opportunità offerte dall'artigianato	OT3: Compet. PMI OT8: Occupazione OT10: Istruzione & Formaz.				
Tutela del territorio e sostenibilità amb.	OT6: Ambiente/ valorizz. risorse OT8: Occupazione				
Attivazione di filiere energetiche sostenibili	OT2: ICT OT6: Ambiente/ valorizz. risorse OT8: Occupazione OT10: Istruzione & Formaz.				
	OT11: Capacità istituzionale				

Tavola 7 - Priorità regionali e aree interne potenziali "target".

Aree Interne priorità RER Aree target	Obiettivi Tematici- PON-CTE	Innovazione sociale e sperimentazione di meccanismi di comunità applicati alla gestione sostenibile del territorio e al presidio dei servizi alla popolazione	Qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica di pregio, nelle aree che già presentano una concentrazione significativamente più alta di addetti nel settore della ricettività	Valorizzazione degli ecosistemi naturali di pregio, attraverso interventi sperimentali e innovativi di tutela e promozione, e del patrimonio culturale	Rafforzare la capacità amministrativa azioni sperimentali tematiche (ad esempio percorsi formativi ed istruzione)
Montagna occidentale (piacentino) e centro-occidentale	OT 6: Ambiente/ valorizz. risorse OT8: Occupazione OT9: Inclusionione sociale OT10: Istruzione & Formaz. PON Occupazione				
Montagna Centrale	OT2: ICT OT3: Compet. PMI OT 6: Ambiente/ valorizz. risorse OT8: Occupazione OT10: Istruzione & Formaz. PON Occupazione				
Montagna Orientale	OT2: ICT OT8: Occupazione OT10: Istruzione & Formaz. OT 11: capacità amministrativa PON Governance				
Delta del Po	OT6: Ambiente/ valorizz. risorse OT10: Istruzione & Formaz CTE				

La figura seguente mostra l'articolazione territoriale della strategia e dei quattro ambiti di collaborazione funzionale per le aree interne.



3.3.3. IPOTESI DI “SOGGETTI DELLA STRATEGIA” E FASI DI ATTUAZIONE

La Regione Emilia-Romagna ha intrapreso un importante percorso di riforma degli assetti amministrativi territoriali, disciplinati con la L.R. 21/2012. In questo campo la Regione ha incoraggiato le forme associative di gestione dei servizi, secondo principi di razionalizzazione e qualità, adeguatezza ed universalità.

In attuazione della strategia Aree interne, i soggetti di riferimento per i progetti di sviluppo locale sono le diverse forme gestionali associative, tra queste prioritariamente le Unioni di Comuni, se opportunamente accompagnati dal livello programmatico regionale, in quanto la Regione intende assicurare:

- una maggiore capacità di disegno strategico di area vasta;
- una più efficace capacità amministrativa di gestione di iniziative complesse, nonché, in linea generale, un impatto territoriale delle iniziative più ampio e duraturo.

Altra ipotesi percorribile è quella degli Integrated Territorial Investments (ITI): si tratta di strumenti di programmazione che consentono di partire dai fabbisogni e dalle specificità di un territorio dato e circoscritto, facendo da collettore di risorse provenienti da più assi e/o da più fondi in un'ottica di forte integrazione. L'Accordo di Partenariato, peraltro, precisa che lo strumento dell'ITI potrebbe risultare indicato per le Aree Interne. Sempre secondo la Strategia nazionale per le aree interne, la delega per l'attuazione può anche essere conferita alle Unioni di Comuni, in qualità di enti più vicini al territorio.

La “entrata in gioco” dei singoli contesti territoriali può essere commisurata ai seguenti principi:

- a. il grado di priorità dell’intervento pubblico in rapporto alle condizioni di coesione territoriale dei singoli contesti;
- b. la “maturità” a livello locale del processo di riordino territoriale, dando priorità alle Unioni già costituite, con una prospettiva di allargamento dell’iniziativa programmatica ai contesti territoriali che – progressivamente – giungeranno a soddisfare quanto sancito dalla L.R. 21/2012.

Resta infine da sottolineare l’importanza di un appropriato confronto ed “accompagnamento” dei territori, allo scopo di operare una ricognizione delle opportunità esistenti alla scala locale nonché promuovere, anche attraverso laboratori orientati alla project generation, l’uso più efficace delle risorse a disposizione, secondo i criteri di integrazione delle diverse fonti finanziarie, tanto dei Fondi SIE quanto regionali e nazionali (tra cui le risorse messe a disposizione dell’art. 1 c.13-17 della Legge Finanziaria 2014).

A tale scopo dovranno essere definiti meccanismi di selezione degli interventi attraverso modalità trasparenti quali manifestazioni di interesse e successiva condivisione dei progetti, che saranno “misurati” sulla base di criteri derivanti dai principi sopra enunciati.

Altresì le progettualità scaturite nell’ambito della strategia regionale per le aree interne potranno partecipare a reti ed iniziative nazionali al fine di beneficiare di ulteriori occasioni di confronto e conoscenza con altre realtà italiane.

COMMUNITY-LED LOCAL DEVELOPMENT

Nella prospettiva programmatica della nuova fase dei Fondi SIE e tenuto conto del – ormai più che decennale – percorso di sviluppo partecipativo dei territori montani regionali, il processo di sviluppo delle Unioni di Comuni appare particolarmente rilevante in relazione all’approccio proposto dalla Commissione Europea noto come “sviluppo locale di tipo partecipativo²²”, volto a generare processi autonomi di crescita alla scala sub-regionale.

Secondo tale approccio – del tutto coerente con quanto proposto dal PTR - diversità dei luoghi e policentrismo assumono un ruolo-chiave come opportunità di sviluppo, perseguito a partire da una “mobilitazione di comunità” delle aree in ritardo diretta ad elaborare risposte locali a bisogni ed aspirazioni di persone, imprese ed istituzioni ed a rappresentarne gli interessi collettivi.

Secondo questa prospettiva, intensificando la cooperazione con i livelli amministrativi sovra-ordinati nell’ambito di rafforzati processi negoziali, le Amministrazioni Locali possono da un lato avere l’opportunità di valorizzare in modo creativo conoscenze e competenze sedimentate nelle comunità locali, dall’altro far valere il maggior peso collegato alla propria “crescita di scala”, legata al processo di riordino.

²² Community-led Local Development”, capo II, art. 32 – 35 del Regolamento Generale

3.4 LE POLITICHE PER L'AREA DEL SISMA

Il 20 e 29 maggio del 2012 l'Emilia-Romagna è stata colpita da due eventi sismici che hanno lasciato un segno indelebile nel cuore della comunità, nel tessuto sociale e nel tessuto economico del territorio²³.

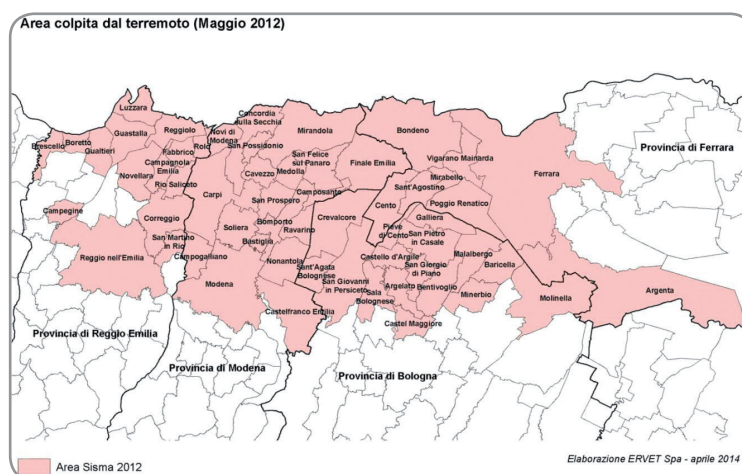
L'area maggiormente colpita è stata la porzione settentrionale della **Pianura Padana emiliana** compresa tra le province di Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Bologna. Ma le scosse sono state avvertite nettamente in gran parte dell'Italia del nord e hanno causato danni anche in Lombardia e Veneto.

La zona²⁴ che ha subito i maggiori danni è quella intorno agli epicentri (il cosiddetto cratere) che comprende 33 comuni: 7 in provincia di Reggio Emilia, 14 in provincia di Modena, 5 in quella di Bologna, 7 in provincia di Ferrara. Nell'area del cratere risiedono 550mila persone e hanno sede 66mila unità locali per un totale di 270mila addetti tra agricoltura, industria e servizi. Si tratta quindi di una zona non solo densamente popolata ma anche con un'altissima industrializzazione, un'agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione, basti pensare che nell'area del cratere si produce circa il 2% del Pil nazionale.

L'intera area interessata dal sisma, oltre a quella del cratere, coinvolge 58 comuni (inclusi i capoluoghi di provincia): 14 nel reggiano, 19 nel modenese, 17 nel bolognese, 8 nel ferrarese. A questi vanno aggiunti due comuni per i danni subiti alle attività produttive. Gli abitanti complessivamente coinvolti residenti in quest'area allargata sono circa 900mila.

Tavola 8 - Popolazione e abitazioni nell'area colpita dal sisma.

Province	Popolazione residente	Famiglie	Abitazioni
Modena	261.645	107.914	112.392
Ferrara	214.545	98.993	105.835
Bologna	169.636	73.393	76.618
Reggio Emilia	121.657	48.276	49.355
Totale area colpita	767.483	328.576	344.200



²³ Il 20 maggio è la data del il primo sisma, di magnitudo pari a 5.9 gradi della scala Richter e con profondità di 6,3 km. Il 29 maggio si è verificato un secondo terremoto di magnitudo pari a 5.8 gradi Richter e profondità 10 km, con epicentro localizzato più a ovest rispetto al precedente.

²⁴ Contenuti e dati tratti dal documento della Regione Emilia-Romagna "A due anni dal terremoto", scaricabile dal sito <http://www.regione.emilia-romagna.it/terremoto/a-due-anni-dal-sisma/>

Il bilancio umano è pesante: muoiono a causa delle scosse 28 persone, cui si aggiungerà un volontario deceduto nella fase di ricostruzione. I feriti sono circa 400. Le famiglie colpite che nell'immediato hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni sono state 19.000, per un totale di 45.000 persone. 14.000 gli edifici residenziali danneggiati.

Il sisma ha colpito una delle aree produttive più importanti del Paese con la presenza di distretti produttivi anche di rilevanza internazionale come ad esempio il comparto del biomedicale dell'area di Mirandola.

Le aziende coinvolte sono diverse migliaia per un valore complessivo del danno stimato di 2,7 miliardi di euro. Anche il settore agricolo è stato messo a dura prova: sono state stimate in quasi 14 mila (pari al 18,7% del totale regionale) le aziende agricole interessate dal sisma, per una superficie agricola utilizzabile di oltre 200 mila ettari, di cui 1.233 aziende con allevamenti. I danni stimati per il settore agricolo e quello agro-industriale ammontano a 2,4 miliardi di euro circa. Il 90% dei danni si concentra nella provincia di Modena.

I danni subiti dal sistema economico hanno avuto un immediato riflesso sull'occupazione, nel 2012 circa 4000 unità produttive hanno fatto ricorso alla cassa integrazione.

Ingenti i danni alle abitazioni, al patrimonio storico culturale, alle strutture pubbliche, alle strutture sanitarie e scolastiche.

Dopo una breve prima fase di emergenza, che ha visto il contributo determinante del mondo del volontariato e dell'associazionismo, oltre ai grandi sforzi della Protezione civile nazionale e regionale, sono partiti velocemente i programmi di ricostruzione, grazie allo stanziamento di fondi nazionali, comunitari, del bilancio regionale, della solidarietà e dei Fondi Strutturali della programmazione 2007-2013.

3.4.1 VERSO UN PIANO STRATEGICO PER L'AREA DEL SISMA

Il processo di ricostruzione dell'area duramente colpita dal sisma è in corso.

La Regione, una volta conclusa la fase di emergenza, ha affrontato il processo di transizione verso il ritorno completo alla normalità mettendo al centro la sicurezza e il benessere delle persone e il ripristino delle condizioni essenziali di ripresa della vita delle comunità locali, attraverso un percorso ed un metodo di condivisione e concertazione tra Commissario ed enti locali messo in piedi sin dall'inizio tramite la costituzione del Comitato Istituzionale e di indirizzo.

Di fronte allo scenario di devastazione causato dal terremoto sono state fatte scelte precise: la prima improcrastinabile decisione è stata quella di riconsegnare la scuola agli alunni, garantendo la regolare apertura dell'anno scolastico dopo solo tre mesi dal sisma, a settembre 2012.

Altra priorità è stata quella del lavoro per cercare di contrastare il negativo impatto sull'occupazione generato dai tanti crolli degli stabilimenti produttivi.

Successivamente l'attenzione si è concentrata su **abitazioni e imprese**, attraverso l'emanazione di provvedimenti che regolano i finanziamenti per il ripristino e la ricostruzione di case e attività economiche.

L'altra linea di intervento ha riguardato il tempestivo **riavvio dei servizi pubblici essenziali** e la **realizzazione di nuovi municipi temporanei**, laddove quelli storici erano gravemente compromessi, per garantire in un momento così difficile per la collettività il ripristino di luoghi identitari e di servizio per l'intera comunità.

Gli obiettivi e le misure principali possono essere così sintetizzate:

- il ripristino delle scuole o l'allestimento di soluzioni temporanee nel caso di edifici scolastici danneggiati in modo grave, per garantire la riapertura regolare dell'anno scolastico;
- il sostegno alla celere ripartenza delle attività economiche e conseguentemente il ritorno al lavoro dei lavoratori in cassa integrazione, attraverso misure per la delocalizzazione temporanea e soprattutto la ricostruzione;
- il rientro nelle case e la soluzione del problema dell'alloggio attraverso l'erogazione di finanziamenti per la ricostruzione;
- la sicurezza, innanzitutto delle attività produttive, con i fondi INAIL, le misure dell'art. 3 del DL 74/L122 e gli interventi provvisori;
- il recupero dei beni culturali, il ripristino dei municipi non solo per garantire l'azione amministrativa, ma anche come luogo di incontro e servizio;
- la messa in sicurezza e ripristino delle funzionalità delle opere idrauliche per la difesa del suolo;
- il supporto per garantire massima continuità dell'assistenza sanitaria e dei servizi socio-assistenziali provvedendo al tempestivo ripristino delle strutture e degli ospedali;
- l'avvio di un articolato programma di recupero degli alloggi di edilizia residenziale pubblica per il potenziamento del patrimonio.

In questo contesto, i segni della ripresa sono evidenti: le aziende hanno recuperato quasi completamente le attività di produzione, non si è verificato il temuto effetto di "abbandono" dell'area da parte delle imprese insediate - che avevano subito ingenti danni ai capannoni e alle attrezzature - le ore di cassa integrazione sono tornate a valori fisiologici, le aziende agricole hanno in larga parte ripristinato le produzioni ed i servizi alla popolazione sono stati completamente ripristinati anche grazie all'approntamento di strutture temporanee (ad esempio per le scuole).

La Regione intende ora guardare oltre, per posizionare il territorio in questione (che ha svolto in passato un ruolo trainante nell'economia regionale) nelle traiettorie di sviluppo che hanno come obiettivo la competitività e l'attrattività regionale.

In questa direzione la Regione ha come obiettivo principale quello di **mantenere l'identità del territorio**, sia di carattere insediativo sia di "attaccamento" della popolazione ai propri luoghi di vita e di lavoro, contrastando più facili approcci alla ricostruzione che comporterebbero inevitabili conseguenze quali costruire nuovi agglomerati (new town), pregiudicare il paesaggio e la ruralità con fenomeni di sprawl e rendere difficilmente recuperabili i centri urbani fortemente danneggiati, per i quali il processo di ricostruzione è molto più complesso e lungo.

Si intende perciò completare il processo di ricostruzione valorizzando i luoghi ed i beni storico culturali che hanno una funzione essenziale nel preservare l'identità dei luoghi e il senso di appartenenza dei cittadini al loro territorio, in una chiave di coesione sociale e territoriale.

Per conseguire questa finalità, occorre che la Regione metta in campo risorse non solo finanziarie, ma anche conoscitive e legislative, **per definire un piano strategico integrato, capace di intervenire in maniera modulare su temi strategici o su "sub aree" del territorio più ampio investito dal sisma.**

Lo strumento più adatto a questo fine risulterebbe essere un **"Piano strategico"** che per sua natura deve essere conce-

pito e declinato con la collaborazione di tutti i soggetti che rappresentano il territorio e che tanto attivamente hanno contribuito a riportare la normalità nella vita delle persone.

Questo approccio integrato ha come obiettivi specifici:

- realizzare nel più breve tempo possibile il ritorno completo alla normalità, mettendo al centro la sicurezza e il benessere delle persone e il ripristino delle condizioni essenziali di ripresa della vita delle comunità locali,
- stimolare e incoraggiare quelle trasformazioni strutturali di questa zona di pianura e di “confine”, in grado di contrastare i fenomeni che, in relazione al declino rurale, comportano conseguenze di degrado ambientale, marginalità culturale e crisi di talune componenti del tessuto socio-economico legato alla ruralità.
- salvaguardare e qualificare l’ambiente, preservare e valorizzare le peculiarità storico-culturali, promuovere efficacemente gli “stili di vita” e l’identità locale,
- posizionare il sistema locale anche nelle relazioni globali, grazie alla sua apertura nei confronti dell’esterno con la realizzazione della Nuova Cispadana,
- migliorare l’attrattività insediativa dei centri storici e del paesaggio rurale, nella sua veste di territorio di cerniera, passaggio e connessione grazie ad un rafforzato sistema infrastrutturale fortemente interconnesso
- innalzare il livello di sicurezza (sismico e idraulico) agendo in modo che non ci si limiti ad interventi di adeguamento, ma facendo sì che questi siano investimenti in tecniche e tecnologie innovative con effetti anche sul sistema economico locale e sulla qualità della vita delle persone.

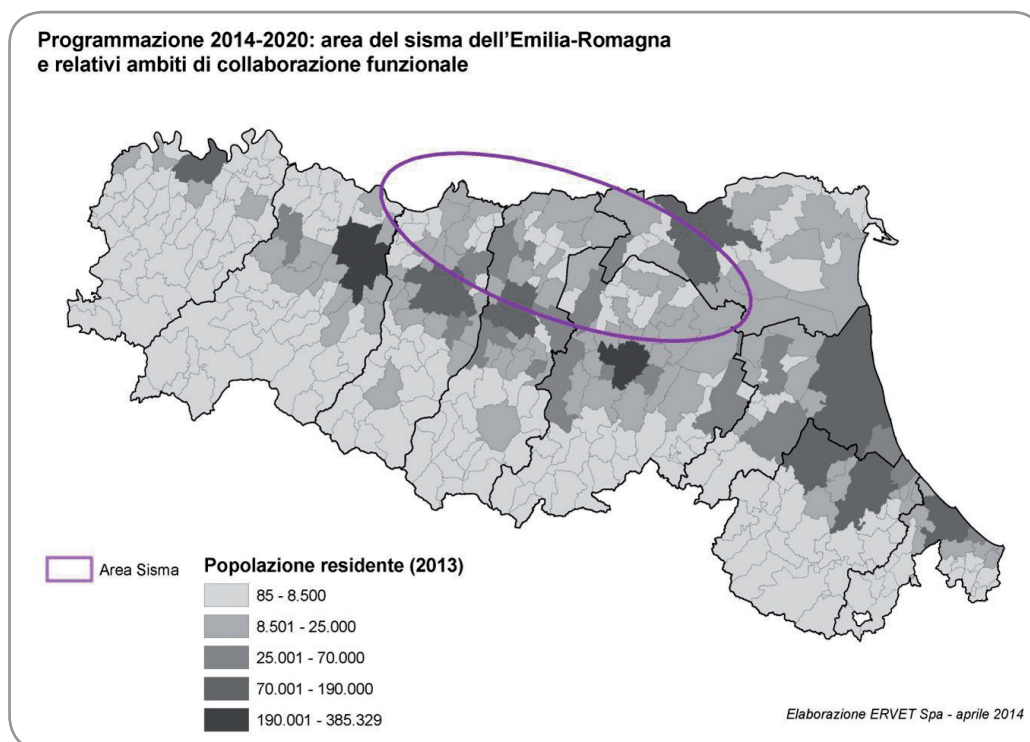
I Fondi SIE della programmazione 2014-2020 potrebbero quindi concorrere attivamente al raggiungimento di alcuni di questi obiettivi.

Sul versante economico le priorità di investimento si collocano negli ambiti dell’innovazione e della ricerca, della connettività e dei servizi per le smart cities, della formazione avanzata, della competitività delle PMI e del settore del commercio, nonché del rafforzamento delle eccellenze in campo agricolo (si pensi a questo proposito al potenziale dell’incoming legato ad Expo 2015).

In merito ai temi della sicurezza del territorio e dell’ambiente, anche gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale potranno agire a supporto del recupero identitario e dello sviluppo, in sinergia con gli interventi che avranno come obiettivo la rivitalizzazione dei centri storici (e del commercio) da un lato e del territorio rurale di pregio dall’altro.

L’insieme integrato di queste priorità di investimento potrà giocare un ruolo di consolidamento e di posizionamento di questo sistema economico nelle reti nazionali ed internazionali della competitività.

La cartina che segue mostra l’ambito territoriale nel quale la Regione intende attivare le politiche specifiche per l’area del sisma.



3.5 LE POLITICHE DI COOPERAZIONE A SCALA EUROPEA

3.5.1 L'EMILIA-ROMAGNA NELLE STRATEGIE MACROREGIONALI EUROPEE

La dimensione sovranazionale delle politiche di cooperazione a scala europea nell'ambito degli indirizzi strategici di Europa 2020, trova una sua collocazione territoriale significativa nelle strategie europee macroregionali. Dal 2009 l'Unione Europea opera in tal senso, individuando macroaree verso le quali operare un coordinamento complessivo delle azioni di diverse politiche ed un approccio di governance multilivello attraverso la realizzazione di un Piano d'azione (Action Plan).

La Regione Emilia-Romagna riconosce l'importanza dell'adesione a queste strategie per il valore di innovazione che possono indurre all'insieme delle politiche territoriali e già da tempo aderisce ad organismi ed associazioni di carattere interregionale e sovranazionale (come l'Euroregione adriatica) partecipando e promuovendone le attività.

A seguito delle strategie macroregionali già adottate dall'UE per la regione del Mar Baltico (2009) e per la regione del Danubio (2011), il Consiglio Europeo nel Dicembre 2012 ha riconosciuto l'opportunità di adottare una strategia per la macroregione Adriatico ionica (EUSAIR) il cui Piano d'azione sarà adottato entro la fine del 2014.

Le aree delle strategie europee macroregionali

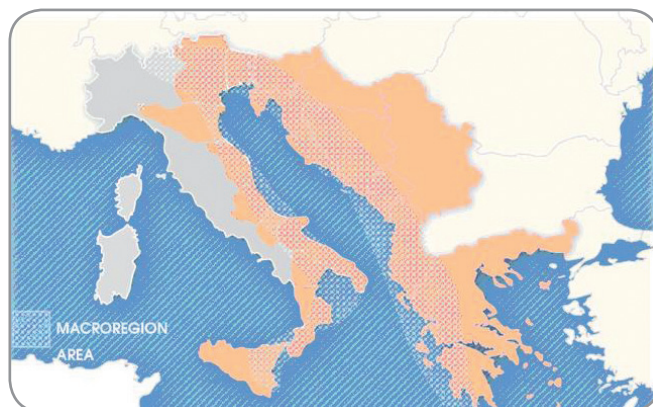
Fonte: Central Europe MA, 2013

La strategia per l'area Adriatico Ionica interessa 4 paesi membri (Italia, Slovenia, Croazia, Grecia) e 4 paesi non membri (Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania) e ha avuto come base programmatica iniziale la Comunicazione della CE "Una strategia marittima per il Mare Adriatico ed il Mar Ionio" (COM(2012) 713) ed il discussion paper sulla strategia EUSAIR presentato dalla Commissione europea nell'agosto 2013 a cui è seguito un intenso lavoro portato avanti dagli Stati partecipanti (attraverso propri Punti di contatto nazionali) e la realizzazione di numerose iniziative di consultazione condotte dalla Commissione Europea, dal Comitato delle Regioni e dai Punti di contatto nazionali nei diversi territori dell'area. Il percorso di programmazione ha portato all'individuazione di quattro aree di reciproco interesse (Pilastri) sui quali si articoleranno le priorità d'azione contenute nel Piano d'Azione EUSAIR e specifiche priorità tematiche:

- risorse marine e marittime con priorità relative alle tecnologie innovative, ai servizi, alla pesca ed acquacoltura ed ai servizi;
- reti di trasporti ed energia con priorità collegate ai trasporti marittimi, ai collegamenti intermodali ed alle reti di energia ;
- salvaguardia e tutela della qualità ambientale con priorità collegate alla protezione dell'ambiente marino, alla gestione integrata delle zone costiere ed al cambiamento climatico;
- turismo sostenibile con rafforzamento e promozione dell'identità della regione adriatico ionica e del suo patrimonio ambientale e culturale.

La strategia prevede, inoltre, due pilastri orizzontali - Capacity buiding e Ricerca e Innovazione - che fungono da "integratore" tra le diverse tematiche trattate dai pilastri settoriali.

Area della Strategia Europea macro regionale Adriatico Ionica



La Regione Emilia-Romagna, così come le altre Regioni italiane interessate, su input della Conferenza dei Presidenti (doc 13/080/CR11/C3), partecipa fin dal 2007 ad iniziative tecniche, progettuali e politiche preparatorie aderendo all'Euro-regione Adriatica (L.R. 7/2007) e contribuisce alle attività dell'Iniziativa Adriatico ionica e al sistema di coordinamento tra le regioni.

La programmazione nazionale e regionale dei Fondi SIE dovrà tenere in considerazione le priorità della strategia macroregionale ricercando le coerenze e individuando le azioni che contribuiscano all'attuazione della strategia così come specificato anche dall'art. 96 .3e del Reg.(UE) 1303/2013.

Al livello regionale il valore aggiunto della strategia macroregionale Adriatico-Ionica e la conseguente azione programmatica si identifica con:

- l'intensificazione ed integrazione della cooperazione tra i paesi dell'area attraverso le opportunità offerte dai programmi di cooperazione territoriale europea;
- la mobilitazione di altri programmi e strumenti finanziari pubblici e privati verso i paesi balcanici;
- il miglioramento e la prosecuzione delle azioni progettuali in particolar modo sulla salvaguardia e tutela della qualità ambientale, della pesca, della valorizzazione turistica e culturale.

3.5.2 LE AREE DI COOPERAZIONE TERRITORIALE E I RELATIVI PROGRAMMI

Anche per il periodo di programmazione 2014-2020 l'Unione europea ha individuato come uno degli obiettivi della politica europea di coesione territoriale quello della Cooperazione Territoriale Europea (CTE). Tale obiettivo, rafforzato finanziariamente e sostenuto dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR,) sarà affiancato e ulteriormente valorizzato dal contributo degli strumenti finanziari europei per l'azione esterna, in particolare lo strumento di sostegno alla politica di preadesione (IPA II) e di vicinato (ENI) che prevedono, fra l'altro, risorse da dedicare all'attuazione di programmi di cooperazione territoriale che coinvolgono aree esterne all'Unione europea e che per l'Italia fanno riferimento, in particolare, ai paesi dell'area balcanica e della sponda sud del Mediterraneo.

Il rafforzamento della cooperazione territoriale trova fondamento nella necessità di accrescere il valore aggiunto di

progetti transfrontalieri e transnazionali e la possibilità di individuare spazi geografici di cooperazione caratterizzati da problematiche comuni di sviluppo da affrontare con approcci mirati ed integrati che travalicano i confini nazionali. Questi obiettivi sono condivisi, inoltre, anche da altri programmi europei quali Orizzonte 2020, LIFE+, Europa Creativa, Life Long Learning Programme.

Le risorse finanziarie dell'Unione Europea per la cooperazione territoriale ammontano complessivamente a 8,9 miliardi di euro a disposizione per il finanziamento di programmi operativi transfrontalieri e transnazionali gestiti da Autorità comuni.

In considerazione della sua collocazione geografica, l'Italia è fra i paesi europei maggiormente interessati dai programmi di cooperazione territoriale che assumono rilevanza quali strumenti complementari a sostegno dello sviluppo regionale fornito ai territori attraverso i programmi operativi nazionali e regionali e di propulsione alla progettazione territoriale locale.

I diversi programmi di cooperazione attivano bandi pubblici sovranazionali finalizzati al finanziamento di operazioni congiunte condotte da partenariati di beneficiari dei diversi territori eleggibili.

L'Amministrazione regionale dell'Emilia-Romagna forte dell'esperienza dei precedenti periodi di programmazione (2000/2006 e 2007/2013) maturata attraverso il coinvolgimento delle proprie strutture a numerose iniziative progettuali e la partecipazione dell'intero sistema regionale, nelle diverse articolazioni locali, conferma il proprio interesse a promuovere l'operatività dei programmi CTE sul proprio territorio.

A partire dal 2011, la Regione Emilia-Romagna ha sviluppato un percorso d'analisi finalizzato a verificare il contributo dei progetti CTE alla programmazione regionale unitaria.

Il metodo è stato sviluppato e applicato ad un campione significativo di progetti realizzati sul territorio emiliano-romagnolo e riferiti ai diversi ambiti tematici. La verifica dell'efficacia dei progetti è emersa da un'analisi dei risultati di medio-lungo termine con implicazioni dirette (a livello di progetto) e indirette (a livello di integrazione nella programmazione).

Il percorso d'analisi ha rilevato come i progetti di CTE contribuiscano alla formazione di processi di conoscenza, sostenendo forme di innovazione e investimento e migliorando i processi di governance regionale e locale.

Tali elementi hanno assunto significatività tramite l'identificazione di criteri chiave, intesi come modalità della capacità dei progetti di influire sul contesto locale:

- **Know-how:** capacità del progetto di rafforzare competenze e conoscenze degli attori locali coinvolti
- **Innovazione:** capacità del progetto di apportare un contributo innovativo a processi, prodotti, servizi
- **Investimenti diretti o indotti:** capacità del progetto di stimolare e/o far confluire investimenti produttivi e/o strutturali
- **Capitalizzazione:** capacità delle pratiche sviluppate (sia quelle disponibili a partire da altre esperienze pregresse, sia quelle ottenute dall'implementazione del progetto) di essere valorizzate, anche tramite processi di clusterizzazione
- **Networking:** capacità del progetto di avviare/rafforzare percorsi di rete a livello transfrontaliero/transnazionale
- **Integrazione/Mainstreaming:** capacità di integrazione del progetto nella programmazione regionale complessiva
- **Governance:** capacità del progetto di creare relazioni funzionali a livello territoriale, coinvolgendo il maggior numero possibile di stakeholder

Gli esiti del percorso di valutazione consolidano la scelta strategica regionale di una partecipazione attiva ai programmi CTE 2014/2020 quale strumenti di sviluppo regionale.

Nel corso del 2012, con l'intento di approfondire e rafforzare la relazione tra valutazione e cooperazione, il metodo è stato reso disponibile per avviare un percorso sperimentale tra le Regioni italiane nell'ambito del Programma MED. Alla sperimentazione hanno partecipato le Regioni Lazio e Puglia, e, a partire dalla fine del 2013, si sono aggiunte le Regioni Marche, Umbria, Sardegna, Calabria e Veneto, con lo scopo di validare ulteriormente il modello sviluppato e di rafforzarne/migliorarne l'impianto metodologico.

Per il periodo 2014/2020 saranno operativi sul territorio regionale programmi che fanno riferimento a 5 spazi di cooperazione. Al pari dei programmi operativi nazionali e regionali articoleranno la loro azione su 4 degli 11 obiettivi tematici proposti dalla Commissione Europea per la concentrazione dell'utilizzo dei Fondi Strutturali.

Area di cooperazione	Territori regionali eleggibili
Transfrontaliera Italia – Croazia	territorio provinciale di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini
Transnazionale Adriatico-Ionico	intero territorio regionale
Transnazionale Europa Centrale	Intero territorio regionale
Transnazionale Mediterraneo	Intero territorio regionale
Interregionale	Intero territorio regionale

A questi si affiancano 2 programmi per il sostegno e lo sviluppo di reti europee: ESPON III e URBACT III. **ESPON III** concentra la sua attività nella produzione, disseminazione e promozione di studi ed analisi territoriali a scala europea in diversi settori e campi di indagine per favorire e contribuire all'attuazione della strategia Europa 2020.

URBACT III indirizza la sua azione verso il miglioramento dell'efficacia delle politiche di sviluppo urbano integrato e sostenibile

Il nuovo programma transfrontaliero interno **Italia-Croazia 2014-2020**, proposto dalla Commissione europea a seguito del recente ingresso della Repubblica di Croazia nell'Unione Europea, presenta un'area eleggibile rappresentata dai territori NUTS III delle province costiere adriatiche italiane e da gran parte del territorio croato. Il programma avrà una dotazione di risorse finanziarie comunitarie di 201 milioni di euro.



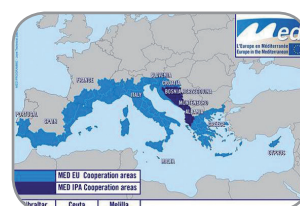
Il programma transnazionale **Adriatico Ionico** copre un vasto spazio geografico coincidente con l'area della strategia europea macroregionale Adriatico Ionica. Con una dotazione finanziaria complessiva di circa 100 milioni di risorse comunitarie, rappresenterà uno dei principali strumenti di supporto all'attuazione della strategia macroregionale.



Il programma **Europa Centrale 2020** copre una vasta area comprendente territori NUTS II di 9 Stati membri. Con una dotazione finanziaria di 246 milioni di euro, si pone come obiettivo generale di sostenere, attraverso il coinvolgimento e coordinamento di attori chiave dei diversi livelli regionali e locali, lo sviluppo delle capacità regionali nei settori dell'innovazione, dell'economia a basse emissioni, dell'ambiente, della cultura e dei trasporti.



Il programma **Mediterraneo 2014-2020** si pone in continuità con il precedente programma 2007/2013 ed ha una dotazione finanziaria di 224 milioni di euro. Lo spazio di cooperazione comprende 57 regioni di 10 Paesi UE e tre paesi candidati. Si pone come obiettivo generale di promuovere la crescita sostenibile nel bacino mediterraneo favorendo l'innovazione e l'utilizzo razionale delle risorse (energia, acqua, risorse marittime) e favorendo l'integrazione sociale attraverso azioni di cooperazione territoriale e integrata.



Il programma **Interreg Europe 2014-2020** promuove, su tutto il territorio comunitario, scambi di esperienze, identificazione e disseminazione di buone pratiche nell'attuazione dei programmi operativi finanziati dai fondi strutturali europei perseguendo la finalità di migliorare l'attuazione dei programmi operativi finanziati nell'ambito degli obiettivi "Investimenti a favore della crescita e occupazione" e "cooperazione territoriale" della politica di coesione europea.

La tabella seguente fornisce un quadro sinottico del concorso dei Programmi di cui è beneficiario il territorio regionale al raggiungimento degli Obiettivi tematici previsti dal regolamento generale.

Tavola 9 - Obiettivi tematici previsti nei diversi programmi di cooperazione²⁵.

Obiettivi tematici (art. 9, Reg. UE n.1303/2013)	Programma Italia-Croazia	Programma Europa centrale 2020	Programma Mediterraneo	Programma Adriatico Ionico	Interreg Europe 2020
1.Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione					
2.Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego delle medesime					
3.Promuovere la competitività delle PMI					
4.Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori					
5.Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi					
6.Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse					
7.Promuovere sistemi di trasporti sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete					
8.Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori					
9.Promuovere l'Inclusione sociale e combattere la povertà e la discriminazione					
10.Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale finalizzate alle competenze e nell'apprendimento permanente					
11.Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente					

NB. La correlazione non è ancora stata approvata ufficialmente per quanto riguarda i programmi Italia-Croazia e Adriatico-Ionico.

²⁵ Per i Programmi Italia-Croazia e Adriatico-Ionico la correlazione con gli Obiettivi Tematici è attualmente in via di definizione.

4. GLI STRUMENTI D'INTERVENTO

4.1 IL CONTRIBUTO DEI FONDI SIE, DEL FONDO SVILUPPO E COESIONE E DELLA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA ALLA STRATEGIA REGIONALE 2014-2020

4.1.1 IL PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE DEL FONDO SOCIALE EUROPEO (FSE)

LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA

La strategia generale del programma operativo 2014-20 del Fondo Sociale Europeo della Regione Emilia-Romagna è così articolata:

- **qualificare il sistema formativo** nelle sue componenti che si configurano come opportunità qualificate e riconosciute di istruzione e formazione professionale, formazione in apprendistato, formazione terziaria non universitaria, alta formazione post universitaria, ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico ai fini dell'inserimento e della permanenza nel mercato del lavoro;
- **innovare e rafforzare i percorsi di raccordo** tra i diversi segmenti del sistema educativo e il mondo del lavoro e di transizione e mobilità professionale quali i tirocini;
- **rendere disponibili misure complesse di intervento per il lavoro che accompagnino e supportino i processi di ristrutturazione e riposizionamento strategico** di singole imprese o di comparti/filiere produttive affrontando in modo mirato l'emergenza occupazionale con azioni di ricollocazione dei lavoratori che rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro o che già hanno perso un'occupazione;
- **sostenere misure complesse di intervento al fine di corrispondere ai fabbisogni di competenze** necessari a promuovere e valorizzare interventi strategici di innovazione e qualificazione della base produttiva;
- **qualificare ulteriormente la rete dei servizi per il lavoro per le persone e per le imprese**, accessibili anche attraverso la rete, razionalizzandone il disegno unitario;
- **aprire il sistema educativo e formativo ad una dimensione internazionale, in integrazione con il Programma comunitario Erasmus+**, attraverso una strategia globale incentrata su tre categorie di intervento: promuovere la mobilità internazionale degli studenti e del personale; promuovere l'internazionalizzazione e il miglioramento dei programmi di studio e dell'apprendimento digitale e incentivare la cooperazione strategica, i partenariati e lo sviluppo di capacità istituzionali;
- **razionalizzare e dare unitarietà alle misure volte all'inclusione sociale delle persone** in condizioni di svantaggio a partire dalla convinzione che il lavoro sia la precondizione per contrastare marginalità ed esclusione sociale e i connessi costi individuali e collettivi;
- **valorizzare e migliorare in termini di semplificazione le modalità di intervento della Pubblica Amministrazione come Policy Making.**

Tavola 10 - Priorità di investimento e risultati attesi del programma operativo regionale FSE.

Priorità di investimento Reg.FSE	Obiettivi specifici/risultati attesi A.P.
8.1) Accesso all'occupazione per le persone in cerca di lavoro e inattive, compresi i disoccupati di lunga durata e le persone che si trovano ai margini del mercato del lavoro, nonché attraverso iniziative locali per l'occupazione e il sostegno alla mobilità professionale	8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani
	8.5 Ridurre il numero dei disoccupati di lunga durata e sostenere adeguatamente le persone a rischio di disoccupazione di lunga durata, anticipando anche le opportunità di occupazione di lungo termine
8.2) Integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani, in particolare quelli che non svolgono attività lavorative, non seguono studi né formazioni, inclusi i giovani a rischio di esclusione sociale e i giovani delle comunità emarginate, anche attraverso l'attuazione della garanzia per i giovani	8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani
8.5) Adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti	8.6 Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi (settoriali e di grandi aziende)
8.7) Modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro, come i servizi pubblici e privati di promozione dell'occupazione, migliorando il soddisfacimento delle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso azioni che migliorino la mobilità professionale transnazionale, nonché attraverso programmi di mobilità e una migliore cooperazione tra le istituzioni e i soggetti interessati	8.8 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro
9.1) Inclusione attiva, anche per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità	9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili e di tutti i soggetti presi in carico dai servizi sociali
	9.3 Aumento/consolidamento qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia
10.1) Riduzione e prevenzione dell'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso a una istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità, inclusi i percorsi di istruzione formale, non formale e informale, che consentano di riprendere l'istruzione e la formazione	10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa a parità di contesto e con attenzione a specifici target, anche attraverso la promozione della qualità dei sistemi di istruzione prescolare, primaria e secondaria e dell'istruzione e formazione professionale (IFP)
10.2) Migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione superiore e di livello equivalente e l'accesso alla stessa, al fine di aumentare la partecipazione e i tassi di riuscita specie per i gruppi svantaggiati	10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
10.4) Migliorare l'aderenza al mercato del lavoro dei sistemi d'insegnamento e di formazione, favorendo il passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro e rafforzando i sistemi di istruzione e formazione professionale e migliorandone la qualità, anche mediante meccanismi di anticipazione delle capacità, adeguamento dei curriculum e l'introduzione e lo sviluppo di programmi di apprendimento basati sul lavoro, inclusi i sistemi di apprendimento duale e di apprendistato	10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale
11.2) Rafforzamento delle capacità di tutti i soggetti interessati che operano nei settori dell'istruzione, della formazione permanente, della formazione e delle politiche sociali e del lavoro, anche mediante patti settoriali e territoriali di mobilitazione per una riforma a livello nazionale, regionale e locale	11.3 Miglioramento della qualità delle prestazioni della Pubblica Amministrazione

4.1.2 IL PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE DEL FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE (FESR)

LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA

La strategia generale del programma operativo 2014-20 del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale della Regione Emilia-Romagna è così articolata:

- riprendere un percorso di **crescita degli investimenti produttivi** in grado di incorporare l'innovazione e rafforzare la base produttiva delle filiere regionali, in un logica sostenibile;
- **accrescere il livello di internazionalizzazione** del proprio sistema produttivo, agganciandosi in modo più esteso e più stabile ai mercati più dinamici o in forte crescita a livello mondiale;
- rafforzare ed accrescere la presenza sul mercato introducendo servizi, reti stabili di produzioni, elevata **progettualità** e design nei prodotti;
- dare continuità e diffondere le **attività di Ricerca e Sviluppo** sia da parte della Rete Alta Tecnologia che delle imprese sfruttando appieno le potenzialità di sviluppo legate alla **Smart Specialization Strategy** regionale;
- sostenere ed accompagnare l'eccellente dinamica imprenditoriale della nostra regione sia nell'ambito degli **spin-off tecnologici** che delle **start up**;
- **accrescere l'occupazione** e il sistema delle competenze;
- **accrescere il capitale delle reti**, da quelle tecnologiche a quelle del credito, a quelle territoriali di produzione.

Tavola 11 - Priorità di investimento e risultati attesi del programma operativo regionale FESR.

Priorità di investimento POR FESR	
<p>1) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione provvedendo a:</p> <p>a) potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione (R&I) e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I e promuovere centri di competenza, in particolare quelli di interesse europeo;</p> <p>b) promuovere gli investimenti delle imprese in R&I sviluppando collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e il settore dell'istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'ecoinnovazione, le applicazioni nei servizi pubblici, la stimolo della domanda, le reti, i cluster e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente, nonché sostenere la ricerca tecnologica e applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, le capacità di fabbricazione avanzate e la prima produzione, soprattutto in tecnologie chiave abilitanti, e la diffusione di tecnologie con finalità generali;</p>	
<p>2) migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime:</p> <p>a) estendendo la diffusione della banda larga e il lancio delle reti ad alta velocità e sostenendo l'adozione di reti e tecnologie emergenti in materia di economia digitale;</p> <p>b) sviluppando i prodotti e i servizi delle TIC, il commercio elettronico e la domanda di TIC;</p> <p>c) rafforzando le applicazioni delle TIC per l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusion, l'e-culture e l'e-health;</p>	
<p>3) accrescere la competitività delle PMI:</p> <p>a) promuovendo l'imprenditorialità, in particolare facilitando lo sfruttamento economico di nuove idee e promuovendo la creazione di nuove aziende, anche attraverso incubatori di imprese;</p> <p>b) sviluppando e realizzando nuovi modelli di attività per le PMI, in particolare per l'internazionalizzazione;</p> <p>c) sostenendo la creazione e l'ampliamento di capacità avanzate per lo sviluppo di prodotti e servizi;</p> <p>d) sostenendo la capacità delle PMI di crescere sui mercati regionali, nazionali e internazionali e di prendere parte ai processi di innovazione;</p>	
<p>4) sostenere la transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio in tutti i settori:</p> <p>a) promuovendo la produzione e la distribuzione di energia da fonti rinnovabili;</p> <p>b) promuovendo l'efficienza energetica e l'uso dell'energia rinnovabile nelle imprese;</p> <p>c) sostenendo l'efficienza energetica, la gestione intelligente dell'energia e l'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici, e nel settore dell'edilizia abitativa;</p> <p>e) promuovendo strategie per basse emissioni di carbonio per tutti i tipi di territorio, in particolare le aree urbane, inclusa la promozione della mobilità urbana multimodale sostenibile e di pertinenti misure di adattamento e mitigazione;</p>	
<p>6) preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse:</p> <p>c) conservando, proteggendo, promuovendo e sviluppando il patrimonio naturale e culturale;</p> <p>d) proteggendo e ripristinando la biodiversità e i suoli, e promuovendo i servizi per gli ecosistemi, anche attraverso Natura 2000 e l'infrastruttura verde;</p>	

	Obiettivi specifici/risultati attesi A.P.
	1.1 Incremento dell'attività di innovazione delle imprese
	1.2 Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale attraverso l'incremento della collaborazione tra imprese e strutture di ricerca e il loro potenziamento
	1.4 Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza
	2.1 Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda larga e ultra larga coerentemente con gli obiettivi fissati al 2020 dalla "Digital Agenda" europea
	2.2 Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili della PA offerti a cittadini e imprese
	2.3 Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi
	3.1 Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo
	3.3 Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali
	3.4 Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi e dell'attrattività del sistema imprenditoriale per gli investimenti esteri
	3.5 Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese
	3.6 Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura
	4.1 Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili
	4.2 Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili
	4.3 Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti
	4.6 Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane
	6.6 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali
	6.7 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione di risorse e competenze territoriali
	6.8 Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche, attraverso la valorizzazione sistemica ed integrata di risorse e competenze territoriali

4.1.3 IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR)

LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA

Il programma di Sviluppo Rurale 2014-20 si propone di contribuire in modo significativo al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario, puntando al coinvolgimento del maggior numero di agricoltori, in particolare di quelli che affrontano specifiche crisi settoriali, piuttosto che di quelli insediati nelle aree rurali maggiormente problematiche, sviluppando politiche sinergiche con altri strumenti di sviluppo territoriale, anche sulla base di un esame critico delle esperienze precedenti.

Sarà necessario attivare sul territorio tutte le risorse potenzialmente disponibili in maniera coordinata mettendo a disposizione degli attori in campo (istituzioni, territori, rappresentanze agricole e sindacali, sistemi d'impresa, operatori del mondo della conoscenza e dell'innovazione) strumenti operativi nuovi, gestiti con modalità più snelle e modificabili in corso d'opera alla luce dei risultati via via conseguiti.

In coerenza con gli obiettivi generali della Politica agricola comune il Programma deve dare risposte concrete:

- **alle imprese:** promuovendone la **competitività**, attraverso il rafforzamento dei servizi di supporto, il sostegno alla capacità di introdurre innovazioni in termini di prodotto e di processo, la conquista di nuovi mercati, i processi di adeguamento strutturale, favorendo la diversificazione, potenziando sia le filiere corte sia quelle rivolte all'export, le reti d'impresa e le aggregazioni, nonché agevolando l'accesso al credito, piuttosto che prevedendo forme assicurative e/o fondi mutualistici;
- **al lavoro:** favorendone la stabilizzazione e la qualificazione, stimolando l'occupazione e la nascita di **nuove imprese**, promuovendo la concertazione, il dialogo sociale, la riorganizzazione, la valorizzazione del lavoro e delle risorse umane, anche tramite l'applicazione e il sostegno degli accordi sindacali aziendali, interaziendali e/o accordi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;
- **ai giovani:** andando oltre l'aiuto all'insediamento, promuovere l'ingresso di **nuovi imprenditori** nel mondo agricolo sperimentando nuove soluzioni per facilitare l'accesso alla terra e ai capitali e accordando loro priorità specifiche in tutti gli interventi, ma anche incentivando la nascita di **nuove imprese** nei territori marginali;
- **all'ambiente:** promuovere la **sostenibilità dei processi produttivi** quale elemento strategico per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici nonché la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro energie;
- **al territorio:** sostenendo interventi per migliorare la qualità di vita garantendo l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni innovative intensificando e qualificando l'intervento nelle aree a **maggior ruralità**, puntando sulle specificità locali, sulla distintività delle produzioni di "montagna" sostenere inoltre l'agricoltura fragile delle **aree periurbane** con interventi specifici finalizzati a sostenere le filiere corte e la multifunzionalità delle aziende.

In particolare per i territori montani, pur non attivando uno specifico sottoprogramma, l'attenzione del PSR per la montagna si potrà articolare in senso trasversale a tutte le priorità attraverso:

- la definizione in tutte le priorità d'intervento di criteri di selezione e di condizioni di ammissibilità per il riconoscimento delle specificità delle aziende agricole delle zone prevalentemente rurali;
- l'attivazione di interventi riservati ai territori di montagna per tipologie di operazioni particolarmente finalizzati alla risoluzione di problemi specifici;
- l'attivazione dell'indennità compensativa (art. 32) per zone con particolari vincoli naturali.

Trasversalmente a tali tematiche si interverrà sul tema dell'innovazione: per valorizzare la produzione, la trasformazione e la commercializzazione delle materie prime agricole, soprattutto attraverso una migliore capacità di dialogo e interazione tra i diversi attori locali coinvolti. La diffusione dell'innovazione verrà portata avanti dai Gruppi Operativi (GO) del Partenariato Europeo per l'Innovazione (PEI). I GO verranno istituiti a livello regionale e promuoveranno l'interazione tra mondo della ricerca e imprese, manterranno i database informativi (ad esempio su clima e suolo) allo scopo di supportare il decision making, offriranno formazione e consulenza alle imprese.

La strategia regionale dunque si articola in sei priorità rispetto a tre ambiti tematici – **Competitività sostenibile e approccio di filiera, Ambiente e clima, Territorio Rurale**. Queste priorità vengono dettagliate in **29 fabbisogni d'intervento**²⁶ individuati tramite un processo bottom-up di confronto con il partenariato.

26 Si rimanda al Piano di Sviluppo Rurale dell'Emilia Romagna per l'elenco completo dei fabbisogni d'intervento.

Priorità PSR	Obiettivi specifici/risultati attesi A.P.	
Priorità 1: promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali	1.2 Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale attraverso l'incremento della collaborazione tra imprese e strutture di ricerca e il loro potenziamento	
	10.3 Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta	
	10.4 Accrescimento delle competenze, la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo, attraverso percorsi formativi connessi alle domande delle imprese e/o alle analisi dei fabbisogni, al rilascio di qualificazioni, il miglioramento delle qualità del sistema di istruzione e formazione	
Priorità 2: potenziare la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e la redditività delle aziende agricole	3.1 Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo	
	3.4 Incremento de livello di internazionalizzazione dei settori produttivi	
	3.5 Nascita e consolidamento delle micro, piccole e medie imprese	
	8.9 Nuove opportunità di lavoro extra agricolo nelle aree rurali	
Priorità 3: promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare e la gestione dei rischi nel settore agricolo	3.3 Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali	
	3.6 Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura	
	5.1 Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera	
P 4: Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura	6.5 Contributo all'arresto della perdita di biodiversità terrestre e marina, migliorando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat, salvaguardando la biodiversità legata al paesaggio rurale, mantenendo e ripristinando i servizi eco sistemici	
	5.1 Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera	
	6.4 Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, l'efficientamento degli usi nei vari settori e il miglioramento e/o ripristino della capacità di ricarica delle falde	
P 5: Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale	6.4 Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, l'efficientamento degli usi nei vari settori e il miglioramento e/o ripristino della capacità di ricarica delle falde	
	4.2 Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili	
	4.3 Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligente	
	4.4 Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da cogenerazione e trigenerazione di energia	
	4.5 Miglioramento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie	
P 6: Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nella zone rurali	4.7 Riduzione delle emissioni di gas serra e aumento del sequestro di carbonio in agricoltura	
	2.1 Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda larga e ultra larga coerentemente con gli obiettivi fissati al 2020 dalla "Digital Agenda" europea	
	9.1 Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale	
	8.9 Nuove opportunità di lavoro extra agricolo nelle aree rurali	

Focus area sviluppo rurale	
	1(b) rinsaldare i nessi tra agricoltura e silvicoltura, da un lato, e ricerca e innovazione, dall'altro; 1(a) stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali;
	1(a) stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali;
	1(c) Incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale
	2(a) incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali, in particolare di quelle con una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività
	2(a) incoraggiare la ristrutturazione delle aziende agricole con problemi strutturali, in particolare di quelle con una quota di mercato esigua, delle aziende orientate al mercato in particolari settori e delle aziende che richiedono una diversificazione dell'attività
	2(b) favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale;
	6(a) Facilitare la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali
	3(a) migliore integrazione dei produttori primari nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali
	3(b) sostegno alla gestione dei rischi aziendali
	3(b) sostegno alla gestione dei rischi aziendali
	4(a) salvaguardia ripristino e miglioramento della biodiversità
	4(c) prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione del suolo
	4(b) migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi;
	5(a) rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura;
	5(b) rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare.
	5(b) rendere più efficiente l'uso dell'energia nell'agricoltura e nell'industria alimentare.
	5(c) favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia.
	5(d) ridurre le emissioni di gas serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura; 5(e) promuovere la conservazione e il sequestro di carbonio nel settore agricolo e forestale
	6(c) promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali
	6(b) Promuovere lo sviluppo locale nelle aree rurali;
	6(a) Facilitare la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e di lavoro nelle aree rurali

4.1.4 I PROGRAMMI DI COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA (CTE)

Il territorio regionale, grazie alla sua collocazione geografica, alla propensione alla partecipazione ai diversi programmi europei ed al dinamismo degli Enti Locali e di altri soggetti pubblici e privati presenti sul territorio, riveste un ruolo centrale nelle dinamiche di sviluppo collegate alla cooperazione territoriale sia in ambito transfrontaliero che transnazionale.

- In termini strategici la Regione Emilia-Romagna si propone di dare continuità e consolidare all'interno dell'Amministrazione e verso il territorio la propria azione di governo della attuazione dei programmi di cooperazione attraverso:

la valorizzazione dei sistemi di priorità individuati dal Documento Strategico Regionale (DSR) e dai piani settoriali regionali;

la valorizzazione e capitalizzazione di risultati realizzati con progetti della programmazione 2007/2013;

il rafforzamento del sistema di relazioni con i territori eleggibili ai programmi in particolare dell'area Adriatico balcanica e dell'arco mediterraneo;

la promozione della partecipazione alle iniziative progettuali del sistema delle autonomie locali e di altri soggetti rilevanti del territorio regionale e la ricerca delle opportune sinergie fra le iniziative regionali e quelle degli enti locali territoriali;

il consolidamento di strategie regionali per l'utilizzo dei diversi programmi europei, non solo CTE, che prevedono il finanziamento di azioni di cooperazione territoriale;

- la conferma del sistema di governance interno all'Amministrazione del complesso dei programmi CTE attivi sul territorio regionale ed il rafforzamento del ruolo del governo regionale nel contesto nazionale e sovranazionale con particolare attenzione a:
- alla partecipazione, nell'ambito dei sistemi di governance nazionale, alla definizione delle proposte dei programmi operativi CTE;
- alla ricerca della coerenza fra la azione regionale perseguita attraverso i programmi operativi regionali e le indicazioni contenute nel Piano d'Azione della Commissione europea attuativo della Strategia europea macroregionale Adriatico Ionica;
- all'assunzione del ruolo di Autorità unica di gestione transnazionale del programma Adriatico Ionico.
- consolidamento del monitoraggio dei progetti CTE realizzati sul territorio regionale e della attività di comunicazione, informazione ed accompagnamento sulle opportunità di partecipazione ai bandi CTE nonché sui principali fondi a gestione diretta (Orizzonte 2020, LIFE, Connecting Europe Facility, EuropaCreativa) e sui principali risultati conseguiti nella realizzazione di progetti.

Una volta completato il processo di definizione dei diversi programmi CTE verrà valutata l'opportunità di adottare un documento di priorità ed orientamenti operativi per la partecipazione della Regione Emilia-Romagna ai programmi di

cooperazione territoriale europea 2014/2020.

4.1.5 IL FONDO PER LO SVILUPPO E LA COESIONE (FSC)

La strategia adottata a livello nazionale di sinergia tra gli investimenti dei Fondi Strutturali e quelli sostenuti dal Fondo di Sviluppo e Coesione persegue un duplice obiettivo, ma strettamente integrato: da un lato continuare nell'azione di potenziamento e miglioramento dei contesti regionali; dall'altro assicurare un sostegno, strutturale e non congiunturale, ai processi di rafforzamento delle imprese, di incremento dell'occupazione, di miglioramento del tessuto sociale dopo la crisi. La programmazione 2014-20 opera dunque una scelta innovativa rispetto alle esperienze precedenti di utilizzo dei fondi: **quella di specializzare il Fondo Sviluppo e Coesione nel finanziamento delle grandi opere infrastrutturali**, in particolare nel campo dei trasporti, della rete digitale e dell'ambiente. Ciò consente di poter disporre di una tempistica di spesa più adeguata a realizzazioni complesse sotto il profilo amministrativo e tecnico, senza vincolarsi alle scadenze che caratterizzano la gestione dei fondi strutturali, difficilmente compatibili con la durata dei processi di realizzazione delle opere infrastrutturali.

Le risorse assegnate dalla **Legge di Stabilità** (L. 147/2014 art.1 c.8) alla programmazione 2014-20 del Fondo Sviluppo e Coesione sono pari a 54,810 miliardi, di cui 43.848 iscritti in bilancio. Il riparto risorse a livello nazionale assegna il 20% alle regioni del Centro Nord, per un totale di 8.769,6 miliardi di euro. Queste risorse a loro volta devono essere ripartite fra Regioni e Amministrazioni Centrali (AACC)²⁷.

Gli obiettivi tematici su cui saranno orientati gli investimenti del Fondo Sviluppo e Coesione²⁸ ad integrazione degli investimenti dei Fondi Strutturali sono:

OT 2 - Agenda digitale

OT 5 - Clima e rischi ambientali

OT 6 - Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali

OT 7 - Mobilità sostenibile di persone e merci

OT 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà

OT10 - Istruzione e competenze

OT11 - Capacità istituzionale e amministrativa

La scelta strategica della Regione Emilia-Romagna, in una fase preliminare di programmazione del Fondo Sviluppo e Coesione, è quella di concentrare gli investimenti sugli obiettivi tematici 5 - Clima e rischi ambientali, 6 - Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali e 7 - Mobilità sostenibile, in particolare sulle seguenti priorità di investimento:

- interventi strutturali di mitigazione del rischio idraulico, idrogeologico e sismico;
- interventi per la riduzione del tasso di erosione del suolo e delle coste;
- investimenti per la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali;
- infrastrutture e reti di trasporto (rinnovo del materiale rotabile e per il TPL, infrastrutture per la mobilità urbana sostenibile)

²⁷ La percentuale delle risorse da assegnare all' Emilia Romagna è, secondo la richiesta delle Regioni, pari al 9,56%. La Legge di Stabilità 2014 prevede che i programmi degli interventi e delle azioni positivamente istruiti siano sottoposti al CIPE per l'approvazione e conseguente **assegnazione definitiva** delle risorse.

²⁸ Fonte: Nota tecnica del DPS del 18 aprile 2014

OBIETTIVO GENERALE 2014-2020	FABBISOGNI PER LO SVILUPPO REGIONE EMILIA-ROMAGNA (tra gli altri)	STRATEGIA REGIONALE PROGR. 2014-2020	ACCORDO DI PARTENARIATO: OB. TEMATICI
Innalzare l'attrattività e la competitività dell'Emilia-Romagna come leva di crescita e sviluppo	<p>Incrementare le competenze avanzate della forza lavoro Creare nuova occupazione Rilanciare il lavoro giovanile e arginare il fenomeno dei NEET Individuare nuovi strumenti di ingresso nel mondo del lavoro capaci di introdurre un grado maggiore di equità sociale. Incrementare la formazione universitaria e post-laurea Incentivare la formazione permanente della popolazione adulta, Ridurre il tasso di abbandono nell'istruzione secondaria superiore</p>	<p>Valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione.</p>	<p>OT1 - Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione OT8 - Occupazione OT10 - Istruzione e formazione OT11 - Capacità istituzionale e amministrativa</p>
	<p>Rafforzare l'offerta di strutture per la ricerca, e loro integrazione Incrementare gli investimenti in ricerca e sviluppo Potenziare i servizi ad alto livello di conoscenza. Sviluppare la diffusione della banda larga di seconda generazione Incrementare i servizi di e-government e l'e-commerce. Incentivare la crescita dimensionale delle imprese Alimentare il mercato del credito Convogliare le risorse sui comparti/ filiere a più alto potenziale</p>	<p>Favorire l'innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone).</p>	<p>OT1 - Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione OT 2 - Agenda Digitale OT 3 - Competitività dei sistemi produttivi OT4 - Energia sostenibile e qualità della vita</p>
	<p>Incrementare l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile Sviluppare le potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici Promuovere l'efficienza energetica in agricoltura/agroindustria Favorire processi di certificazione di prodotto, di processo e di etichettatura in chiave di filiera. Limitare il consumo di suolo. Mitigare i rischi ambientali (rischio sismico, rischio idrogeologico, erosione costiera). Rafforzare il turismo culturale e rilanciare il sistema museale. Contenimento del dissesto idrologico e geologico Incentivare la crescita del terzo settore</p>	<p>Mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente e dell'infrastrutturazione del territorio per perseguire gli obiettivi di coesione territoriale e sociale, integrazione e potenziamento della qualità dei servizi collettivi. Migliorare le condizioni e gli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale regionale come fattore strategico per l'attrattività e la competitività dei territori e per un aumento della ricchezza diffusa.</p>	<p>OT4 - Energia sostenibile e qualità della vita OT5 - clima e rischi ambientali OT 6 - tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali OT7 - Mobilità sostenibile OT 9 - Inclusione sociale e lotta alla povertà</p>

	STRATEGIA POR FSE	STRATEGIA POR FESR	STRATEGIA PSR	STRATEGIA FSC
	<p>Sviluppare le competenze per la promozione di interventi strategici di innovazione e qualificazione della base produttiva</p> <p>Rafforzare i percorsi di raccordo tra sistema educativo e mondo del lavoro e di transizione e mobilità professionale</p> <p>Qualificare il sistema formativo e dei servizi per il lavoro in una dimensione internazionale</p> <p>Valorizzare e semplificare l'intervento della PA</p>	<p>Promuovere ricerca e innovazione per l'attuazione della S3 al fine di favorire lo sviluppo di ricerca, innovazione, creatività e nuovi servizi innovativi</p>	<p>Promuovere il trasferimento della conoscenza, l'innovazione e la capacità imprenditoriale nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali</p>	
	<p>Accompagnare i processi di ristrutturazione e riposizionamento strategico di singole imprese o di comparti/filiere produttive</p> <p>Sviluppare competenze per la promozione di interventi strategici di innovazione e qualificazione della base produttiva</p>	<p>Promuovere lo sviluppo dell'ICT quale condizione abilitante dei processi di innovazione, in accompagnamento all'evoluzione del mercato</p> <p>Contribuire all'attrattività e competitività del sistema regionale coinvolgendo tutti i settori dell'economia regionale</p> <p>Sostenere la qualificazione energetica come modello per la crescita sostenibile dei sistemi produttivi</p>	<p>Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, anche attraverso la diversificazione di prodotto.</p> <p>Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali</p> <p>Promuovere un'efficace organizzazione delle filiere, incentivando le aggregazioni e le reti d'impresa.</p> <p>Facilitare l'accesso al credito e la gestione dei rischi anche tramite forme assicurative</p>	
	<p>Razionalizzazione delle misure volte all'inclusione sociale delle persone in condizioni di svantaggio</p>	<p>Promuovere la qualificazione e lo sviluppo del territorio come leva per lo sviluppo e per la crescita</p> <p>Sostenere la qualificazione energetica come modello per la crescita sostenibile dei territori</p>	<p>Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura</p> <p>Incentivare l'uso efficiente delle risorse e un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima</p> <p>Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nella zone rurali</p>	<p>Preservare e ripristinare la viabilità e le reti di trasporto</p> <p>Mitigare il rischio idraulico e idrogeologico e ridurre il tasso di erosione del suolo e delle coste</p> <p>Preservare la biodiversità e valorizzare le risorse naturali</p>

4.2 LA COERENZA E LE SINERGIE TRA I PROGRAMMI OPERATIVI NAZIONALI (PON), LA YOUTH EMPLOYMENT INITIATIVE (YEI) ED I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI

L'Accordo di Partenariato introduce sei Programmi Nazionali a valere sui Fondi FSE e FESR con ricadute su tutte le Regioni, due Programmi multi regionali per le Regioni in transizione e le Regioni meno sviluppate (Ricerca e Innovazione, Imprese e competitività) e infine tre Programmi multi regionali per le sole Regioni meno sviluppate (Infrastrutture e Reti, Beni culturali e Legalità). Sono inoltre previsti due programmi nazionali finanziati dal Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale (Rete Rurale nazionale, Gestione del rischio, infrastrutture irrigue e biodiversità animale) ed uno finanziato dal Fondo Europeo Marittimo e per la Pesca.

I Programmi Operativi Nazionali finanziati dai Fondi FSE e FESR che impattano sul territorio regionale sono:

- PON Città metropolitane – PON METRO
- PON Inclusione sociale
- PON Governance
- PON Occupazione
- PON Istruzione
- PON Occupazione giovani/YEI

Di seguito sono illustrati sinteticamente ambiti di intervento, modalità di governance ed allocazione delle risorse per ciascun Programma. A seguire si propone una tabella di coerenza tra le priorità di investimento dei Programmi Operativi Regionali e dei Programmi Operativi Nazionali per ciascun obiettivo tematico, nonché le sinergie previste con i programmi di Cooperazione Territoriale Europea e con i programmi ad iniziativa diretta della Commissione Europea.

Programma Operativo Nazionale Città metropolitane

Ambiti di intervento

Il Programma operativo nazionale Città metropolitane sostiene interventi promossi in 14 città metropolitane:

- **Le 10 Città metropolitane individuate con legge nazionale** (Roma Capitale, Bari, **Bologna**, Genova, Firenze, Milano, Napoli, Torino, Reggio Calabria e Venezia).
- **Le 4 Città metropolitane individuate dalle Regioni a statuto speciale** (Cagliari, Catania, Messina e Palermo)

Le priorità di intervento individuate nell'Accordo di Partenariato, cui concorrono risorse FESR e FSE, sono:

- **Smart city per il ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani (OT 2 e OT 4):**
 - aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane;
 - riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali;
 - diffusione di servizi digitali.

- Social innovation per l'inclusione dei segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati (OT 2 e OT 9):
 - riduzione della marginalità estrema e interventi di inclusione a favore delle persone senza dimora,
 - riduzione del numero di famiglie in condizioni di disagio abitativo;
 - potenziamento della domanda di ICT dei cittadini in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione digitale e partecipazione in rete.

I Comuni possono inoltre proporre altri ambiti tematici che dovranno essere sottoposti ai tavoli trilaterali con DPS e Regione.

Governance

I soggetti che intervengono nella programmazione e gestione del PON sono l'Autorità di Gestione, rappresentata dall'Agenzia per la Coesione Territoriale (costituita ex L. 125/2013), le Amministrazioni centrali inserite in un apposito comitato che supporta operativamente l'AdG, le Amministrazioni regionali, coinvolte direttamente negli incontri trilaterali per assicurare la complementarietà delle programmazioni, e l'Autorità urbana identificata nell'ufficio delegato del Comune capoluogo dell'attuale Provincia. Per la definizione dei contenuti progettuali, il Programma assume **come interlocutori i Sindaci dei Comuni capoluogo e gli uffici da questi individuati che ricoprono il ruolo di Autorità Urbana.**

Risorse assegnate

Le risorse assegnate al Programma ammontano a 1.176,2 milioni di euro, di cui 285,6 milioni per le Regioni più Sviluppate.

Programma Operativo Nazionale Istruzione

Ambiti di intervento

Il Programma sarà articolato in quattro assi prioritari:

- Asse I: **competenze, apprendimento permanente, raccordo con mercato del lavoro;**
- Asse II: **infrastrutture scolastiche e società della conoscenza;**
- Asse III: **capacity building;**
- Asse IV: **assistenza tecnica**

Con il sostegno del FSE saranno supportate innanzitutto **azioni di contrasto alla dispersione**, focalizzate sui territori che esprimono maggiori criticità. Sarà inoltre previsto un **intervento core su tutto il territorio** nazionale diretto al miglioramento delle **competenze chiave degli allievi**. Per innalzare i **livelli di competenza della popolazione adulta** si sosterranno iniziative formative mirate all'invecchiamento attivo. Sul piano della **qualificazione della filiera dell'Istruzione Tecnica e Professionale** saranno messe in campo azioni di sistema sugli istituti per migliorarne le performance e potenziare le prospettive occupazionali degli studenti. Attraverso il FESR saranno finanziate iniziative di **infrastrutturazione tecnologica** del sistema scolastico.

Governance

In continuità con l'attuale ciclo, si procederà attraverso la definizione di **Piani Integrati d'interventi**, che consentono di mettere a bando un set differenziato di azioni di piccola dimensione. Ogni anno ciascun Istituto Scolastico definirà collegialmente, a partire da un'autodiagnosi delle criticità e delle eccellenze presenti nella scuola, il Piano integrato di interventi che è parte del Piano dell'Offerta Formativa e integra le attività curriculari in esso presentate.

Risorse assegnate

La dotazione complessiva del programma è di circa 3.230,4 milioni di euro, di cui 714 milioni di euro per le aree più sviluppate. La quota per la Regione Emilia-Romagna, potrebbe aggirarsi attorno ai 70 milioni di euro. La ripartizione tra fondi dovrebbe essere: **30% FESR e 70% FSE**.

Programma Operativo Nazionale Sistemi di politiche attive per l'occupazione

Ambiti di intervento

Il Programma, plurifondo, sarà articolato in quattro assi prioritari:

Asse I: **occupazione**;

Asse II: **capitale umano**;

Asse III: **capacità istituzionale**;

Asse IV: **trans nazionalità**;

Asse V: **assistenza tecnica**.

Gli interventi nell'ambito del primo asse comprenderanno la cooperazione interistituzionale per l'implementazione delle Strategie Locali per l'Occupazione, azioni di sistema sulla permanenza/ricollocazione dei lavoratori colpiti da crisi di rilevanza nazionale, sperimentazione di interventi di politiche attive (sistemi incentivanti) e relative azioni di sistema e di promozione territoriale. Sull'asse capitale umano saranno finanziate azioni di sistema per l'apprendimento permanente, tra cui quelle a supporto della certificazione delle competenze e della definizione degli standard formativi e professionali, azioni per l'alternanza scuola-formazione-lavoro e azioni di sistema per l'anticipazione dei fabbisogni formativi e professionali. Sull'asse capacità istituzionale sarà finanziato il sistema informativo integrato lavoro-formazione ed il rafforzamento delle capacità degli attori nel sistema delle politiche attive per l'occupazione. Sull'asse transnazionalità infine saranno collocate azioni dirette di mobilità e interventi di facilitazione per la complementarità tra la programmazione FSE ed altri programmi/Fondi Strutturali (Erasmus +).

Risorse assegnate

La dotazione complessiva del programma è di 2.361,4 milioni di euro, di cui 262 milioni di euro per le aree più sviluppate. La quota per la Regione Emilia-Romagna, potrebbe aggirarsi attorno ai 26 milioni di euro.

Programma Operativo Nazionale Occupazione Giovani

Ambiti di intervento

Il Programma sarà articolato in un unico asse Occupazione e finanzia esclusivamente azioni dirette alle persone.

Gli interventi, tutti a carico del FSE, comprenderanno: accoglienza, orientamento, formazione, apprendistato, tirocini, servizio civile, sostegno all'auto-impiego e all'auto-imprenditorialità, mobilità professionale transnazionale e territoriale e bonus occupazionali.

Risorse assegnate

La dotazione complessiva del programma è di 1.513 milioni di euro, di cui 378 milioni di cofinanziamento nazionale, 283 milioni a carico del PON Occupazione, altrettanti di cofinanziamento a valere sui programmi regionali FSE e 567 milioni di allocazione comunitaria dedicata all'Iniziativa per l'occupazione giovanile. La quota per la Regione Emilia-Romagna è pari a 83 milioni di euro.²⁹

Programma operativo nazionale Inclusione Sociale

Ambiti di intervento

La strategia del PON intende rispettare i tre pilastri della Raccomandazione CE sull'Inclusione Attiva, presupponendo quale condizione indispensabile per ricevere il sostegno, l'adesione ad un progetto personalizzato. Il PON è monofondo FSE, in attuazione degli obiettivi tematici 9 e 11.

Gli ambiti/ tipologie di intervento sono:

- interventi di sperimentazione del Sostegno per l'inclusione Attiva (social card), servizi sociali innovativi relativi al tema della violenza sulle donne e alle vittime di tratta, sperimentazione di progetti per la promozione dell'economia e dell'innovazione sociale, anche attraverso il rafforzamento delle attività di inserimento lavorativo (azione di sistema);
- interventi per l'integrazione socioeconomica delle comunità ROM, al fine di garantire l'accesso ai 4 servizi essenziali (istruzione, abitazione, lavoro e salute);
- sull'asse capacità istituzionale saranno finanziati interventi mirati alla riduzione dell'eterogeneità che caratterizza i servizi sociali nelle diverse aree del paese.

²⁹ Ipotesi di ripartizione inviata dal Ministro Giannini alla Conferenza delle Regioni il 30 dicembre 2013.

Risorse assegnate

L'ammontare complessivo di risorse è pari a 1.654,4 milioni di euro, di cui 336,6 per le Regioni più sviluppate. La quota della Regione Emilia-Romagna è stimabile in 33 milioni di euro.

Programma operativo nazionale Governance

Il PO sarà strutturato in **tre assi prioritari**, riferibili agli obiettivi tematici 11 e 2, sotto il profilo del rafforzamento dell'amministrazione digitale:

- **Sviluppo della capacità amministrativa a sostegno dei processi di modernizzazione della PA;**
- **Governance e capacity building nella gestione dei PO;**
- **Assistenza Tecnica.**

I principali obiettivi che si intendono conseguire sul primo asse riguardano: **l'aumento della trasparenza e l'accesso ai dati pubblici, la lotta alla corruzione, la riduzione degli oneri regolatori**, attraverso il rafforzamento dei processi di semplificazione amministrativa e procedurale connessi alla nascita di nuove imprese; **il miglioramento della qualità dei servizi** offerti dalla pubblica amministrazione, attraverso il consolidamento dei processi di digitalizzazione in particolare nei settori della Giustizia e della Sanità.

Il **secondo asse** è focalizzato sul "miglioramento della governance multilivello e delle capacità degli organismi coinvolti nella attuazione e gestione dei programmi operativi" e sostiene **interventi** di supporto all'**Agenzia per la Coesione Territoriale**; **azioni di coordinamento e supporto alle Autorità di Audit Regionali (AdA)**; **iniziative di accompagnamento ai processi di riforma degli enti locali.**

Governance

Si ipotizza che la sede che garantisce il coordinamento tra Stato e Regioni possa essere rappresentata dal **gruppo di lavoro OT 11**, composto da rappresentanti delle Amministrazioni regionali e nazionali e dal DPS, che ha accompagnato il negoziato per l'Accordo di Partenariato. Tale gruppo di lavoro avrebbe un profilo più operativo di accompagnamento ai processi di programmazione ed attuazione, rispetto ai CIA, presenti nel 2007-2013.

Risorse assegnate

La dotazione è di 1.167,8 milioni di euro, di cui 102 per le Regioni più sviluppate. La quota della Regione Emilia-Romagna è stimabile in 10 milioni di euro.

PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI E DI INVESTIMENTO EUROPEI (SIE)

TABELLA DI COERENZA TRA PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI E PROGRAMMI OPERATIVI NAZIONALI

OT	Priorità di investimento RER	Programmi regionali			Integrazione con Programmi Nazionali centro-nord	Integrazione con FEASR e FEAMP	Integrazione con Programmi di Cooperazione Territoriale Europea	Integrazione con altri Programmi UE
		FEASR	FSE	FSC				
1 - ricerca e innovazione	Ricerca collaborativa e innovazione delle imprese. Ricerca dei laboratori della Rete Alta Tecnologia in collaborazione con le imprese. Promozione della collaborazione fra imprese e strutture di ricerca attraverso i soggetti della Rete. Start up ad alta tecnologia e creatività.					FEASR: Promozione del trasferimento di conoscenze e innovazione nel settore agricolo e nelle zone rurali FEAMP: sviluppo ricerca di interesse industriale nel settore della pesca e dell'itticoltura	Programma Interregionale, Programmi transnazionali Mediterraneo ed Europa Centrale	Programma Horizon 2020
2 - agenda digitale	Infrastrutturazione a banda ultra larga aree produttive. Servizi ICT in aree urbane/living lab				PON Città metropolitane: Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali offerti a cittadini e imprese. Potenziamento della domanda dei cittadini di servizi online, inclusione digitale e partecipazione in rete	FEASR: Promozione dell'accessibilità, uso e qualità delle TIC nelle zone rurali FEAMP: diffusione dell'ICT nelle imprese del settore		Connecting Europe Facility
3 - competitività dei sistemi produttivi	Innovazione tecnologica e diversificazione di prodotto. Internazionalizzazione. Nuove imprese. Credito. Innovazione organizzativa e di servizio.					FEASR: Potenziamento della competitività in agricoltura e della redditività delle aziende agricole FEAMP: Potenziamento della competitività nella pesca e itticoltura	Programma Interregionale	Programma COSME Programma Europa Creativa
4 - energia sostenibile	Promozione dell'efficienza energetica e uso dell'energia rinnovabile nelle PMI Qualificazione energetica negli edifici pubblici. Mobilità sostenibile.				PON Città metropolitane: Efficientamento energetico negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico e integrazione di fonti rinnovabili. Rinnovo flotte e promozione servizi di mobilità condivisa.	FEASR: Efficienza energetica ed energie rinnovabili in agricoltura, riduzione emissioni di metano e sfruttamento sostenibile bioenergie	Programmi transnazionali Mediterraneo ed Europa Centrale, Programma Interregionale	Programma Ner300 e LIFE
5 - clima e rischi ambientali	Manutenzione della qualità ambientale territoriale e risposte alle criticità di natura idraulica a geologica (aree a rischio di esondazione, frane e rischio sismico)					FEASR: Organizzazione della filiera agroalimentare e della gestione dei rischi nel settore agricolo		Programma LIFE

OT	Priorità di investimento RER	Programmi regionali	Integrazione con Programmi Nazionali centro-nord	Integrazione con FEASR e FEAMP	Integrazione con Programmi di Cooperazione Territoriale Europea	Integrazione con altri Programmi UE
6 - valorizzazione ris. amb. e culturali	Qualificare il sistema dei beni ambientali e culturali di artea vasta. Incrementare l'accessibilità e la fruibilità dei beni ambientali e culturali. Promozione dei beni ambientali e culturali.			FEASR: uso efficiente delle risorse ed economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima FEAMP: contrasto alla perdita di biodiversità in ambito marino	Programma Interregionale, Programmi transnazionali Mediterraneo ed Europa Centrale	Programma LIFE
7 - mobilità sostenibile	Governo della domanda di mobilità, integrazione delle differenti modalità di trasporto e razionalizzazione ed efficientamento dei processi logistici.			FEAMP: logistica di settore	Programma transnazionale Europa Centrale	In linea con TEN-T Guidelines
8 - occupazione	Aumento dell'occupazione di giovani e adulti. Adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti del sistema economico e produttivo. Riconversione lavoratori settori in crisi. Modernizzazione delle istituzioni del mercato del lavoro		PON Occupazione: cooperazione interistituzionale per implementazione LEP, azione di sistema sulla permanenza/ ricollocazione dei lavoratori colpiti da crisi, analisi mercato del lavoro e occupabilità, interventi di politiche attive (sistemi incentivanti) e relativa AT e promozione territoriale Pon YEI: Misure di politica attiva, incentivi all'autoimpiego, mobilità transnazionale.	FEASR: Promozione della diversificazione, creazione di piccole imprese e sostegno all'occupazione nelle zone rurali		Programma Erasmus+
9 - inclusione sociale	Inclusione attiva: inserimento lavorativo categorie svantaggiate, misure di conciliazione. Miglioramento standard di accessibilità e qualità dei servizi di protezione ed inclusione sociale		PON Inclusione: sperimentazione SIA, progetti di partenariato pubblico-privato sociale, rafforzamento attività imprese sociali di inserimento lavorativo, servizi sociali innovativi relativi al tema della violenza sulle donne e alle vittime di tratta; PON Città: Social innovation per l'inclusione dei segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati.			Programma per il Cambiamento Sociale e l'Innovazione

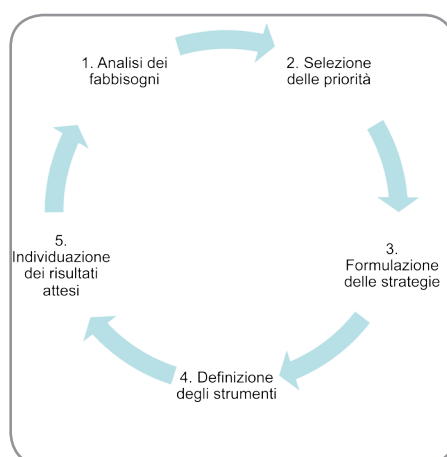
OT	Priorità di investimento RER	Programmi regionali	Integrazione con Programmi Nazionali centro-nord	Integrazione con FEASR e FEAMP	Integrazione con Programmi di Cooperazione Territoriale Europea	Integrazione con altri Programmi UE
	<p>10 - istruzione e competenze Riduzione dell'abbandono scolastico. Miglioramento della qualità dell'istruzione superiore e/o equivalente. Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale</p>		<p>PON Istruzione: formazione docenti e formatori, supporto allo sviluppo EDA, qualificazione sistema leFP, infrastrutturazione tecnologica nelle scuole. PON Occupazione: Azioni di sistema per l'apprendimento permanente (certificazione delle competenze e standard formativi e professionali); Azioni per l'alternanza scuola-formazione-lavoro (regolazione e assistenza alle Regioni); Azioni di sistema per l'anticipazione dei fabbisogni formativi e professionali</p>	<p>FEASR e FEAMP: miglioramento dell'offerta formativa per l'inserimento lavorativo e il rafforzamento delle competenze della forza lavoro.</p>	<p>Programma Europa Centrale</p>	<p>Programma Erasmus+</p>
	<p>11 - capacità istituzionale Rafforzamento della capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e promozione di una PA efficiente.</p>		<p>PON Capacità: formazione per l'introduzione delle 7 innovazioni di metodo, diffusione di tecniche di valutazione, rafforzamento processi di semplificazione amministrativa. PON Occupazione: sistema informativo integrato lavoro-formazione, rafforzamento capacità attori, predisposizione strumenti di monitoraggio e valutazione delle politiche</p>	<p>FEASR: Rafforzamento della capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate</p>		

4.3 I RISULTATI ATTESI

Il documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi europei 2014-20” richiama ad una chiara identificazione degli obiettivi dell’azione pubblica “è necessario che i risultati cui si intende pervenire siano definiti in modo circostanziato e immediatamente percepibile, sia da coloro che sono responsabili dell’attuazione, sia da coloro che ne dovrebbero beneficiare al fine di dare vita a una vera e propria valutazione pubblica aperta. L’individuazione dei risultati desiderati deve essere effettuata prima di scegliere quali azioni finanziare e mettere in pratica.....Nella programmazione operativa, gli obiettivi stabiliti saranno definiti sotto forma di risultati attesi che si intende attuare in termini di qualità di vita delle persone e/o di opportunità delle imprese”.

L’ **esplicitazione dei risultati attesi delle politiche** diventa dunque un passaggio strategico sia per la corretta individuazione delle priorità di intervento e delle azioni da mettere in campo per rispondere ai bisogni della comunità, sia per la trasparenza dell’azione pubblica in termini di valutazione della sua efficacia.

Coerentemente con tale approccio il metodo di lavoro adottato in questo documento, già illustrato al primo capitolo, è articolato in cinque passaggi logici: **individuazione dei fabbisogni** espressi dal territorio, **selezione delle priorità** dell’azione pubblica, **formulazione delle strategie** di policy, **sceita degli strumenti** di intervento più idonei ad implementare quelle politiche, definizione di target in termini di **risultati attesi**, attraverso i quali si intende dare una risposta concreta e misurabile ai fabbisogni individuati attraverso l’analisi di contesto.



Nei capitoli precedenti sono stati descritti gli esiti in termini di fabbisogni prioritari di intervento a livello regionale dell’analisi di contesto e dell’analisi SWOT, sono stati evidenziati i nessi logici tra fabbisogni, priorità strategiche e politiche di sviluppo che la Regione intende mettere in campo nel periodo di programmazione 2014-20, è stato infine illustrato il contributo che verrà apportato alla realizzazione della strategia regionale dai Programmi Operativi Regionali FSE e FESR, in integrazione con il Programma di Sviluppo Rurale e con la declinazione territoriale del Programma Nazionale FEAMP, dai Programmi Operativi Nazionali che ricadono sul territorio regionale, dal Fondo Sviluppo e Coesione e dai programmi di cooperazione territoriale.

In questo capitolo si intende “chiudere il cerchio” **mettendo in correlazione i risultati attesi** che i programmi concorrono

a perseguire **con i fabbisogni del territorio**, e valorizzando la diversa ricaduta territoriale delle politiche sotto forma di “intensità di impatto” del singolo risultato atteso sui territori target.

Nella tavola proposta alle pagine seguenti si illustra dunque la correlazione tra fabbisogni e risultati attesi delle politiche, contributo dei Fondi al singolo risultato e sua ricaduta territoriale, con l’intento di fornire una griglia di lettura che contribuisca all’accountability delle politiche sostenute dai Fondi Strutturali nel prossimo settennio nella nostra Regione.

La tabella che segue riporta, per ogni Obiettivo Tematico, i fabbisogni emersi dal quadro di contesto e la loro relazione con i Risultati Attesi attivati dalla Regione tra quelli disponibili nell’Accordo di Partenariato (in verde sono evidenziati i Risultati Attesi toccati dalla Smart Specialization Strategy regionale). La tabella inoltre mostra, per ogni risultato atteso, sia quali fondi vengono attivati sia il grado di intensità degli interventi in relazione a ognuna delle aree territoriali target di politiche specifiche (bianco = scarsa intensità; azzurro chiaro = intensità bassa; azzurro = intensità media; blu = intensità alta).

OT	Fabbisogni/sfide di rilievo regionale ¹	Risultati attesi previsti dell'Accordo di Partenariato
1	<ul style="list-style-type: none"> Incremento delle competenze avanzate della forza lavoro, specialmente quelle tecnico-scientifiche. Rafforzamento dell'offerta di strutture per la ricerca, con attenzione particolare alla loro capacità di integrazione con le imprese (anche agricole), con i centri di ricerca e di innovazione, con i poli formativi. Incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo, sia pubblici che privati, e garantire una domanda pubblica e privata orientata all'innovazione. Sostegno al rafforzamento tecnologico ed organizzativo delle filiere. Potenziamento dei servizi ad alto livello di conoscenza. Riequilibrio della bilancia tecnologica regionale. 	<p>1.1 Incremento dell'attività di innovazione delle imprese</p> <p>1.2 Rafforzamento del sistema innovativo regionale e nazionale attraverso l'incremento della collaborazione tra imprese e strutture di ricerca e il loro potenziamento</p> <p>1.4 Aumento dell'incidenza di specializzazioni innovative in perimetri applicativi ad alta intensità di conoscenza</p>
2	<ul style="list-style-type: none"> Sviluppo e garanzia della diffusione della banda larga di seconda generazione (>30 Mb/s). Attuazione del processo di digitalizzazione della PA. Incremento dei servizi di e-government e l'effettivo utilizzo da parte dei cittadini. Potenziamento dell'utilizzo di internet in tutte le fasce della popolazione, compresi i giovanissimi, e tra gli addetti delle imprese. Potenziamento della diffusione dell'e-commerce. Rafforzamento del settore dei servizi di informazione e comunicazione. Completamento della riduzione del digital divide 	<p>2.1 Riduzione dei divari digitali nei territori e diffusione di connettività in banda larga e ultra larga coerentemente con gli obiettivi fissati al 2020 dalla "Digital Agenda" europea</p> <p>2.2 Digitalizzazione dei processi amministrativi e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili della PA offerti a cittadini e imprese</p> <p>2.3 Potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese in termini di utilizzo dei servizi</p>
3	<ul style="list-style-type: none"> Incentivi alla crescita dimensionale delle imprese anche attraverso la costituzione di reti e filiere produttive e la promozione di un mercato crescente degli investimenti in capitale di rischio, tipo private equity o venture capital Favorire l'aggregazione, la programmazione, l'integrazione dell'offerta agricola e l'innovazione Favorire processi di certificazione di prodotto, di processo e di etichettatura volontaria in chiave di filiera e orientati a valorizzare l'origine del prodotto, la sua sostenibilità ambientale, le caratteristiche qualitative e nutrizionali Rafforzamento del mercato del credito nell'ottica di un rilancio degli investimenti produttivi delle imprese, anche nel settore agricolo Destinazione delle risorse disponibili sui comparti/filiera a più alto potenziale di crescita, in particolare il manifatturiero. Attrazione di opportunità internazionali di investimento Favorire il miglioramento della qualità imprenditoriale, stimolando il ricambio generazionale, la nascita di nuove imprese e la diversificazione in agricoltura Tempi più rapidi nei pagamenti della PA alle imprese fornitrici Abbassamento dell'età media degli addetti nel settore agricolo 	<p>3.1 Rilancio della propensione agli investimenti del sistema produttivo</p> <p>3.3 Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali</p> <p>3.4 Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi e dell'attrattività del sistema imprenditoriale per gli investimenti esteri</p> <p>3.5 Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese</p> <p>3.6 Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura</p>
4	<ul style="list-style-type: none"> Incremento dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, anche col fine di ridurre la dipendenza energetica regionale. Sviluppo delle potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici. Promozione dell'efficienza energetica in agricoltura/agroindustria Riduzione delle emissioni atmosferiche legate alle trasformazioni energetiche. Promozione dell'aumento dei produttori di tecnologie, consentendo il completamento della filiera delle imprese della green economy. Promozione dei processi di certificazione di prodotto, di processo e di etichettatura volontaria in chiave di filiera. Sviluppo di una rilevazione sistematica di alcune prestazioni energetiche molto importanti, come quelle degli edifici e degli impianti pubblici. Promozione della piena applicazione delle APEA regionali. Efficientamento energetico degli edifici pubblici e delle filiere produttive Salvaguardare il patrimonio forestale e promuovere piantagioni per produzioni legnose in particolare in pianura. 	<p>4.1 Riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico, residenziali e non residenziali e integrazione di fonti rinnovabili</p> <p>4.2 Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni nelle imprese e integrazione di fonti rinnovabili</p> <p>4.3 Incremento della quota di fabbisogno energetico coperto da generazione distribuita sviluppando e realizzando sistemi di distribuzione intelligenti</p> <p>4.5 Miglioramento dello sfruttamento sostenibile delle bioenergie</p> <p>4.6 Aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane</p> <p>4.7 Riduzione delle emissioni di gas serra e aumento del sequestro di carbonio in agricoltura</p>

FSE	FESR	FEASR	FSC	Città	Aree interne	Sisma
				***	**	*
				***	**	**
				***	*	**
				**	***	*
				***	***	*
				***	**	*
				***	***	***
				***	***	***
				***	**	***
				***	***	***
				***	***	***
				***	**	*
				***	**	*
				***	**	*
				*	***	*
				***	*	*

5	<ul style="list-style-type: none"> • Contenimento del consumo di suolo. • Promozione della bonifica dei siti contaminati in regione. • Ripristinare il potenziale produttivo agricolo e forestale e introdurre adeguate misure di prevenzione • Riduzione della presenza degli inquinanti in atmosfera. • Miglioramento della conoscenza dello stato dei problemi e dei rischi, adottando anche strumenti di analisi costi e benefici per l'individuazione degli interventi strutturali di mitigazione dei rischi. • Azioni per la mitigazione dei rischi ambientali (rischio sismico, rischio idrogeologico, erosione costiera). • Contenimento del dissesto idrologico e geologico che coinvolge porzioni crescenti del territorio regionale. 	5.1 Riduzione del rischio idrogeologico e di erosione costiera	
6	<ul style="list-style-type: none"> • Diversificazione degli itinerari turistici regionali nell'ottica di una più equilibrata distribuzione territoriale dei flussi e della loro stagionalità. • Rafforzamento del turismo culturale e rilancio del sistema museale. • Presidio dell'agrobiodiversità e della biodiversità in genere. • Rinnovo di parte delle reti di distribuzione e ottimizzazione dei sistemi acquedottistici. • Qualificazione e innovazione dei sistemi di ricettività e accoglienza a fini turistici • Migliorare la qualità delle acque riducendo i carichi inquinanti derivanti dalle attività agricole e zootecniche 	6.4 Mantenimento e miglioramento della qualità dei corpi idrici attraverso la diminuzione dei prelievi e dei carichi inquinanti, l'efficientamento degli usi nei vari settori e il miglioramento e/o ripristino della capacità di ricarica delle falde acquifere	
		6.5 Contributo all'arresto della perdita di biodiversità in ambito terrestre e marino, migliorando lo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario e salvaguardando la biodiversità legata al paesaggio rurale, mantenendo e ripristinando i servizi eco sistemici	
		6.6 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio nelle aree di attrazione naturale attraverso la valorizzazione sistemica e integrata di risorse e competenze territoriali	
		6.7 Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione di risorse e competenze territoriali	
		6.8 Riposizionamento competitivo delle destinazioni turistiche, attraverso la valorizzazione sistemica ed integrata di risorse e competenze territoriali	
7	<ul style="list-style-type: none"> • Sostegno al riequilibrio modale e verso la mobilità collettiva. • Riduzione delle pressioni, sia di tipo ambientale che sanitario, esercitate dal trasporto sul territorio. • Contenimento delle aree congestionate dal traffico. • Incremento della sicurezza sulle strade, consentendo la progressiva riduzione degli indici di mortalità e di incidentalità. • Promozione della mobilità sostenibile. 	7.1 Potenziamento dell'offerta ferroviaria e miglioramento del servizio in termini di qualità e tempi	
		7.2 Integrazione modale e miglioramento dei collegamenti multimodali con i principali nodi urbani, produttivi e logistici	
		7.3 Rafforzamento delle connessioni con la rete globale delle aree interne	
8	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di nuova occupazione. • Rilancio del lavoro giovanile e arginamento del fenomeno dei NEET. • Riduzione della distanza tra tipologie di lavoratori, in particolare tra coloro che hanno forme contrattuali tradizionali che offrono un'ampia gamma di tutele (sempre meno frequenti) e i cosiddetti "precari" (sempre più numerosi). • Individuazione di nuovi strumenti di ingresso nel mondo del lavoro capaci di introdurre un grado maggiore di equità sociale. 	8.1 Aumentare l'occupazione dei giovani	
		8.5 Ridurre il numero dei disoccupati di lunga durata e sostenere adeguatamente le persone a rischio di disoccupazione di lunga durata, anticipando anche le opportunità di occupazione di lungo termine	
		8.6 Favorire la permanenza al lavoro e la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi (settoriali e di grandi aziende)	
		8.8 Migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro	
		8.9 Nuove opportunità di lavoro extra agricolo nelle aree rurali	

					*	**	*
					*	***	*
					*	***	**
					*	***	*
					*	***	**
					***	**	***
					*	**	*
					*	***	*
					*	***	**
					*	***	*
					*	***	**
					***	**	***
					***	***	**
					***	*	*

9	<ul style="list-style-type: none"> • Incentivazione della crescita ulteriore del terzo settore, in quanto produttore di nuove opportunità di lavoro e di capitale sociale. • Mantenere la qualità di vita e i servizi per fronteggiare i mutamenti demografici • Promuovere un'azione coordinata di valorizzazione e promozione del territorio a beneficio di tutte le filiere • Promuovere la presenza e la diffusione delle attività dell'agricoltura peri-urbana, anche con funzioni sociali e culturali • Incentivazione di un maggior livello di integrazione e consapevolezza dei soggetti in campo e di un graduale svincolamento dalle risorse del settore pubblico, anche attraverso un'accresciuta autorevolezza e legittimazione nei confronti del sistema del credito bancario. • Forme innovative di intervento in ambito sociale, anche attraverso il contributo del terzo settore, e arginamento della crescente polarizzazione tra i grandi patrimoni e le nuove povertà. • Mantenere la qualità di vita e i servizi per fronteggiare i mutamenti demografici • Promuovere un'azione coordinata di valorizzazione e promozione del territorio a beneficio di tutte le filiere • Promuovere la presenza e la diffusione delle attività dell'agricoltura peri-urbana, anche con funzioni sociali e culturali 	9.1 Riduzione della povertà, dell'esclusione sociale e promozione dell'innovazione sociale	
		9.2 Incremento dell'occupabilità e della partecipazione al mercato del lavoro delle persone maggiormente vulnerabili e dei soggetti presi in carico dai servizi sociali	
		9.3 Aumento/consolidamento qualificazione dei servizi e delle infrastrutture di cura socio-educativi rivolti ai bambini e dei servizi di cura rivolti a persone con limitazioni dell'autonomia	
10	<ul style="list-style-type: none"> • Più formazione universitaria e post-laurea per colmare il forte ritardo con la media europea. • Incentivazione della formazione permanente della popolazione adulta. • Riduzione del tasso di abbandono della popolazione nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore. • Riduzione della variabilità tra le differenti tipologie di scuola nei risultati sulle competenze misurati attraverso i test INVALSI. • Migliorare la capacità professionale degli operatori agricoli 	10.1 Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa a parità di contesto e con attenzione a specifici target, anche attraverso la promozione della qualità dei sistemi di istruzione prescolare, primaria e secondaria e dell'istruzione e formazione professionale (IFP)	
		10.4 Accrescimento delle competenze, la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo, attraverso percorsi formativi connessi alle domande delle imprese e/o alle analisi dei fabbisogni, al rilascio di qualificazioni, il miglioramento delle qualità del sistema di istruzione e formazione	
		10.5 Innalzamento dei livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente	
		10.6 Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale	
11	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento delle capacità degli attori per migliorare l'efficacia e la qualità dei servizi al lavoro 	11.3 Miglioramento della qualità delle prestazioni delle Pubbliche Amministrazioni	

					*	***	*
					***	*	*
					***	**	*
					*	***	*
					***	*	*
					***	**	*

5. LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE E AMMINISTRATIVA

Il tema della capacità istituzionale e amministrativa come condizione per portare a successo le politiche pubbliche di sviluppo, è uno dei leit motiv del ciclo di programmazione 2014-20. Questa attesa di miglioramento riguarda tanto il sistema pubblico nel suo complesso quanto le istituzioni nazionali e regionali più direttamente impegnate nel processo di programmazione e gestione dei fondi SIE.

Con riferimento al sistema pubblico nel suo complesso, il regolamento 1303/2013, all'articolo 9, introduce, tra gli obiettivi tematici su cui orientare l'intervento dei Fondi a sostegno della Strategia Europa 2020, **l'obiettivo 11** che è finalizzato a "rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente".

Nel Position Paper la Commissione Europea indica la **debole capacità amministrativa** come una delle **sfide allo sviluppo** che l'Italia deve affrontare e individua tra le priorità di investimento le "misure atte a ridurre gli oneri amministrativi, sviluppare l'e-government, migliorare l'accessibilità e l'efficienza del sistema giudiziario, e migliorare la capacità degli organismi coinvolti nella gestione e nell'attuazione dei fondi". Nell'Accordo di Partenariato vengono individuati sei risultati attesi nell'ambito dell'obiettivo tematico 11, riconducibili all'aumento della trasparenza e accesso ai dati pubblici, riduzione degli oneri regolatori, miglioramento della qualità dei servizi della PA in generale e del sistema giudiziario in particolare, aumento dei livelli di integrità e legalità e miglioramento della governance multilivello e delle capacità degli organismi coinvolti nell'attuazione e gestione dei programmi operativi.

Più direttamente legate anche alla capacità amministrativa dei soggetti impegnati nella gestione dei Fondi SIE sono le **condizionalità ex-ante**, introdotte dall'articolo 19 del regolamento 1303/2013, definite come "un fattore critico concreto e predefinito con precisione, che rappresenta un prerequisito per l'efficace ed efficiente raggiungimento di un obiettivo specifico relativo ad una priorità di investimento o a una priorità dell'Unione"³⁰ e i **Piani di Rafforzamento Amministrativo (PRA)** richiesti dalla Commissione Europea. Infatti con lettera sottoscritta dalle Direzioni Generali responsabili dei Fondi Strutturali³¹, indirizzata alla Rappresentanza Permanente, la Commissione ha chiesto di definire, nell'Accordo di Partenariato, una procedura di verifica delle competenze e delle capacità delle autorità di gestione e degli organismi intermedi. In particolare, la Commissione incoraggia gli Stati Membri a compiere tale verifica attraverso i Piani di Rafforzamento Amministrativo (PRA), elaborati dalle amministrazioni titolari dei programmi, approvati da un livello politico adeguato (**Presidente della Regione o Ministro**). A tal proposito le indicazioni fornite dal Dipartimento Politiche di Sviluppo suggeriscono elaborazione del Piano da parte delle Autorità di Gestione entro i termini di presentazione dei Programmi Operativi.

Le amministrazioni centrali e regionali sono dunque chiamate ad affrontare il tema della capacità amministrativa sotto una **duplice prospettiva**, quella di assicurare l'esistenza di **pre-requisiti di efficacia** della propria azione, così come disciplinati all'articolo 19 del regolamento 1303/2013 e quella di definire un **percorso di rafforzamento** della propria capacità istituzionale e amministrativa, per accompagnare adeguatamente tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi.

Il processo di autovalutazione della capacità amministrativa sia connessa alla certificazione dello stato di adempimento delle condizionalità ex-ante che alla capacità amministrativa delle unità organizzative impegnate nella gestione dei fondi SIE, diventa dunque un'occasione di riflessione più ampia e di pianificazione di una riforma organizzativa e procedurale tesa al miglioramento della performance amministrativa.

³⁰ Articolo 2, definizione 33).

³¹ ARES 2014/646165 del 10 marzo 2014

5.1 L'AUTOVALUTAZIONE DELLE CONDIZIONALITÀ EX ANTE GENERALI

Come anticipato in premessa la Commissione Europea ha voluto introdurre dei **pre-requisiti** a livello dei quadri istituzionali e regolamentari dei Paesi membri e/o delle Regioni affinché l'efficacia degli investimenti programmati nell'ambito dei Programmi Operativi non venisse inficiata da fragilità strutturali del contesto in cui gli interventi si inseriscono. Le **condizionalità ex ante**, disciplinate dall'articolo 19 del regolamento 1303/2013 e dall'allegato XI, che ne definisce i criteri di adempimento, sono riconducibili agli undici obiettivi tematici e a 7 aree tematiche trasversali a tutti i programmi.

Le **condizionalità tematiche** sono applicabili agli obiettivi specifici perseguiti nell'ambito delle priorità dei programmi operativi dei Fondi e pertanto non vengono trattate in questa sede.

Le **condizionalità ex ante generali**, disciplinate nella parte II dell'allegato XI sono riconducibili all'esistenza della capacità amministrativa per il presidio dei principi della non discriminazione, della parità di genere e della disabilità in tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi, all'esistenza di dispositivi che garantiscano l'applicazione del diritto dell'Unione Europea in materia di appalti pubblici, aiuti di stato, normativa ambientale (VIA e VAS) e infine all'esistenza di una base statistica e di un sistema di indicatori di risultato necessari ad effettuare valutazioni di efficacia e di impatto dei programmi.

Per la loro natura trasversale ai programmi si è scelto di trattarle nell'ambito del **Comitato permanente per il coordinamento e l'integrazione della programmazione 2014-2020** istituito con delibera regionale 1691/2013. Il Comitato, composto dalle Autorità di gestione dei POR regionali e coadiuvato dalle strutture regionali coinvolte nei processi di programmazione, attuazione, monitoraggio e controllo dei programmi comunitari ha le seguenti finalità:

- assicurare, nella fase di programmazione dei Programmi Operativi Regionali 2014-2020, la massima integrazione della strategia e degli obiettivi specifici dei diversi POR per garantire i principi di efficacia ed efficienza richiamati nei documenti comunitari e nazionali per concorrere al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020;
- effettuare il raccordo con le Autorità di gestione nazionali dei PON a ricaduta regionale per massimizzare la capacità di partecipazione del sistema regionale alle misure elaborate alla scala nazionale;
- promuovere l'integrazione degli strumenti attuativi delle politiche comunitarie nelle aree territoriali strategiche definite nell'Accordo di Partenariato e nel Documento Strategico Regionale;
- assicurare la **verifica periodica della capacità amministrativa e attivare le misure necessarie ad innalzare le competenze** dei diversi livelli amministrativi coinvolti nel processo di attuazione dei Programmi regionali.

Al Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici è stato affidato il coordinamento del Comitato e l'elaborazione del suo programma di lavoro.

Con riferimento alla verifica dello stato di adempimento delle condizionalità ex ante generali il Nucleo di valutazione ha pertanto definito il metodo e gli strumenti, secondo l'approccio e le indicazioni contenute nelle linee guida della Commissione Europea³² e accompagnato l'esercizio di autovalutazione, da cui è emerso un quadro sostanzialmente di adeguatezza dell'amministrazione rispetto ai criteri individuati dall'allegato XI del Regolamento 1303/13, di cui si dà conto in dettaglio nell'allegato 3.

³² Guidance on ex ante conditionalities for the European Structural Investment Funds, corrigendum 2, 14 february 2014

5.2 IL PIANO DI RAFFORZAMENTO AMMINISTRATIVO

La finalità del Piano di Rafforzamento Amministrativo, secondo le intenzioni della Commissione, è di garantire capacità amministrativa e operativa alle autorità di gestione e alle strutture coinvolte nella gestione dei programmi operativi.

L'ossatura logica del documento, dovrà pertanto prendere in conto cinque elementi-chiave concernenti l'uso efficace ed efficiente delle risorse europee, indicati nella lettera della Commissione:

1. **La capacità tecnica in termini di quantità e competenze** del personale responsabile della gestione degli interventi, l'Autorità di Gestione e i Dipartimenti dell'amministrazione maggiormente interessati alla realizzazione delle operazioni. A questo proposito dovranno essere esplicitate responsabilità e poteri attribuiti ai funzionari apicali.
2. **L'assicurazione di standard di qualità in relazione ai tempi** e alle modalità di realizzazione dei principali interventi (in relazione alle fasi di attuazione, quali selezione beneficiari, pagamenti, controlli, ecc.).
3. **Il miglioramento di alcune funzioni trasversali** determinanti per la piena e rapida realizzazione degli interventi (p.e. la semplificazione legislativa; il sistema informatico di gestione e trasmissione dati; la gestione dei flussi finanziari; il sistema dei controlli amministrativi; la gestione delle procedure inerenti i regimi di aiuto; il sistema di valutazione interno del personale).
4. **La massima trasparenza delle azioni collegate al Programma Operativo**, con precise indicazioni circa le modalità con cui sarà conseguita.
5. **L'individuazione dei "responsabili della capacità amministrativa"** in ciascuna amministrazione responsabile di PO, uffici con adeguate conoscenze e poteri di intervento che opereranno a supporto del Dipartimento di linea e che dovranno avere poteri nel disegno, finanziamento e verifica delle riorganizzazioni. Per ciascuno di questi punti andranno specificate le azioni, legislative, amministrative e/o organizzative, che l'Amministrazione intende mettere in campo per assicurare la loro attuazione.

In attesa di definire la struttura cui competerà l'elaborazione del Piano si ritiene opportuno indicare alcuni fabbisogni emersi nell'esercizio di autovalutazione sulle condizionalità ex ante generali, sia in termini di formazione per il rafforzamento delle competenze delle strutture coinvolte nella programmazione, gestione, monitoraggio e controllo dei Fondi, sia in termini organizzativi e procedurali. Li illustriamo di seguito, non in ordine di importanza, ma secondo l'ordine di trattazione delle condizionalità generali.

A. Allargare il Partenariato

È necessario un **maggiore e continuo coinvolgimento del Centro regionale contro le discriminazioni**, degli **organismi di parità di genere** e degli **organismi** incaricati della **tutela** dei diritti delle **persone con disabilità** nelle fasi di preparazione e attuazione dei Programmi cofinanziati con Fondi SIE.

Nel corso dell'autovalutazione è emerso infatti che vi è una forma di coinvolgimento solo delle consigliere di parità regionali, sul tema della parità di genere, e limitatamente al Comitato di Sorveglianza del Programma Operativo del Fondo Sociale Europeo. Le linee guida della Commissione europea indicano, per l'assolvimento delle relative condizionalità, l'elaborazione di un piano per il coinvolgimento del Centro regionale contro le discriminazioni, degli organismi di pari

opportunità di genere e degli organismi incaricati della tutela dei diritti delle persone con disabilità nelle fasi di preparazione e attuazione dei Programmi cofinanziati con Fondi SIE. Tale piano potrebbe essere unico per l'antidiscriminazione, la parità di genere e la disabilità e trasversale a tutti i programmi regionali.

B. Progettare ed erogare attività formazione e informazione a beneficio di tutti gli organismi coinvolti nell'attuazione dei Fondi SIE

In coerenza con il funzionamento del dispositivo regionale per la formazione del personale regionale, è necessario sviluppare **modalità strutturate e continue di analisi dei fabbisogni formativi** ed erogare coerenti attività formative, rivolte a tutte le Autorità coinvolte nel ciclo di gestione dei Fondi SIE (Autorità di Gestione, Organismi Intermedi, Autorità di Certificazione, Autorità di Audit, settori regionali coinvolti nell'attuazione dei programmi), e relative ai temi oggetto delle condizionalità ex-ante generali:

- disciplina degli appalti pubblici
- disciplina degli aiuti di stato
- disciplina ambientale (VIA e VAS)
- normativa e politica antidiscriminazione dell'Unione
- normativa e politica sulle Pari Opportunità di genere e il mainstreaming di genere
- temi dell'accessibilità, dell'uguaglianza e non discriminazione delle persone disabili

C. Rafforzare l'organizzazione regionale per il rispetto della disciplina sugli aiuti di stato e sui contratti pubblici

Nel contesto del sistema organizzativo regionale, operante in tema di contratti pubblici, è emersa la necessità di creare un dispositivo capace di affrontare i più gravi e ricorrenti errori di applicazione della normativa.

Per quanto attiene alla **normativa sugli aiuti di stato** è emersa la necessità di rafforzare l'organizzazione regionale che presidia il tema progettando e realizzando interventi che agiscono su varie dimensioni organizzative – organizzazione regionale, sistema di regole, strumenti di ausilio, dotazione di personale esperto, sistemi di coordinamento interdirezionale, etc. – al fine di garantire il rispetto della normativa e creare le condizioni per “fornire un'appropriata assistenza tecnica a tutti i soggetti che applicano la normativa nel contesto dei Fondi Strutturali”.

6. LE RISORSE FINANZIARIE

Nell'Accordo di Partenariato le risorse UE allocate al Programma Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo (FSE) sono pari a 393.125.091 €, quelle allocate al Programma Operativo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) ammontano a 240.947.636 €, per un valore complessivo di 634.072.727 €. A queste vanno aggiunte le risorse del cofinanziamento, ripartito per il 35% a livello nazionale e per il 15% a livello regionale. Complessivamente dunque sono allocati alla Regione Emilia-Romagna 1.268 milioni di euro tra FSE e FESR.

Le risorse disponibili per il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) ammontano a 1.189,6 milioni di euro (percentuali di riparto: 43,12% UE, 39,81% Stato, 17,06% Regione).

La seguente tabella riepiloga le risorse disponibili (milioni di euro):

Fondo	UE	Stato	Regione	Totale
FSE	393,1	275,2	117,9	786,2
FESR	240,9	168,6	72,3	481,8
FEASR	513,0	473,6	202,9	1.189,6
Totale	1.147,0	917,4	393,1	2.457,5

Fonte: Accordo di Partenariato versione 22 Aprile 2014.

A ciò occorre aggiungere le quote dei Programmi Operativi Nazionali che avranno una ricaduta sull'Emilia-Romagna. La tabella seguente mostra il riepilogo delle risorse (in milioni di euro) disponibili a livello nazionale e una stima di quelle che dovrebbero risultare destinate al territorio della regione³³.

PON	Risorse totali (UE+cofinanziamento)	Regioni più sviluppate	Regione Emilia-Romagna*
PON Istruzione	3.230,40	714,00	70,54
PON Occupazione	2.361,40	262,00	25,89
PON Inclusione	1.654,40	336,60	33,26
PON Città Metropolitane	1.176,20	285,60	35-40
PON Governance, Reti, AT	1.167,80	102,00	10,08
PON Yei	1.513,36	498,30	83,00
TOTALE	11.103,56	2.198,50	262,77**

* Stima, considerando una percentuale del 9,88 sul totale delle risorse centro nord, ad eccezione dell'assegnazione YEI e PON Metro, ove sono disponibili stime del DPS.

** Ipotizzando un'assegnazione alla città metropolitana di Bologna di 40 milioni di €.

³³ Fonte: Accordo di Partenariato versione 22 aprile '14. Le risorse di cofinanziamento FSE alla YEI sono computate in aggiunta ai 2 miliardi di contribuzione regionale ai PON.

Infine, si riportano per completezza le risorse disponibili (sempre in milioni di euro) per i programmi della Cooperazione Territoriale Europea (CTE) che coinvolgono l'Emilia-Romagna:

Programma	Risorse
Italia-Croazia	172,06
Adriatico-Ionico	57,11
Central Europe	38,35
Mediterraneo	113,69

ALLEGATO N. 1

Soddisfazione dei criteri per l'identificazione delle città medie e dei poli urbani regionali dell'Emilia-Romagna

N.	Comune	Demografia	Istruzione		Ricerca		Sanità
			Pop. residente	Istituti scuola sup.	Univ. Ciclo completo	Lab. accreditato MIUR	
1	Bologna	385.329	✓	✓	✓	✓	✓
2	Parma	190.522	✓	✓	✓	✓	✓
3	Modena	186.040	✓	✓	✓	✓	✓
4	Reggio Emilia	172.833	✓	✓	✓	✓	✓
5	Ravenna	160.208	✓	✓	✓	✓	✓
6	Rimini	146.943	✓	✓	✓	✓	✓
7	Ferrara	134.983	✓	✓	✓	✓	✓
8	Forlì	118.652	✓	✓	✓	✓	✓
9	Piacenza	103.610	✓	✓	✓	✓	✓
10	Cesena	97.603	✓	✓	✓	✓	✓
11	Carpi	69.985	✓	✗	✓	✗	✓
12	Imola	69.928	✓	✗	✓	✗	✓
13	Faenza	58.885	✓	✗	✓	✓	✓
14	Sassuolo	41.293	✓	✗	✓	✗	✓
15	Casalecchio di Reno	36.425	✓	✗	✓	✗	✗
16	Cento	35.945	✓	✗	✗	✓	✓
17	Riccione	35.754	✗	✗	✗	✗	✓
18	Formigine	34.516	✗	✗	✗	✗	✗
19	Lugo	32.869	✓	✗	✓	✗	✓
20	Castelfranco Emilia	32.601	✗	✗	✗	✗	✓
21	San Lazzaro di Savena	31.909	✗	✗	✓	✗	✗
22	Valsamoggia	30.110	✗	✗	✓	✗	✓

ALLEGATO N. 2

Caratteristiche delle Aree Interne individuate dalla Regione Emilia-Romagna

	Montagna occidentale	Montagna centro - occidentale	
Andamento demografico	Concentrazione di comuni che hanno subito un rilevante calo di popolazione (conseguentemente si rileva un'incidenza media, pari al 5,5%, dei residenti stranieri sul totale della popolazione residente) dove si registra una minor presenza di giovani e una popolazione anziana che incide intorno al 40% sulla composizione demografica.	Area caratterizzata da una lieve perdita di popolazione (dal 2001 al 2012 perdita media del 2,3% di popolazione residente). Sebbene al suo interno, l'area presenti situazioni abbastanza diversificate fra i Comuni, la composizione della popolazione appare tendenzialmente anziana (componente che incide mediamente sulla popolazione residente per il 28%), mentre la componente giovane è piuttosto bassa e si attesta intorno al 5%.	
Caratteri ambientali	Nonostante la quota altimetrica dei comuni del crinale occidentale che riguarda per lo più i comuni del piacentino, la copertura di aree protette è limitata alla presenza di SIC e ZPS ed alla presenza del Parco Fluviale Regionale del Trebbia (nel corso medio). L'incidenza delle aree protette sulla superficie totale è pari al 7,3%. L'indice di franosità del territorio è molto elevato (28 - 30%). Molto elevata è anche la franosità che interessa la rete stradale (in diversi Comuni dell'area, compresa fra 70 e 100 km.)	Presenza di aree protette di rilievo nazionale e regionale: Parco dell'Appennino Tosco-Emiliano (nelle province di Parma e Reggio Emilia) ed il Parco dell'Alta Val Cedra e Val Parma (nella sola provincia di Parma). Per 9 comuni dell'area, il territorio protetto rappresenta oltre il 25% della superficie comunale, raggiungendo la quasi totalità o totalità assoluta nei comuni di Tizzano Val di Parma e Monchio delle Corti. L'indice di franosità del territorio è molto elevato (26 - 30%). Medio-elevata anche la franosità che colpisce la rete stradale (variabile fra 20 e 70 km, a seconda dei Comuni)	
Condizioni di benessere	L'indicatore del reddito per famiglia mostra andamenti non positivi in tutta l'area, facendo registrare in molti casi valori anche molto distanti dalla media della montagna regionale (ca. 24 mila €). I valori estremi si registrano a Zerba (- 9.300 euro, rispetto alla media regionale), Ferriere (- 7.300 euro), Ottone (- 6.700 euro), Farini (- 6.400 euro).	Eccetto che per il caso di Baiso (con uno scostamento positivo di 8 mila euro rispetto al valore medio dell'area montana) i valori registrati (tranne alcune eccezioni come Carpineti e Castelnovo ne' Monti nel reggiano, Solignano e Calestano nel parmense) mostrano pochi scostamenti – in positivo o in negativo - rispetto alla media.	

	Montagna centrale	Montagna orientale	Delta del Po
	Tra il 2001 e il 2012, l'area registra una debole crescita della popolazione (mediamente sul 1,9%). Rispetto all'anno 2001 cresce la popolazione straniera che rappresenta il 9% della popolazione totale residente. In particolare per i comuni del modenese si registra nel periodo considerato un incremento medio di residenti stranieri del 500%. La composizione della popolazione è abbastanza eterogenea e i giovani incidono sulla popolazione residente mediamente per il 14% a fronte di un'incidenza degli anziani del 27%.	Area caratterizzata da una lieve crescita della popolazione con rilevante incidenza di popolazione residente straniera (mediamente il 10%). Alcune evidenze lasciano intuire una corrispondenza fra l'incremento di popolazione e l'arrivo di numerosi residenti stranieri (vedi il caso dei Comuni di Galeata, Mercato Saraceno e Meldola). L'area si caratterizza inoltre, per una discreta presenza di giovani compresi fra 0 e 18 anni (16%) e di anziani (incidenza media di pari al 23% della popolazione).	Nel periodo fra il 2001 e il 2012 l'area evidenzia un calo demografico; inoltre si rileva un'incidenza pari al 5% di residenti stranieri sul totale della popolazione residente. L'11% della popolazione è compresa nella fascia d'età fra 0 e 18 anni a fronte di una popolazione anziana che incide intorno al 27% sul totale ed è particolarmente concentrata nella fascia d'età 70-79 anni che rappresenta il 13% della popolazione totale.
	Nell'area sono presenti 6 parchi regionali: Alto Appennino Modenese, Corno alle Scale, Sassi di Roccamalatina Laghi Suviana e Brasimone, Gessi Bolognesi e Vena del Gesso Romagnola. Elevata l'incidenza di territorio protetto nel modenese (> 50% a Fanano, Fiumalbo, Pievepelago, Lizzano in Belvedere); non molto elevata nella maggior parte del bolognese (dal 36,2% a Camugnano fino allo 0% di Granaglione, Porretta Terme S. Benedetto Val Sambro). L'indice di franosità, inferiore all'area occidentale, varia fra il 21 ed il 23%. La franosità sulla rete stradale si attesta su valori intermedi (20 - 60 km, a seconda dei Comuni).	5 comuni sono inclusi nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna (Bagno di Romagna, Portico-San Benedetto, Premilcuore, S. Sofia, Tredozio). Unico parco interregionale della regione, il Parco del Sasso Simone e Simoncello riguarda il solo comune di Pennabilli 76% del territorio comunale). Tra i 26 comuni delle province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, solo in 6 le aree protette si estendono per oltre il 30% della superficie. L'indice di franosità si colloca su valori medio-bassi (12 - 17%, a seconda delle fasce). Con l'eccezione di Bagno di R. (70 - 80 km), la franosità sulla rete stradale è ridotta (< 40 km). Non disponibili i dati per l'Alta Val Marecchia.	Con oltre 26mila ettari di Parco e circa 24mila di Area SIC e ZPS, il territorio è per oltre un quarto della sua estensione costituito da aree protette. Particolarmente rilevante è il contributo fornito all'incidenza delle aree protette dai comuni di Comacchio (81%), Goro (72%), Mesola (56%). Nell'ambito del Parco del Delta del Po, particolarmente rilevante è la presenza di ampie zone umide (in particolare Valli di Comacchio e Valle Bertuzzi). Non disponibili allo stato informazioni organizzate sulla funzionalità del sistema idraulico delle bonifiche. Significativo – su scala pluri-decennale – il fenomeno della subsidenza (naturale ed antropica, dell'ordine di 1 m.).
	La parte modenese dell'area (7 comuni su 11) fa registrare una variazione negativa rispetto alla media, con una punta nel comune di Lama Mocogno (- 1.500 euro). I comuni del bolognese, invece, registrano tutti un reddito per famiglia uguale o, nella maggior parte dei casi, maggiore della media, con una punta nel comune di Porretta Terme (+ 5.500 euro) e San Benedetto Val di Sambro (+4.700 euro).	Uno dei due comuni ravennati (Brisighella) e 8 dei 17 comuni del territorio forlivese-cesenate fanno registrare un reddito che sopravanza dai 3 mila fino ai circa 6,5 mila euro il valore medio per famiglia registrato nell'area di riferimento. A completare il quadro, si registra per 6 dei 7 comuni riminesi un valore del reddito familiare che è nella media del territorio considerato. Fa eccezione il Comune di Casteldelci che, con un valore di 15.660 euro, è al disotto della media di circa 8 mila euro (il valore più basso dopo il comune di Zerba, nel piacentino).	L'area registra in generale un andamento positivo rispetto alla media regionale del reddito per famiglia Si distinguono in particolare i comuni di Copparo (+4.298 € rispetto alla media) e Formignana (3.418 €). Un andamento negativo rispetto alla media si osserva invece nei comuni di Comacchio (-2.015 €), di Goro (-11.214) e di Mesola (-1.333).

	Montagna occidentale	Montagna centro - occidentale	
Bacino occupazionale	<p>Gli addetti nelle unità locali (sempre su valori al di sotto del valore medio dell'area) non si collocano in attività lavorative che possono essere ritenute caratterizzanti. La fotografia del mercato del lavoro esprime:</p> <p>un indice della popolazione attiva mediamente ben al di sotto della media regionale e un indicatore del ricambio generazionale fortemente sbilanciato, molto lontano dai valori di equilibrio.</p>	<p>Nel periodo 2008-12, questo territorio registra una forte vivacità in termini di incremento di comunicazioni sia di avviamenti che di cessazioni dei rapporti di lavoro, ad indicare un alto turnover. Nei diversi comparti di impiego degli addetti considerati, esprime valori in perfetta linea con il territorio montano.</p>	
Dotazione servizi comunità	<p>Non si rilevano servizi socio-assistenziali educativi tranne che nei comuni di Farini, Morfasso, Travo, Vernasca e Bedonia. Relativamente all'offerta scolastica, in tutti i comuni è presente almeno un istituto di scuola primaria e secondaria, eccetto Cerignale e Zerba.</p> <p>La scuola secondaria di I grado è assente nei comuni di Cerignale, Coli, Corte Brugnatella, Pecorara, Piozzano, Zerba, Bore e Compiano, mentre la scuola secondaria di secondo grado è presente solo a Bobbio e Bedonia.</p> <p>Ad eccezione di Bobbio, negli altri comuni si registra una scarsa presenza o assenza di servizi sanitari.</p> <p>In tutta l'area la presenza sia di servizi di vicinato che di pubblica utilità è in linea con la media della montagna.</p>	<p>L'area si distingue positivamente per dotazione di servizi socio-assistenziali educativi e offerta scolastica. Si evidenziano nello specifico alcuni comuni: Neviano degli Arduini (Pr) e Castelnuovo né Monti e Toano (Re).</p> <p>Se da un lato si registra una carente presenza di servizi sanitari, dall'altro l'area è ben dotata per servizi di pubblica utilità e per esercizi di vicinato.</p>	
ICT e e-government	<p>La media della popolazione coperta da banda larga su rete fissa è del 27,01%, che arriva a 71,60% se si considera anche il wireless. E' quindi molto inferiore alla media di copertura di tutti i comuni compresi nelle aree montane proposte, che arriva, rispettivamente, al 55,50% e 81,40%. Solo 8 comuni su 22 non hanno aree wi-fi messe a disposizione da enti pubblici per la navigazione con propri dispositivi mobili.</p> <p>Al contrario, risulta molto meno diffusa la possibilità di navigare on line presso postazioni fisse in biblioteche comunali / sala di lettura (solo 3 comuni: Morfasso, Travo e Bardi). Il numero di servizi interattivi complessivamente disponibili per cittadini e imprese vanno da un minimo di 16 ad un massimo di 22 (Travo).</p>	<p>La media di popolazione coperta con banda larga su rete fissa raggiunge il 57,46% e 78,71% con anche il wireless e quindi appare maggiormente in linea con la media complessiva delle aree montane proposte. Sono solo 8 i comuni a non avere aree wi-fi messe a disposizione da enti pubblici per la navigazione con propri dispositivi mobili. Poco più della metà dei Comuni appartenenti all'area ha almeno biblioteca / sala di lettura comunale dove è possibile navigare in postazione fissa. I servizi interattivi di cui possono usufruire i cittadini e le imprese vanno da un minimo di 16 al un massimo di 28 (Polinago).</p>	

Montagna centrale	Montagna orientale	Delta del Po
<p>Questa parte del territorio montano esprime una percentuale di addetti nel comparto dei servizi, alloggi e ristorazione significativamente al di sopra del resto del territorio montano. Si registra un notevole incremento in termini di comunicazioni di cessazioni di rapporti lavorativi rispetto agli avviamenti.</p>	<p>L'analisi del bacino occupazionale denota una situazione ancora non in equilibrio dal punto di vista del ricambio generazionale, ma sicuramente molto più vicina alla media regionale. Rispetto ai valori medi del territorio montano, ben al disopra anche l'indice di popolazione in età attiva. La presenza di addetti in unità locali raggiunge dei significativi valori medi nel comparto manifatturiero e dei servizi di alloggi e ristorazione.</p>	<p>Nell'area si evidenzia, negli ultimi anni una crescente difficoltà a mantenere costante la capacità lavorativa, non riuscendo a tradurre in opportunità per i giovani i posti di lavoro lasciati disponibili da coloro che si accingono a lasciare per limiti di età. Infatti, si registra un perfetto equilibrio tra gli avviamenti (8%) e le cessazioni (10%) dei contratti. Gli addetti delle unità locali si concentrano prevalentemente nel settore dei servizi (78%), una presenza del 20% nelle unità locali manifatturiere e una presenza sempre più in forte calo di addetti nel settore delle costruzioni (11% nel 2008 contro il 3% del 2012).</p>
<p>La dotazione di servizi educativi e offerta scolastica in quest'area è scarsa, così come la presenza di servizi sanitari. I comuni di quest'area presentano invece una buona dotazione di esercizi di vicinato; più debole la presenza di servizi di pubblica utilità.</p>	<p>Buona la dotazione di servizi educativi e dell'offerta scolastica per i seguenti comuni: Novafeltria e Casteldelci nel riminese, Verghereto e Sogliano al Rubicone nel forlivese- cesenate. Positiva è anche la presenza di servizi sanitari e di servizi di pubblica utilità. Buona la dotazione di servizi di vicinato, in particolare nei comuni di Bagno di Romagna e Meldola (FC) e Novafeltria (RN).</p>	<p>In ciascun comune dell'area si registra, in media, una dotazione dei servizi socio-assistenziali pari a 1 - 2 servizi. L'offerta scolastica è presente in tutti i comuni dell'area e, ad eccezione di Goro, dove manca la scuola secondaria di I grado, le scuole (infanzia, primarie e secondarie) sono presenti in tutti i comuni, nello specifico nell'area insistono due licei, tre istituti professionali e un istituto tecnico. Dotata di una discreta presenza di servizi sanitari, in tutta l'area si contano 4 ospedali Oltre ai comuni più grandi, a distinguersi per presenza di servizi di pubblica utilità di vicinato è il comune di Mesola. Gli esercizi di vicinato che negli ultimi 6 sono in crescita nell'intera area, registrano eccellenze in particolare nei comuni di Massa Fiscaglia e di Codigoro.</p>
<p>La grande maggioranza dei Comuni ha una copertura di popolazione con banda larga su rete fissa molto significativa, tranne i casi di Frassinoro, San Benedetto val di Sambro, Riolutano e Montese. Considerando anche il wireless, si arriva ad una copertura superiore a quella complessiva di tutte le aree montane proposte (88,96%). La buona copertura della popolazione può spiegare perché solo 9 Comuni su 22 hanno aree wi-fi messe a disposizione da enti pubblici con propri dispositivi mobili, così come il fatto che solo 4 Comuni non hanno almeno una biblioteca / sala di lettura in cui è possibile accedere ad internet da postazione fissa. Cittadini ed imprese possono usufruire da un minimo di 21 ad un massimo di 36 servizi interattivi, grazie anche al positivo contributo dato in questo senso dell'Unione Terre di Castelli.</p>	<p>Portico e San Benedetto, Premilcuore, Verghereto e Casteldelci sono gli unici comuni ad avere una percentuale bassa di popolazione coperta da banda larga su rete fissa, a fronte di una media complessiva del 71,34%. Se si considera anche il wireless la situazione migliora (86% di media), anche per i suddetti Comuni. Su 26 totali, 18 hanno aree wi-fi messe a disposizione da enti pubblici per la navigazione con propri dispositivi mobili, mentre solo 10 hanno almeno una biblioteca dove è possibile navigare da postazione fissa. I cittadini e le imprese di tre comuni dell'Alta Valmarecchia (Casteldelci, Maiolo e Talamello) possono usufruire di soli 11 servizi interattivi, mentre quelli di Brisighella fino a 23.</p>	<p>La media di popolazione coperta da banda larga su rete fissa è del 73,24% (in linea con quella provinciale che giunge al 79,65%) ma a Formignana la copertura arriva solo al 2%. La situazione migliora decisamente per tutta l'area se si considera anche il wireless (98,30%).</p>

ALLEGATO N. 3

Esiti della ricognizione interna finalizzata alla successiva autovalutazione delle condizionalità ex ante generali

CONDIZIONALITA' EX ANTE GENERALI

B1 - ANTIDISCRIMINAZIONE - ESISTENZA DELLA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA PER L'ATTUAZIONE E L'APPLICAZIONE DEL DIRITTO E DELLA POLITICA DELL'UNIONE IN MATERIA DI ANTIDISCRIMINAZIONE NEL CAMPO DEI FONDI SIE.

Criterio 1 - Dispositivi a norma del quadro istituzionale e giuridico degli Stati membri che garantiscano la partecipazione degli organismi responsabili di promuovere la parità di trattamento di tutti gli individui a tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi, compresa la fornitura di consulenza in materia di parità nell'ambito delle attività relative ai fondi SIE

Con la L.R 5/2004, art. 9 "Misure contro la discriminazione", la Regione Emilia-Romagna, ha dato attuazione alla normativa italiana sul tema (D.Lgs. n. 286/98 e D.Lgs.n. 215/2003) con cui era stata recepita la direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Con tale l.r. la Regione assume l'impegno di promuovere azioni positive per il superamento di eventuali condizioni di svantaggio derivanti da pratiche discriminatorie e istituisce il Centro regionale contro le discriminazioni. Formalmente il **Centro regionale contro le discriminazioni**, che è in capo all'Assessorato alle Politiche Sociali, è nato a partire dal Protocollo d'intesa in materia di iniziative regionali contro le discriminazioni approvato con deliberazione di Giunta regionale n. 1838 del 18 dicembre 2006 e sottoscritto da numerosi soggetti pubblici e privati emiliano romagnoli interessati a questo tema: rappresentanze regionali delle amministrazioni comunali e provinciali, organizzazioni datoriali, sindacali, terzo settore, consulta regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri, consigliere regionali di parità, difensore civico dell'Emilia-Romagna, ufficio scolastico regionale. Il centro svolge azioni di prevenzione, rimozione, monitoraggio delle discriminazioni. Negli anni è stata costruita una rete regionale contro le discriminazioni che oggi consta di 155 punti distribuiti su tutto il territorio regionale e che fanno capo a amministrazioni pubbliche, organizzazioni sindacali e organizzazioni del terzo settore. La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 "Il piano di coinvolgimento degli organismi antidiscriminazione, di parità di genere e di tutela dei diritti delle persone con disabilità per il soddisfacimento delle condizionalità ex ante generali". Il Piano di coinvolgimento del Centro regionale contro le discriminazioni, dell'Area d'integrazione del punto di vista di genere, del Tavolo politico di coordinamento sugli interventi a favore delle persone con disabilità, è stato elaborato nel rispetto del codice europeo di condotta del partenariato e prevede la realizzazione di azioni di informazione, azioni di formazione, azioni di consultazione e partecipazione, azioni di valutazione.

Criterio 2 - Dispositivi per la formazione del personale delle autorità coinvolto nella gestione e nel controllo dei fondi SIE in relazione alla normativa e alla politica antidiscriminazione dell'Unione.

La RER è dotata di un consolidato dispositivo organizzativo-procedurale per la formazione del suo personale. Il Servizio Organizzazione e sviluppo della RER ha tra le sue competenze anche quelle di formazione del personale regionale. In particolare: progettazione e gestione del sistema formativo interno: analisi dei bisogni, monitoraggio sullo stato di avanzamento dei piani formativi e valutazione di impatto; gestione delle attività formative a valenza generale, incluse quelle a supporto della sicurezza sui luoghi di lavoro; coordinamento delle attività formative, di analisi e di accompagnamento alla certificazione di qualità dei processi dell'Ente. Il Servizio Organizzazione e sviluppo elabora un piano pluriennale per la formazione del personale regionale che contiene i macro obiettivi formativi e, in attuazione del piano pluriennale, elabora dei piani annuali di formazione con la conseguente erogazione e valutazione delle attività formative programmate. Il 16 dicembre 2013 la Giunta regionale ha approvato la delibera n. 1954/2013 "Programmazione pluriennale

2013-2015 formazione del personale regionale” che ha tra i suoi obiettivi quello di realizzare “iniziative di formazione e aggiornamento periodico come prevede la condizionalità ex-ante, in materia di disposizioni comunitarie, relative agli aiuti di stato e agli appalti di beni e servizi, alle verifiche e ai controlli per i fondi europei”. Alla luce di ciò è stato avviato un primo programma di formazione denominato “Programmazione europea 2014-2020” rivolto ai dipendenti regionali e di Enti Locali della Regione. La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 “Il progetto formativo per il soddisfacimento delle condizionalità ex-ante generali”. La DGR di approvazione del Piano attribuisce al Servizio Organizzazione e Sviluppo il compito di procedere annualmente alla rilevazione del fabbisogno formativo nei tempi utili per definire la programmazione dell’offerta formativa rivolta al personale regionale sui temi relativi a antidiscriminazione, parità di genere, disabilità, appalti pubblici, aiuti di stato, normativa ambientale (VIA e VAS) e di assicurare l’aggiornamento periodico circa la normativa rilevante per i temi delle condizionalità ex ante generali, nell’ottica di innalzare la capacità di gestione dei fondi SIE, favorendo anche lo scambio di buone prassi, la capitalizzazione dei saperi e delle esperienze, le azioni di mainstreaming su tali temi.

B2 - PARITÀ DI GENERE - ESISTENZA DELLA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA PER L’ATTUAZIONE E L’APPLICAZIONE DEL DIRITTO E DELLA POLITICA DELL’UNIONE IN MATERIA DI ANTIDISCRIMINAZIONE NEL CAMPO DEI FONDI SIE.

Criterio 1 - Dispositivi a norma del quadro istituzionale e giuridico degli Stati membri che garantiscano la partecipazione degli organismi responsabili della parità di genere a tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi, compresa la fornitura di consulenza in materia di parità di genere nell’ambito delle attività relative ai fondi SIE

A livello regionale, il principio delle pari opportunità è esplicitamente previsto dall’art. 2 dello Statuto regionale e dagli art. 4 e 41 dove si prevede l’istituzione, presso l’Assemblea Legislativa, della Commissione per le pari opportunità fra donne e uomini.

La recentissima L.R. n. 6 del 27/06/2014 “Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere” finalizzata a “rimuovere ogni forma di disuguaglianza nei confronti delle persone, in particolare delle bambine, delle ragazze e delle donne” e ad agire in tal senso mediante azioni e politiche mirate, prevede, tra i diversi “strumenti del sistema paritario”, all’art.39 l’Area d’Integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali (già costituita con la DGR n. 1057/2006). L’Area d’integrazione ha il compito di fornire un quadro unitario della dimensione di genere all’interno delle politiche dell’Amministrazione. È presieduta dall’assessore o assessora regionale con delega in materia di pari opportunità ed è composta da rappresentanti delle direzioni generali per rafforzare un approccio di integrazione e coordinamento nello sviluppo delle politiche di pari opportunità di genere e per l’adozione del principio del mainstreaming di genere nelle attività regionali.

Il presidio dei fondi strutturali secondo una prospettiva di genere si realizza anche attraverso un apposito gruppo di lavoro, operante all’interno della suddetta Area e composto da referenti delle Direzioni generali competenti in materia che esprimono le Autorità di Gestione dei fondi FESR, FSE, e FEASR.

Il Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere condensa l’impegno della Regione nello sviluppo di un’attenzione specifica alle differenze di genere secondo la prospettiva indicata dall’Unione Europea.

Si è appena concluso il secondo Piano per il triennio 2011-2013, con l’elaborazione di un apposito Report Finale ed è

stato approvato il terzo Piano, per il triennio 2014-2016 con Delibera di Giunta Regionale n.629/2014).

Il suddetto Piano ha come contesto di riferimento i principi della “Carta europea per l’uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale” e le priorità della Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015 della Commissione Europea, che mira a fornire un contributo, nell’ottica dell’uguaglianza di genere, per il raggiungimento degli obiettivi socioeconomici generali dell’UE (Europa 2020).

Uno strumento fondamentale per il monitoraggio dei progressi compiuti in tema di genere è rappresentato da “Le donne in Emilia-Romagna. Quadro Conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere” rapporto statistico periodico (http://www.allapari.regione.emilia-romagna.it/hp/statistiche/allegati_statistiche/Volume_2013_donne.pdf) reso disponibile anche attraverso il sito specificatamente dedicato al tema del genere (<http://www.allapari.regione.emilia-romagna.it>).

Specifici organismi in materia di pari opportunità sono la Commissione regionale per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini e le Consigliere di Parità regionali.

La Commissione regionale per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini (in attuazione all’art. 41 Statuto) è stata istituita con legge regionale n. 8/2011, successivamente modificata con legge regionale n.16/13 ed ha sede presso l’Assemblea Legislativa.

Le Consigliere di Parità regionale sono figure istituite dalla Legge 125/1991 “Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro” e ridefinite nel Titolo II del Dlgs 198/2006 “Codice delle pari opportunità tra uomo e donna”. Hanno compiti di promozione, di diffusione della conoscenza delle pari opportunità, di vigilanza e rilevazione di situazioni di discriminazione basata sul sesso nel mondo del lavoro. Partecipano al Comitato di Sorveglianza del FSE.

La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 “Il piano di coinvolgimento degli organismi antidiscriminazione, di parità” di genere e di tutela dei diritti delle persone con disabilità per il soddisfacimento delle condizionalità ex ante generali”. Il Piano di coinvolgimento del Centro regionale contro le discriminazioni, dell’Area d’integrazione del punto di vista di genere, del Tavolo politico di coordinamento sugli interventi a favore delle persone con disabilità, è stato elaborato nel rispetto del codice europeo di condotta del partenariato e prevede la realizzazione di azioni di informazione, azioni di formazione, azioni di consultazione e partecipazione, azioni di valutazione.

Criterio 2 - Dispositivi per la formazione del personale coinvolto nella gestione e nel controllo dei fondi SIE in relazione al diritto e alla politica della UE in materia di parità di genere e integrazione della dimensione di genere.

In passato, sul tema delle Pari Opportunità, sono state organizzate iniziative di varia natura e tipologia, strutturate con continuità e proposte ai diversi livelli di competenza e di responsabilità: CPO, dirigenti, posizioni organizzative, collaboratori del comparto.

In generale, la RER è dotata di un consolidato dispositivo organizzativo-procedurale per la formazione del suo personale. Il Servizio Organizzazione e sviluppo della RER ha tra le sue competenze anche quelle di formazione del personale regionale. In particolare: progettazione e gestione del sistema formativo interno: analisi dei bisogni, monitoraggio sullo stato di avanzamento dei piani formativi e valutazione di impatto; gestione delle attività formative a valenza generale, incluse quelle a supporto della sicurezza sui luoghi di lavoro; coordinamento delle attività formative, di analisi e di accompagnamento alla certificazione di qualità dei processi dell’Ente.

Il Servizio Organizzazione e sviluppo elabora un piano pluriennale per la formazione del personale regionale che contiene i macro obiettivi formativi e, in attuazione del piano pluriennale, elabora dei piani annuali di formazione con la conseguente erogazione e valutazione delle attività formative programmate.

Il 16 dicembre 2013 la Giunta regionale ha approvato la delibera n. 1954/2013 “Programmazione pluriennale 2013-2015 formazione del personale regionale” che ha tra i suoi obiettivi quello di realizzare “iniziative di formazione e aggiornamento periodico come prevede la condizionalità ex-ante, in materia di disposizioni comunitarie, relative agli aiuti di stato e agli appalti di beni e servizi, alle verifiche e ai controlli per i fondi europei”. Alla luce di ciò è stato avviato un primo programma di formazione denominato “Programmazione europea 2014-2020” rivolto ai dipendenti regionali e di Enti Locali della Regione.

La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 “Il progetto formativo per il soddisfacimento delle condizionalità ex-ante generali”. La DGR di approvazione del Piano attribuisce al Servizio Organizzazione e Sviluppo il compito di procedere annualmente alla rilevazione del fabbisogno formativo nei tempi utili per definire la programmazione dell’offerta formativa rivolta al personale regionale sui temi relativi a antidiscriminazione, parità di genere, disabilità, appalti pubblici, aiuti di stato, normativa ambientale (VIA e VAS) e di assicurare l’aggiornamento periodico circa la normativa rilevante per i temi delle condizionalità ex ante generali, nell’ottica di innalzare la capacità di gestione dei fondi SIE, favorendo anche lo scambio di buone prassi, la capitalizzazione dei saperi e delle esperienze, le azioni di mainstreaming su tali temi.

B3 - DISABILITÀ - ESISTENZA DELLA CAPACITÀ AMMINISTRATIVA PER L’ATTUAZIONE E L’APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ (UNCRPD) NEL CAMPO DEI FONDI SIE CONFORMEMENTE ALLA DECISIONE 2010/48/EC DEL CONSIGLIO NEL CAMPO DEI FONDI SIE

Criterio 1 - Dispositivi a norma del quadro istituzionale e giuridico degli Stati membri che garantiscano la consultazione e la partecipazione degli organismi incaricati della tutela dei diritti delle persone con disabilità o delle organizzazioni che rappresentano le persone con disabilità e di altre parti interessate a tutte le fasi di preparazione e attuazione dei programmi.

In conformità a quanto previsto dall’articolo 33 della Convenzione delle Nazioni Unite e della Legge 3 marzo 2009, n. 18 di ratifica per l’Italia della Convenzione stessa, con DGR n. 1298/2011 è stato costituito un “Tavolo politico di coordinamento sugli interventi a favore delle persone con disabilità” composto da Assessore alle Politiche per la Salute, che lo presiede, su mandato della Giunta, Presidente regionale della Federazione Italiana per il Superamento dell’Handicap (FISH), Presidente regionale della Federazione tra le Associazioni Nazionali delle persone con disabilità (FAND), gli Assessori regionali competenti per le materie oggetto delle specifiche convocazioni. Tale organismo ha il compito di:

- approfondire tematiche specifiche in merito alla programmazione ed organizzazione delle politiche regionali che hanno impatto sulla qualità della vita delle persone con disabilità;
- promuovere il coordinamento delle politiche per le persone con disabilità nei diversi ambiti di intervento regionale (in particolare casa, scuola, formazione, lavoro, mobilità, sanità e servizi sociali) anche attivando una valutazione congiunta delle politiche regionali integrate e delle linee di indirizzo per le politiche future, nello spirito della Convenzione internazionale e di un superamento della settorialità delle politiche sui diritti delle persone con disabilità.

Con Determinazione del Direttore Generale Sanità e Politiche Sociali n. 3764 del 23/03/2012 è stato costituito un gruppo tecnico che coinvolge tutte le Direzioni Generali con competenze in materia di disabilità che può essere attivato per

svolgere attività di monitoraggio ed istruttoria a supporto dell'attività del Tavolo Politico.

La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 "Il piano di coinvolgimento degli organismi antidiscriminazione, di parità di genere e di tutela dei diritti delle persone con disabilità per il soddisfacimento delle condizionalità ex ante generali". Il Piano di coinvolgimento del Centro regionale contro le discriminazioni, dell'Area d'integrazione del punto di vista di genere, del Tavolo politico di coordinamento sugli interventi a favore delle persone con disabilità, è stato elaborato nel rispetto del codice europeo di condotta del partenariato e prevede la realizzazione di azioni di informazione, azioni di formazione, azioni di consultazione e partecipazione, azioni di valutazione.

Criterio 2 - Dispositivi per la formazione del personale coinvolto nella gestione e nel controllo dei fondi SIE in relazione al diritto e alla politica della UE in materia di parità di genere e integrazione della dimensione di genere.

La RER è dotata di un consolidato dispositivo organizzativo-procedurale per la formazione del suo personale.

Il Servizio Organizzazione e sviluppo della RER ha tra le sue competenze anche quelle di formazione del personale regionale. In particolare: progettazione e gestione del sistema formativo interno: analisi dei bisogni, monitoraggio sullo stato di avanzamento dei piani formativi e valutazione di impatto; gestione delle attività formative a valenza generale, incluse quelle a supporto della sicurezza sui luoghi di lavoro; coordinamento delle attività formative, di analisi e di accompagnamento alla certificazione di qualità dei processi dell'Ente.

Il Servizio Organizzazione e sviluppo elabora un piano pluriennale per la formazione del personale regionale che contiene i macro obiettivi formativi e, in attuazione del piano pluriennale, elabora dei piani annuali di formazione con la conseguente erogazione e valutazione delle attività formative programmate.

Il 16 dicembre 2013 la Giunta regionale ha approvato la delibera n. 1954/2013 "Programmazione pluriennale 2013-2015 formazione del personale regionale" che ha tra i suoi obiettivi quello di realizzare "iniziative di formazione e aggiornamento periodico come prevede la condizionalità ex-ante, in materia di disposizioni comunitarie, relative agli aiuti di stato e agli appalti di beni e servizi, alle verifiche e ai controlli per i fondi europei". Alla luce di ciò è stato avviato un primo programma di formazione denominato "Programmazione europea 2014-2020" rivolto ai dipendenti regionali e di Enti Locali della Regione.

La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 "Il progetto formativo per il soddisfacimento delle condizionalità ex-ante generali". La DGR di approvazione del Piano attribuisce al Servizio Organizzazione e Sviluppo il compito di procedere annualmente alla rilevazione del fabbisogno formativo nei tempi utili per definire la programmazione dell'offerta formativa rivolta al personale regionale sui temi relativi a antidiscriminazione, parità di genere, disabilità, appalti pubblici, aiuti di stato, normativa ambientale (VIA e VAS) e di assicurare l'aggiornamento periodico circa la normativa rilevante per i temi delle condizionalità ex ante generali, nell'ottica di innalzare la capacità di gestione dei fondi SIE, favorendo anche lo scambio di buone prassi, la capitalizzazione dei saperi e delle esperienze, le azioni di mainstreaming su tali temi.

Criterio 3 - Dispositivi per garantire il controllo dell'attuazione dell'articolo 9 della Convenzione UNCRPD in relazione ai fondi SIE in tutte le fasi della preparazione e dell'attuazione dei programmi.

In conformità a quanto previsto dall'art. 9 della convenzione ONU in materia di accessibilità sono stati previsti interventi su questo tema.

In legge n. 13 del 9 gennaio 1989 "Disposizioni per favorire l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici pri-

vati” prevede interventi finalizzati al superamento e all’eliminazione di barriere architettoniche in particolare negli edifici privati ad uso abitativo (esistenti all’11/08/1989); negli edifici pubblici e privati adibiti a centri o istituti residenziali per l’assistenza agli invalidi; per rendere accessibili e fruibili le aree in cui si trovano gli edifici di cui sopra con particolare riguardo ai percorsi di avvicinamento agli stessi. Su questo tema sono state realizzate attività di monitoraggio (<http://territorio.regione.emilia-romagna.it/politiche-abitative/fondo-barriere>) In merito alla accessibilità dei servizi di informazione e comunicazione, in attuazione della Legge 9 gennaio 2004, n. 4 “Disposizioni per favorire l’accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici” la Regione ha realizzato iniziative affinché sia tutelato e garantito, in particolare, il diritto di accesso ai servizi informatici e telematici della pubblica amministrazione e ai servizi di pubblica utilità da parte delle persone disabili. La Regione Emilia-Romagna fin dalla creazione dei suoi primi siti web ha prodotto e pubblicato linee guida per l’accessibilità ad uso delle redazioni interne. Nel tempo le linee guida sono evolute fino a diventare un sito pubblico. Per aiutare a verificare l’accessibilità di una pagina la Regione, insieme all’Università di Bologna ed altri partner, ha realizzato due strumenti: [vamolà-validator](#) e [vamola-monitor](#), liberamente scaricabili ed utilizzabili. Sono state inoltre realizzate pubblicazioni ed attività di formazione. (<http://www.regione.emilia-romagna.it/lineeguida>). Il Piano Telematico 2011-2013 della Regione include indicazioni in tema di diritti di cittadinanza digitale, anche a favore delle persone con disabilità <http://digitale.regione.emilia-romagna.it/piter/doc/piter-20112013> regione ha promosso la creazione di un Centro Regionale di Informazione sul Benessere Ambientale, che ha sede a Reggio Emilia e realizza attività di informazione, formazione, consulenza e ricerca in materia di accessibilità a favore di singoli cittadini e amministrazioni pubbliche (<http://www.criba-er.it>).

B.4 - APPALTI PUBBLICI – ESISTENZA DI DISPOSITIVI CHE GARANTISCANO L’APPLICAZIONE EFFICACE DEL DIRITTO COMUNITARIO IN MATERIA DI APPALTI PUBBLICI NEL CAMPO DEI FONDI SIE.

Criterio 1 - Dispositivi che garantiscano l’applicazione efficace delle norme unionali in materia di appalti pubblici mediante opportuni meccanismi

Sono di competenza nazionale la ricezione delle direttive europee sugli appalti pubblici, la creazione di dispositivi per assicurare la certezza del diritto, l’esistenza di un efficace sistema di protezione giudiziaria per gli offerenti.

Con la citata normativa si è inteso favorire le modalità di acquisto mediante sistemi c.d. di e-procurement, suscettibili di assicurare alla amministrazione la possibilità di entrare in contatto con una più ampia platea di fornitori ma, soprattutto, di garantire la tracciabilità dell’intera procedura di acquisto ed una maggiore trasparenza della stessa, attesa l’automatizzazione del meccanismo di aggiudicazione con conseguente riduzione dei margini di discrezionalità dell’affidamento.

La RER, attraverso ITACA, organo tecnico della conferenza delle Regioni, promuove l’uniforme interpretazione delle norme sugli appalti pubblici, lo sviluppo e la promozione della trasparenza nelle fasi degli appalti e delle concessioni pubbliche, lo sviluppo di procedure per la gestione degli appalti nonché tramite l’introduzione di sistemi qualità, la promozione e diffusione di buone pratiche.

La Regione e altri enti pubblici regionali si avvalgono di Intercenter come stazione unica appaltante per beni e servizi, anche connessi ai Fondi Strutturali.

Nuova Quasco, in house della RER fornisce supporto tecnico nell’attività di assistenza e formazione alle stazioni appaltanti S. A. e alle amministrazioni locali in genere. Inoltre fornisce un supporto tecnico nei confronti degli enti locali, della Regione Emilia-Romagna, soci della società stessa.

Con le DGR n. 434 / 2011 e DGR. 2142 /2013 sono state, ultimamente, stipulate le Convenzioni, soggette a rinnovo periodico, tra la RER e NQ in cui vengono indicate le linee operative, previste dalla L.R. 20/2007, e le attività progettuali attraverso le quali la Regione si avvale del supporto tecnico-operativo della propria società partecipata NQ. Tra tali attività progettuali vi è il Progetto A.1 "Gestione delle attività operative e di segreteria tecnica della Sezione regionale dell'Osservatorio dei contratti pubblici della Regione Emilia-Romagna, coordinamento e supporto tecnico delle attività finalizzate all'adeguamento del sistema SITAR Emilia-Romagna - SITAR /Sistema Informativo Telematico Appalti regionale." Tale progetto nasce dall'esigenza di rispondere a quanto previsto dal Codice dei Contratti Pubblici, comma 4 art. 7 del D.Lgs 163 /2006. Il suddetto Osservatorio regionale dei contratti e degli investimenti pubblici della Regione Emilia-Romagna, (<https://www.sitar-er.it/index.aspx?JS=1>), che svolge l'attività di sezione regionale dell'Osservatorio Nazionale dell'AVCP, attraverso i RUP e i referenti che sono presso tutte le S. A., cioè le stazioni appaltanti della Regione, raccoglie e elabora tutti gli atti / dati inerenti all'intero ciclo dei contratti pubblici: programmazione triennale ed elenco annuale degli investimenti, avvisi e bandi di gara di appalto, aggiudicazioni e affidamenti, esecuzione e collaudo / regolare esecuzione del contratto.

Ogni anno la Regione Emilia-Romagna in collaborazione con la propria società partecipata NQ elabora un "Rapporto annuale sui Contratti Pubblici della Regione Emilia-Romagna" in cui viene fatta una attenta disamina dell'andamento dei contratti pubblici nella nostra regione. Tale Rapporto è reso pubblico sul sito della Regione.

Criterio 2 - Dispositivi a garanzia della trasparenza nelle procedure di aggiudicazione dei contratti

A livello nazionale la legge n. 241/90 sul procedimento amministrativo e il D.Lgs. 163/2006 garantiscono l'accesso agli atti nelle procedure di aggiudicazione dei contratti agli aventi diritto. La Regione Emilia-Romagna ha adottato:

- regolamenti per l'adeguamento alle normative anticorruzione e di trasparenza della pubblica amministrazione
- ha elaborato, con il supporto tecnico di Nuova Quasco, diversi strumenti tra cui linee-guida su PPP (Partenariato Pubblico Privato), leasing immobiliare in costruendo, offerta economicamente più vantaggiosa e contratto di disponibilità.

Con riferimento ai contratti pubblici che hanno un interesse transfrontaliero, Intercenter, stazione appaltante della Regione Emilia-Romagna e di vari enti pubblici regionali, aderisce alla piattaforma Peppol-Pan-European Public Procurement Online che ha lo scopo di implementare una soluzione per favorire gli appalti transfrontalieri e rendere interoperabili i differenti sistemi di e-procurement presenti nell'UE.

Criterio 3 - Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione dei fondi SIE.

Il 16 dicembre 2013 la Giunta regionale ha approvato la delibera n. 1954/2013 che ha tra i suoi obiettivi quello di realizzare "iniziative di formazione e aggiornamento periodico in materia di disposizioni comunitarie, relative agli aiuti di stato e agli appalti di beni e servizi, alle verifiche e ai controlli per i fondi europei". Alla luce di ciò è stato avviato un primo programma di formazione denominato "Programmazione europea 2014-2020" rivolto ai dipendenti regionali e di Enti Locali della Regione.

Per il personale degli EE.LL., la RER, avvalendosi di Nuova Quasco e in collaborazione anche con l'AVCP, realizza attività

formative per i RUP e per i referenti delle stazioni appaltanti. Si sono da poco programmate attività formative su AV-CPass.

I sistemi di gestione e controllo dei programmi regionali sono dotati di sistemi IT (Group-ware) che mettono in collegamento le Autorità coinvolte. Il sistema può essere reso accessibile anche ai beneficiari.

Sono inoltre disponibili i siti web della RER, elaborati con l'ausilio di Nuova Quasco che cura il SITAR e di Intercenter, e di altri enti aderenti, dove vengono diffusi gli strumenti a supporto.

La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 "Il progetto formativo per il soddisfacimento delle condizionalità ex-ante generali". La DGR di approvazione del Piano attribuisce al Servizio Organizzazione e Sviluppo il compito di procedere annualmente alla rilevazione del fabbisogno formativo nei tempi utili per definire la programmazione dell'offerta formativa rivolta al personale regionale sui temi relativi a antidiscriminazione, parità di genere, disabilità, appalti pubblici, aiuti di stato, normativa ambientale (VIA e VAS) e di assicurare l'aggiornamento periodico circa la normativa rilevante per i temi delle condizionalità ex ante generali, nell'ottica di innalzare la capacità di gestione dei fondi SIE, favorendo anche lo scambio di buone prassi, la capitalizzazione dei saperi e delle esperienze, le azioni di mainstreaming su tali temi.

Criterio 4 - Dispositivi a garanzia della capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione delle norme dell'unione in materia di appalti pubblici.

Il Servizio Opere e Lavori Pubblici, Legalità e sicurezza, edilizia pubblica e privata della RER (SERVIZIO OPERE E LAVORI PUBBLICI. LEGALITA' E SICUREZZA. EDILIZIA PUBBLICA E PRIVATA) è l'unità organizzativa che ha la competenza in materia di contratti pubblici e per svolgere tale attività si avvale del supporto tecnico-operativo della società Nuova Quasco.

Il Servizio e Nuova Quasco hanno complessivamente 7 unità di personale competente e dedicato che erogano AT di primo livello a tutti i soggetti impegnati nei procedimenti amministrativi sui contratti pubblici.

La Regione ha elaborato il kit sulla finanza di progetto e lo ha pubblicato sul sito della Regione a disposizione dei 340 Comuni. Tale kit è stato anche materialmente distribuito a molti comuni della Regione, inoltre è stato pubblicato anche il kit sul leasing immobiliare in costruendo ed è in corso di pubblicazione il kit sul contratto di disponibilità, altro strumento del PPP.

B.5 - AIUTI DI STATO – ESISTENZA DI DISPOSITIVI CHE GARANTISCANO L'APPLICAZIONE EFFICACE DEL DIRITTO DELL'UNIONE IN MATERIA DI AIUTI DI STATO NEL CAMPO DEI FONDI SIE.

Criterio 1 - Dispositivi per l'applicazione efficace delle norme dell'Unione in materia di aiuti di Stato

Per il FESR il controllo sul cumulo degli aiuti viene esercitato anche avvalendosi della BDA istituita presso la Direzione Attività Produttive che ha anche predisposto proprie linee guida per le predisposizioni conformi alle regole aiuti di stato (valevoli per il periodo 2007-2013) di bandi per le imprese. Le regole previste per gli strumenti finanziari sono incluse nei capitolati di gara di selezione dei soggetti gestori degli strumenti. Al fine di verificare le modalità di adempimento da parte dei soggetti gestori, l'AdG FESR richiede agli stessi la predisposizione di un manuale delle Procedure operative per l'istruttoria e selezione delle operazioni per le attività di monitoraggio e follow up degli investimenti. L'AdG FESR verifica

il rispetto di quanto contenuto nel Manuale delle procedure tramite la verifica delle relazioni periodiche da parte dei soggetti gestori e tramite i controlli di primo e secondo livello.

L'Autorità di Gestione FSE ha disciplinato la corretta applicazione della normativa sugli aiuti di stato nell'ambito delle "Disposizioni attuative" di cui alla DGR 105/2010 e smi (capitolo 14) che rappresentano il documento di riferimento per la Regione e le Amministrazioni Provinciali in qualità di Organismi Intermedi per la programmazione e attuazione del PO FSE 2007-2013. In tale documento sono presenti gli aspetti normativi e di corretta applicazione delle norme (capitolo 14) e le azioni regionali per il controllo della correttezza delle procedure (paragrafi 7.3.1 e 7.3.2). Tali aspetti sono ripresi nell'ambito del SIGECO regionale (documento di descrizione e procedura 3 "Controlli amministrativi di gestione").

Inoltre è stato redatto e costantemente aggiornato per tutta la programmazione, come previsto dal SIGECO, un avviso standard per Regione e OI, contenente le specifiche sugli aiuti di stato comprensivi delle dichiarazioni necessarie per verificare il rispetto dei requisiti.

I dati sulle imprese beneficiarie e sulle tipologie di regime sono archiviate all'interno del sistema informativo regionale. Per il FEASR il controllo sul cumulo degli aiuti viene espletato avvalendosi del Catalogo degli Aiuti di Stato nel quale è possibile inserire i provvedimenti che vengono deliberati dalle Pubbliche Amministrazioni.

Il sistema operativo è gestito dal S.I.N. spa - sistema Informativo nazionale per lo Sviluppo in Agricoltura per conto del S.I.A.N. e del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ed è accessibile dal sito istituzionale del S.I.A.N. <http://www.sian.it>.

Quando un provvedimento è stato inserito nel Catalogo degli Aiuti di Stato è possibile utilizzare la seconda parte del programma informatico - complementare alla prima - denominata Registro degli Aiuti di Stato nella quale vengono "registrati" i beneficiari degli aiuti medesimi.

Gli Stati membri presentano una relazione annuale sulla spesa relativa agli aiuti di Stato per le misure di aiuto di Stato esistenti secondo le disposizioni previste dalle norme comunitarie avvalendosi del sistema informatico di gestione, denominato SARI - State Aid Reporting Interactive, disponibile all'indirizzo: <https://webgate.ec.europa.eu/competition/sani/sari/app/>.

Le regole previste per gli strumenti finanziari sono incluse negli avvisi pubblici per la selezione delle istanze di accesso da parte dei beneficiari.

Criterio 2 - Dispositivi garantire per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione dei fondi SIE.

La RER è dotata di un consolidato dispositivo organizzativo-procedurale per la formazione del suo personale.

Il Servizio Organizzazione e sviluppo elabora un piano pluriennale per la formazione del personale regionale che contiene i macro obiettivi formativi e, in attuazione del piano pluriennale, elabora dei piani annuali di formazione con la conseguente erogazione e valutazione delle attività formative programmate.

Il 16 dicembre 2013 la Giunta regionale ha approvato la delibera n. 1954/2013 "Programmazione pluriennale 2013-2015 formazione del personale regionale" che ha tra i suoi obiettivi quello di realizzare "iniziative di formazione e aggiornamento periodico come prevede la condizionalità ex-ante, in materia di disposizioni comunitarie, relative agli aiuti di stato e agli appalti di beni e servizi, alle verifiche e ai controlli per i fondi europei". Alla luce di ciò è stato avviato un

primo programma di formazione denominato “Programmazione europea 2014-2020” rivolto ai dipendenti regionali e di Enti Locali della Regione.

La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 “Il progetto formativo per il soddisfacimento delle condizionalità ex-ante generali”. La DGR di approvazione del Piano attribuisce al Servizio Organizzazione e Sviluppo il compito di procedere annualmente alla rilevazione del fabbisogno formativo nei tempi utili per definire la programmazione dell’offerta formativa rivolta al personale regionale sui temi relativi a antidiscriminazione, parità di genere, disabilità, appalti pubblici, aiuti di stato, normativa ambientale (VIA e VAS) e di assicurare l’aggiornamento periodico circa la normativa rilevante per i temi delle condizionalità ex ante generali, nell’ottica di innalzare la capacità di gestione dei fondi SIE, favorendo anche lo scambio di buone prassi, la capitalizzazione dei saperi e delle esperienze, le azioni di mainstreaming su tali temi.

Criterio 3 - Dispositivi che garantiscano la capacità amministrativa implementazione per l’attuazione e l’applicazione comunitaria delle norme dell’Unione in materia di aiuti di Stato.

Le AdG dei diversi programmi sono dotate di figure professionali che presidiano la corretta applicazione delle norme sugli aiuti di stato. È necessario accrescere la capacità di integrazione tra i fondi anche tramite la costituzione di una rete di referenti che colleghi tutte le Direzioni Regionali coinvolte nella erogazione di aiuti di stato, favorendo così la costituzione di un presidio unitario regionale sugli aiuti di stato.

B6 - NORMATIVA AMBIENTALE CONNESSA ALLA VALUTAZIONE DELL’IMPATTO AMBIENTALE (VIA) E ALLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS) – ESISTENZA DI DISPOSITIVI CHE GARANTISCANO L’APPLICAZIONE EFFICACE DELLA NORMATIVA DELL’UNIONE IN MATERIA AMBIENTALE CONNESSA ALLA VIA E ALLA VAS.

Criterio 1 - Dispositivi per l’applicazione efficace della direttiva 2011/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio (VIA) e della direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (VAS)

Le Direttive europee su VIA e VAS sono state recepite con il dLgs 152/2006 e ss.mm.ii a livello nazionale.

La Regione Emilia Romagna ha recepito la direttiva sulla VAS con art. 5 della L.R. 20/2000 e s.m.i per quanto riguarda l’applicazione della VAS ai Piani Territoriali Urbanistici e con la L.R. 9/2008 per tutti gli altri Piani e Programmi. Con la L.R. 9/2008 e’ stata altresì individuata l’Autorità competente per la VAS.

E’ stata inoltre completamente recepita la direttiva 2011/92/CE con la L.R. 9/99 come modificata dalla LR 3/2012.

In relazione alla procedura d’infrazione 2009/2086 di cui al parere motivato C (2012) 951 del 27/12/2012, sono state approvate modifiche agli Art. 4 e 4 ter della L.R. 9/99 mediante articoli 53 e 54 della L.R. n. 15 del 30/07/2013; tali modifiche recepiscono integralmente gli elementi dell’Allegato III alla Direttiva 2011/92/CE.

Al fine di assicurare la qualità del processo di VIA, in attuazione della LR 9/2008 e della LR 20/2000 modificata dalla LR 6/2009:

- la Regione ha adottato la DGR n. 1238 del 15/07/2002 che contiene una check-list del processo;
- le procedure di Via sono sottoposte a verifica di completezza da parte dell’Autorità competente;
- sin dal 1999 tutti gli elaborati, le documentazioni e gli atti relativi alle procedure di verifica (screening) e alle procedure di Via sono pubblicate sul Bollettino Ufficiale Regionale, sul sito della Regione e su quotidiani;

- si possono attivare ulteriori azioni, sia su richiesta dei cittadini che del proponente, come inchieste pubbliche e contraddittorio tra le parti (proponenti e chi ha presentato le osservazioni);
- tutti i portatori di interessi ambientali ivi comprese le ONG possono intentare una causa presso le autorità giudiziarie competenti.

Criterio 2 - Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione delle direttive VIA e VAS

In passato sono stati organizzati numerosi momenti formativi ed informativi con tutte le strutture pubbliche deputate alla VIA e VAS.

La RER è dotata di un consolidato dispositivo organizzativo-procedurale per la formazione del suo personale.

Il Servizio Organizzazione e sviluppo della RER ha tra le sue competenze anche quelle di formazione del personale regionale. In particolare: progettazione e gestione del sistema formativo interno: analisi dei bisogni, monitoraggio sullo stato di avanzamento dei piani formativi e valutazione di impatto; gestione delle attività formative a valenza generale, incluse quelle a supporto della sicurezza sui luoghi di lavoro; coordinamento delle attività formative, di analisi e di accompagnamento alla certificazione di qualità dei processi dell'Ente.

Il Servizio Organizzazione e sviluppo elabora un piano pluriennale per la formazione del personale regionale che contiene i macro obiettivi formativi e, in attuazione del piano pluriennale, elabora dei piani annuali di formazione con la conseguente erogazione e valutazione delle attività formative programmate.

Il 16 dicembre 2013 la Giunta regionale ha approvato la delibera n. 1954/2013 "Programmazione pluriennale 2013-2015 formazione del personale regionale" che ha tra i suoi obiettivi quello di realizzare "iniziative di formazione e aggiornamento periodico come prevede la condizionalità ex-ante, in materia di disposizioni comunitarie, relative agli aiuti di stato e agli appalti di beni e servizi, alle verifiche e ai controlli per i fondi europei". Alla luce di ciò è stato avviato un primo programma di formazione denominato "Programmazione europea 2014-2020" rivolto ai dipendenti regionali e di Enti Locali della Regione.

La Regione ha adottato con DGR n. 992 del 7/7/14 "Il progetto formativo per il soddisfacimento delle condizionalità ex-ante generali". La DGR di approvazione del Piano attribuisce al Servizio Organizzazione e Sviluppo il compito di procedere annualmente alla rilevazione del fabbisogno formativo nei tempi utili per definire la programmazione dell'offerta formativa rivolta al personale regionale sui temi relativi a antidiscriminazione, parità di genere, disabilità, appalti pubblici, aiuti di stato, normativa ambientale (VIA e VAS) e di assicurare l'aggiornamento periodico circa la normativa rilevante per i temi delle condizionalità ex ante generali, nell'ottica di innalzare la capacità di gestione dei fondi SIE, favorendo anche lo scambio di buone prassi, la capitalizzazione dei saperi e delle esperienze, le azioni di mainstreaming su tali temi.

Dispositivi per la diffusione di informazioni:

I sistemi di gestione e controllo dei programmi regionali sono dotati di sistemi IT (Group-ware) che mettono in collegamento le autorità coinvolte (AdG, Organismi intermedi, AdC, AdA). Il sistema può essere reso accessibile anche ai beneficiari.

È attivo il sito web <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/sviluppo-sostenibile> in cui sono reperibili tutte le direttive attuative e linee guida regionali.

Criterio 3 - Dispositivi per garantire una sufficiente capacità amministrativa.

Le autorità competenti in materia di Via e di Vas sono identificate al livello amministrativo coerente con il progetto o il Piano o programma ad esse assoggettato. Per la VAS l'autorità competente è la Regione per i piani e programmi regionali o provinciali o la Provincia per i piani e programmi comunali. Per lo Screening e la VIA l'autorità competente è la Regione, la Provincia o il Comune secondo appositi elenchi costruiti in modo da far combaciare il più possibile tale competenza con le altre competenze all'approvazione dei progetti.

Per quanto riguarda la Regione, l'Autorità competente è il "Servizio Valutazione Impatti e Promozione sostenibilità ambientale" che è dotato di 10 unità di personale laureato in discipline attinenti e che hanno acquisito una rilevante esperienza pluriennale sulle materie in questione. Questo personale è stato ed è a disposizione per l'erogazione di informazioni e di servizi di assistenza tecnica sulle materie Via e Vas.

Inoltre ogni autorità competente in materia di VIA e di VAS, ai sensi delle vigenti norme, ha istituito o individuato un adeguata struttura amministrativa (ufficio) preposta alla istruttoria dei piani e programmi o dei progetti sottoposti a tali procedimenti.

B7 SISTEMI STATISTICI E INDICATORI DI RISULTATO – 7.1 ESISTENZA DI UNA BASE STATISTICA NECESSARIA PER EFFETTUARE VALUTAZIONI IN MERITO ALL'EFFICACIA E ALL'IMPATTO DEI PROGRAMMI.

Criterio 1 - Esistenza di dispositivi per la raccolta puntuale e l'aggregazione di dati statistici che comprendono i seguenti elementi: a) l'identificazione delle fonti e la presenza di meccanismi per garantire la convalida statistica; b) dispositivi per la pubblicazione e la disponibilità al pubblico di dati aggregati.

Il Servizio statistica e informazione geografica svolge le funzioni di "Ufficio Statistica" della Regione Emilia-Romagna e le attività che derivano dall'appartenenza al SISTAN così come previsti dal D.Lgs. n. 322/89 e dall'intesa Stato-Regioni del 25-3-93 in materia di sistemi informativo-statistici.

Il Servizio presidia il complesso delle attività connesse alla gestione delle convenzioni con l'ISTAT relative all'attuazione e alla realizzazione di quanto previsto nel Programma Statistico Nazionale (PSN) così come descritto nell'analoga colonna relativa al livello nazionale.

La Regione ha istituito il sistema statistico regionale con la L.R. 17 del 24 ottobre 2013 (<http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/monitor.php?urn=er:assemblealegislativa:legge:2013;17>) per favorire l'omogeneità organizzativa e la razionalizzazione dei flussi informativi nell'ambito del SISTAN con l'obiettivo di garantire la disponibilità delle informazioni statistiche necessarie al processo di programmazione, nonché a quello di controllo e valutazione delle politiche regionali.

Ne fanno parte:

- gli uffici preposti all'attività statistica degli enti strumentali e dipendenti della Regione e delle aziende e degli enti subregionali;
- gli uffici di statistica delle Province, dei Comuni, singoli o associati, nonché degli enti e delle aziende del Servizio sanitario regionale.
- L'Ufficio di statistica (art. 15 bis LR17/2013):

- garantisce la qualità dei processi statistici e ne valida i risultati;
- garantisce gli adempimenti previsti dal Programma statistico nazionale (PSN);
- predisporre e aggiorna il Programma statistico regionale (PSR);
- assicura il rispetto delle norme e delle procedure del SISTAN;
- Uno strumento rilevante per l'ufficio di statistica è il Programma statistico regionale (PSR) che pianifica l'attività statistica ufficiale della Regione e comprende sia le attività che l'ufficio svolge perché comprese nel PSN che le rilevazioni di interesse regionale necessarie ai vari settori dell'amministrazione.

Tutte le statistiche sono validate dal Responsabile dell'ufficio di statistica che ne assicura anche l'affidabilità. Il coordinamento dell'insieme delle attività statistiche descritte nel PSR è svolto attraverso il Tavolo di coordinamento della statistica dove partecipano funzionari delle diverse strutture organizzative della Regione.

I dati statistici prodotti dalla Regione in attuazione del PSR, sono disponibili oltre che in pubblicazioni di carattere generale nel portale Statistica e, anche, in alcuni portali tematici settoriali (Agricoltura, Turismo, Sociale, Salute, ecc.) e nel portale regionale dell'Open Data.

I dati, ad esclusione delle indagini multiscopo, hanno spesso una disaggregazione territoriale a livello provinciale e anche comunale; la disaggregazione dipende dalla tipologia degli stessi e dal rispetto della normativa sulla privacy, sulla tutela dei dati e dal codice di deontologia professionale.

Di norma l'aggiornamento delle informazioni è annuale.

Criterio 2 - Un sistema efficace di indicatori di risultato che comprenda: a) la selezione di indicatori di risultato per ciascun programma atti a fornire informazioni sui motivi che giustificano la selezione delle azioni delle politiche finanziate dal programma; b) la fissazione di obiettivi per tali indicatori; c) il rispetto per ciascun indicatore dei seguenti requisiti: solidità e validazione statistica, chiarezza dell'interpretazione normativa, sensibilità alle politiche, raccolta puntuale dei dati; d) Esistenza di procedure per garantire che tutte le operazioni del programma adottino un sistema efficace di indicatori.

Ogni Programma soddisfa la condizionalità in modo specifico relativamente ai punti a), b) e c).

Relativamente al punto d) il sistema di monitoraggio unitario così come descritto nel livello nazionale si applica alle Regioni. Il sistema è già stato sperimentato dalla Regione Emilia-Romagna nel ciclo di programmazione 2007-2013 e la revisione dei dati, l'integrazione con altri sistemi informativi esistenti e la diffusione delle informazioni (Open coesione) non potrà che migliorare la rendicontazione dei progetti realizzati.

ALLEGATO N. 4

LA SMART SPECIALIZATION STRATEGY DELL'EMILIA-ROMAGNA - SINTESI

Il Regolamento generale dei Fondi SIE (Regolamento UE 1303/2013) pone una forte enfasi sulla Smart Specialization Strategy (S3) quale elemento di integrazione delle politiche di sviluppo per la competitività dei sistemi produttivi e dei territori.

Gli Stati Membri e le regioni sono chiamate a fornire una strategia regionale per la "Specializzazione Intelligente dei Territori", anche in considerazione del raccordo e della coerenza tra la programmazione ed attuazione dei Fondi Strutturali e il programma Horizon 2020 che ha per obiettivo l'innovazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico.

La Regione Emilia-Romagna ha aderito alla "Piattaforma di Siviglia", sviluppando la propria strategia in raccordo con i servizi della Commissione¹.

La S3 dell'Emilia-Romagna rappresenta il disegno strategico che fa della ricerca e **dell'innovazione** il filo rosso che collega da una parte le imprese e il sistema produttivo regionale in generale, istituzioni pubbliche incluse, e dall'altra il capitale umano e la conoscenza.

I dati presentati precedentemente sull'analisi dei fabbisogni, mostrano che il sistema produttivo dell'Emilia-Romagna è decisamente vivace e dinamico, nonostante la pesante congiuntura economica degli ultimi anni abbia prodotto conseguenze tangibili, non solo per le ricadute a livello sociale ed economico ma anche in termini di riassetto complessivo dell'intero ecosistema. In particolare, il tessuto produttivo emiliano è caratterizzato da un numero ridotto di ambiti di forte specializzazione nelle quali sono molto spiccate la propensione all'innovazione e all'export, così come lo spirito cooperativo tra imprese, enti pubblici ed enti di ricerca. Queste caratteristiche rendono l'Emilia-Romagna un'eccellenza all'interno del panorama nazionale ed anche europeo, sebbene in relazione a quest'ultimo pesi inevitabilmente un certo ritardo complessivo del nostro paese.

E' in questo contesto che si inserisce la Smart Specialization Strategy regionale, la quale, avendo come obiettivo a lungo termine quello di rafforzare ulteriormente un ecosistema dimostratosi vincente nel corso degli anni, punta nello specifico a sostenere e accompagnare alcuni macro-settori: si tratta in parte di ambiti già consolidati e ad alta specializzazione, che già oggi costituiscono dei veri e propri pilastri dell'economia regionale, e in parte di ambiti ad alto potenziale, complementari ai primi, intorno a cui costruire la strategia di sviluppo per il futuro.

Oltre al contesto cui si è accennato, la strategia regionale assume come base di partenza i risultati prodotti attraverso una forte politica settoriale degli ultimi anni orientata all'innovazione: la Rete Alta Tecnologia oggi costituisce un fulcro per l'intera regione ed è lo snodo intorno a cui ruotano numerosi attori sia pubblici sia privati (università, imprese, centri di ricerca e di formazione, etc). Attraverso questa rete viene prodotto e veicolato un grande valore aggiunto per la ricerca industriale (sei le piattaforme attive: meccanica avanzata e materiali, edilizia e costruzioni, energia e ambiente, agroalimentare, scienze della vita, ICT).

Una delle priorità della S3 regionale è quindi lo sfruttamento di questo sistema a rete orientato alla ricerca per promuovere l'incorporazione delle key-enabling technologies individuate dall'Unione Europea (micro-nanoelettronica, nanotecnologie, fotonica, biotecnologie industriali, nuovi materiali avanzati, nuovi sistemi produttivi) nei processi di innovazione. In linea con gli obiettivi europei e in particolare con Orizzonte 2020, si tratta in sostanza di tradurre il linguaggio della scienza in linguaggio industriale per rafforzare i percorsi di crescita esistenti e crearne di nuovi.

¹ La versione del dicembre 2013 dell'Accordo di Partenariato non presenta una strategia nazionale per la S3, che presumibilmente verrà definita prossimamente.

La seconda grande priorità della S3 riguarda il rafforzamento di alcuni servizi avanzati, spesso immateriali e ad alta intensità di conoscenza e specializzazione, sui quali il tessuto economico regionale è più debole: design dei processi, comunicazione, strategie di marketing sono alcuni esempi. Questi ambiti sono essenziali per innalzare il livello manageriale medio e renderlo capace di affrontare la competizione internazionale.

Alla luce delle considerazioni fin qui espresse è possibile comprendere le basi della strategia regionale S3: essa si basa su un percorso verticale, volto a individuare i sistemi industriali a maggiore impatto per la competitività e per gli equilibri socioeconomici, e su un percorso orizzontale, rivolto a cogliere e rispondere ai driver di innovazione e cambiamento, trasversali a tutto il sistema produttivo.

IL PERCORSO VERTICALE

Il percorso verticale si articola lungo due priorità, ad ognuna delle quali afferiscono più sistemi industriali:

- a) Consolidamento del potenziale innovativo degli attuali pilastri dell'economia regionale: **sistema agroalimentare, sistema dell'edilizia e delle costruzioni, sistema della meccatronica e della motoristica**. Questi comparti, nel complesso, coprono oltre il 50% dell'occupazione regionale e oltre l'80% delle esportazioni;
- b) Sviluppo di nuovi/recenti sistemi produttivi ad alto potenziale di crescita: **industrie della salute e del benessere, industrie culturali e creative**. Questi due comparti coprono insieme circa il 10% dell'occupazione e raggiungono in alcuni ambiti punte di eccellenza, ma soprattutto presentano un grande potenziale sia in termini di crescita occupazionale sia in termini di contributo al cambiamento e allo sviluppo del sistema socio-economico nel suo complesso.

I due schemi seguenti sintetizzano gli aspetti più significativi relativi ai diversi settori, in ognuna delle priorità a) e b).

Schema di sintesi degli ambiti della priorità A

	Agroalimentare	Costruzioni	Meccatronica e motoristica
Grado di specializzazione a livello nazionale e competitività	Nel settore primario la regione è leader nazionale in diverse produzioni ortofrutticole e zootecniche, ed è depositaria di numerosi prodotti tipici registrati DOP, IGP e STG; attualmente la Regione ha il primato in Italia di DOP (19) e IGP (20). Nel settore enologico sono riconosciute DOCG (2), DOC (18) e IGT (9). Nel settore alimentare di trasformazione, la regione presenta indici di specializzazione particolarmente elevati nel settore lattiero-caseario, lavorazioni carni e pesci, ortofrutta e conserve, pasta e prodotti da forno, tè e spezie (praticamente su tutto). Il settore meccanico agricolo e della meccanica e impianti di processo, fino al confezionamento vede posizioni di leadership mondiale. Fortemente sviluppata anche la ristorazione organizzata e di qualità.	In questa filiera, oltre a un importante settore delle costruzioni, cooperativo e privato, ci sono produzioni che vedono indici di specializzazione e posizione di leadership mondiale (piastrelle di ceramica) o almeno nazionale (altri laterizi, infissi). La meccanica applicata è ad alta propensione all'export e in posizione di leadership. Anche nelle public utilities stanno emergendo importanti players.	In questo ambito, oltre a presentare indici positivi di specializzazione praticamente in tutti i comparti, si possono ricordare i numerosi campioni regionali nell'auto sportiva, nella moto, nella nautica, nella meccanica agricola, nella meccanica industriale e nell'automazione, ed altri ancora.
Rilevanza occupazionale*	Inclusa l'agricoltura, 311 mila circa, 16,7% degli occupati regionali	350 mila circa, 18,8% degli occupati regionali	338 mila circa, 18,2% degli occupati regionali
Complessità intersettoriale e pervasività territoriale	Tutti e tre questi sistemi si articolano lungo la via Emilia o si diradano da essa, praticamente da Piacenza a Rimini, articolandosi in una pluralità di settori, imprese leader e altri attori, collegati in vario modo in un intreccio di collaborazioni dirette o indirette e di forme di concorrenza che fungono da stimolo. Altro elemento importante è la molteplicità delle forme imprenditoriali, i cui equilibri si modificano nel tempo a seconda del contesto competitivo: micro imprese, piccole e medie imprese, grandi imprese, spesso legate a multinazionali, imprese cooperative, forme miste pubblico-private.		
Capacità di esportazione e proiezione internazionale	Imprese leader mondiali nel Food processing e food technologies, nel packaging alimentare, nella catena del freddo nella logistica integrata e nei settori dei prodotti a qualità regolamentata Food and wine.	Forti potenzialità da sviluppare a creare ATI e gruppi di aziende per partecipare a appalti e gare internazionali nei settori edilizia, infrastrutture e logistica integrata con elevatissime potenzialità nel restauro, nell'antisismica, nell'edilizia pubblica.	Leader mondiali nelle auto e moto sportive, nella meccanica agricola e nella meccanica strumentale per molte industrie (meccanica, alimentare, ceramica, plastica, legno, ecc.), nei sistemi di controllo e automazione, nell'oleo e idrodinamica.
Capacità di affrontare sfide sociali e trasformazioni tecnologiche	Cibo, salute e ambiente stanno diventando temi sempre più inscindibilmente legati. Ciò apre infiniti percorsi di ricerca e sviluppo tecnologico negli ambiti della sicurezza e tracciabilità, della sostenibilità dei processi, della conservazione, delle qualità organolettiche e salutistiche, della naturalità e funzionalità dei cibi. Inoltre, chimica verde, bioenergia e medicina naturale aprono nuovi e ampi spazi di innovazione e crescita. Un grande spazio, quindi di innovazione per mantenere competitiva questa filiera.	La crisi di domanda che sta colpendo questo settore può essere di ulteriore stimolo allo sviluppo di materiali ad alte prestazioni, sistemi di costruzione più efficienti ed economici, a nuove tecniche di restauro, ma soprattutto all'efficientamento energetico, alla sicurezza e alla fruibilità degli edifici, ad uso privato o pubblico, così come a nuovi concetti nel mondo delle infrastrutture e delle opere pubbliche.	Nuovi materiali, simulazioni dinamiche, esigenze di risparmio energetico, introduzione di sistemi intelligenti, nano-fabbricazione, nuove modalità di rapporto uomo-macchina, ecc. Capacità di rispondere a nuove esigenze a partire da quella della sostenibilità ambientale, dell'efficienza energetica, della mobilità sostenibile. Un sistema in continua evoluzione

* La rilevanza occupazionale in termini di numero di occupati va considerata "per singola filiera". Essendo alcuni comparti comuni a più filiere sommare il numero di occupati delle diverse filiere produce doppi conteggi e dunque conseguenti ridondanze.

Schema di sintesi degli ambiti della priorità B

	Industrie della salute e del benessere	Industrie culturali e creative
Capacità di attrazione occupazionale e imprenditoriale per giovani di alta formazione tecnico/scientifica, socio/umanistica, artistico/culturale	Le industrie che producono beni e servizi in questi settori devono attivare, nel loro insieme, una rilevante attività di ricerca e sviluppo, non solo a livello medico, ma in diversi ambiti tecnologici, così come di personale di formazione socio/umanistica per la gestione degli aspetti individuali e socio-relazionali nelle strutture.	Questo ambito di attività vede, nella nostra regione una notevole dispersione di risorse umane, per mancanza di prospettive occupazionali e imprenditoriali, destinate spesso o all'emigrazione o a varie forme di precariato. Bisogna contaminare le competenze socio-umanistiche e artistico-culturali con competenze tecnologiche e manageriali per trasformare contenuti in prodotti con valore economico e per generare imprese economicamente sostenibili.
Ruolo nel cambiamento e nell'innovazione sociale	La nostra Regione, come gran parte dell'Europa sta muovendosi verso una crescita della popolazione anziana, che bisognerà gestire nelle fasi di cura e assistenza, ma anche accompagnare verso una condizione il più attiva possibile, attiva fisicamente, ma anche socialmente. Questo si aggiunge alla più ampia attività di assistenza e cura alle persone malate, svantaggiate e disabili, che necessitano di approcci e tecnologie sempre più innovative.	La società dell'informazione e della comunicazione impone una nuova generazione di prodotti e servizi, nuovi sistemi di fruizione di beni culturali, ma anche di mettere al servizio di prodotti e servizi esistenti le competenze creative supportate in particolare dai mezzi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Si tratta di dare spazio ai giovani creativi, con elevata familiarità con le tecnologie digitali.
Integrazione con istituzioni pubbliche e private che forniscono o gestiscono beni pubblici	Lo sviluppo di queste attività consentono di valorizzare alcuni dei beni pubblici fondamentali, la salute e la cultura, come motori generatori di innovazione, impresa e occupazione, superandone la visione che li vuole costi netti che gravano sulla società. Al contrario, proprio essi possono rappresentare il fulcro di una nuova economia basata su valori non strettamente consumistici. Per quanto riguarda le istituzioni culturali, bisogna altresì garantire l'efficienza e il miglioramento della messa a disposizione del patrimonio culturale in una logica di rete degli interventi e di superamento del precariato.	
Impatto sull'innovazione delle industrie tradizionali	L'attenzione alla salute e all'assistenza, può aprire nuove nicchie di mercato in particolare nelle industrie tradizionali, dove il considerare questi aspetti può accrescere il valore aggiunto riconosciuto al prodotto. Nel campo dei servizi, si può generare un forte indotto turistico.	Molteplici sono gli esempi in cui la messa in rete di competenze creative ha contribuito alla rinascita di settori maturi. L'impatto più rilevante, nel nostro caso, potrà aversi nell'offerta turistica e nei settori del "made in Italy" (moda, arredamento e altre industrie ad alta intensità di design), oltre che di settori come i giochi, le giostre e i parchi divertimento, le attività dello spettacolo.
Significativa base occupazionale di partenza	Nell'insieme delle industrie legate alla salute (sia manifatturiere che di servizio) le ultime analisi hanno valutato la presenza di circa 120 addetti, esclusi i dipendenti nel sistema sanitario pubblico e nel volontariato.	In questo ambito sono stati censiti circa 80 mila addetti, ad esclusione dei lavoratori precari (più o meno irregolari), secondolavoristi e hobbisti.

La seguente tabella mostra in sintesi alcuni dati d'insieme dei cinque macro-settori del percorso verticale:

Ambito produttivo	Addetti	Quota% su Italia	Indice di specializzazione (Italia=100)
Imprese dell'industria e dei servizi	1.515.059	9,22	
Istituzioni no profit	62.406	9,17	
Istituzioni pubbliche	203.582	7,16	
Settore primario (ULA)	80.000	18,7	
PRIORITÀ A			
Agroalimentare	230.913	11,0	119,2
Agroalimentare incluse ULA agricoltura	310.913	12,3	
Edilizia	350.157	9,91	107,5
Meccatronica e motoristica	338.089	11,51	124,8
PRIORITÀ B			
Salute e benessere	76.513	8,39	90,9
Salute e benessere incluse istituzioni e no profit	178.279	8,80	
Industrie culturali e creative	139.411	8,38	90,8
Industrie culturali e creative incluse istituzioni e no profit	147.070	8,36	

Fonte: elaborazioni da ISTAT, Censimento dell'industria e dei servizi, 2011

IL PERCORSO ORIZZONTALE

Anche il percorso orizzontale si articola lungo due priorità, entrambe trasversali al percorso verticale:

c) Orientare i percorsi innovativi verso le tre grandi priorità di cambiamento socio-economico indicate dall'Unione Europea: la promozione dello **sviluppo sostenibile** (green economy, efficienza energetica, smaltimento dei rifiuti, gestione delle risorse naturali, etc), la promozione delle **tecnologie per una vita sana**, l'affermazione della **società dell'informazione e della comunicazione**, attraverso l'impiego dell'ICT in molteplici campi (in linea con l'agenda digitale), compreso quello dell'innovazione dei processi produttivi e del sistema economico nel suo complesso.

d) Concentrarsi sui **servizi avanzati alle imprese**, in particolare nei campi della logistica, dell'informatica, della comunicazione e del marketing: si tratta infatti di settori strategici per attivare flussi di innovazione. Questi settori, il cui potenziale è del tutto evidente e cruciale per il futuro, ad oggi nel sistema regionale non costituiscono un forte valore aggiunto come avviene invece per quelli della priorità a) illustrata in precedenza. La sfida è fare in modo che queste attività possano crescere d'importanza e integrarsi con i pilastri regionali creando effetti sinergici e un valore aggiunto per l'intero ecosistema.

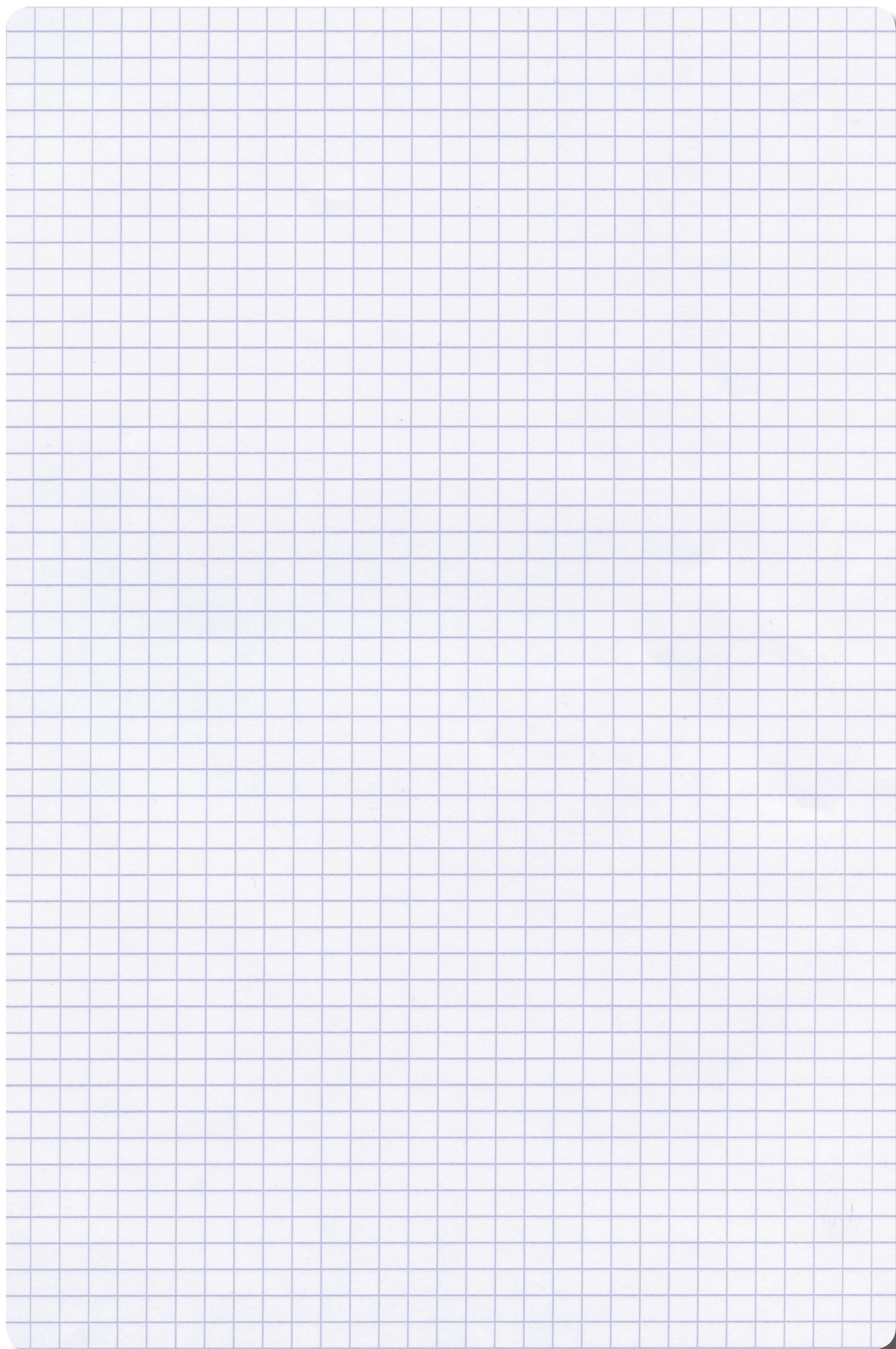
La tabella che segue sintetizza l'integrazione tra le quattro direttrici

	A) settori consolidati	B) settori innovativi
	agroalimentare	Industrie del wellness
	edilizia	Industrie culturali e creative
	meccatronica e motoristica	
C) Priorità UE	sviluppo sostenibile	
	tecnologie per una vita sana e attiva	
	società dell'informazione e della comunicazione	
D) Servizi avanzati alle imprese	informatica	
	logistica	
	comunicazione e marketing	
	altri	

L'operare contemporaneamente lungo le quattro priorità illustrate (distribuite sui due percorsi, verticale ed orizzontale) riflette la scelta di non concentrarsi esclusivamente sul sostenere le punte di eccellenza regionali o sul proteggere le fasce produttive più deboli, ma di focalizzarsi piuttosto sul rafforzamento strutturale dell'intero sistema regionale, che deve innalzarsi nel suo complesso.

La strategia regionale inoltre prevede di costruire e incentivare rapporti di collaborazione specifici con altre regioni italiane ed europee, sia quelle nell'ambito dell'Obiettivo Competitività sia quelle nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza, in funzione delle possibili complementarità e sinergie tra sistemi regionali relativamente alle priorità individuate nella S3 dell'Emilia-Romagna.







DOCUMENTO STRATEGICO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA
PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI E DI INVESTIMENTO EUROPEI (SIE) 2014 - 2020

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
presso Centro Stampa Regione Emilia-Romagna